

E Leonardo pagò il conto ai suoi allievi

Il gigante Leonardo ovviamente non si discute. Ma la sua genialità ha giovato o ha nuociono all'arte della Lombardia? Bernard Berenson, uno dei più grandi storici del nostro Rinascimento, si sa come la pensava: «Se a Milano Leonardo non ebbe da guadagnarci, dalla presenza di Leonardo non guadagnò neanche Milano». Ma come sarebbe che Milano non ci ha guadagnato? E il Cenacolo, uno dei capolavori assoluti dell'arte mondiale, appena restaurato, non è tuttora lì, nel refettorio di Santa Maria delle Grazie, per dimostrare il contrario? Per il Berenson, la principale attrattiva dei discepoli consistereb-

be unicamente nel ricordare l'inconfondibile stile del maestro «in modi facili e indimenticabili, come quei ritornelli che piacciono tanto alla gente volgare». Lasciati, invece, al loro svolgimento naturale «i pittori milanesi sarebbero arrivati a qualcosa d'autonomo e non senza importanza». Insomma, la soffocante presenza di un grande maestro, li avrebbe addirittura danneggiati. Ma proprio così stanno le cose? Il giudizio del Berenson ha notevolmente pesato sulla critica, ma, per fortuna, un altro grande studioso, Wilhelm Suida, autore del fondamentale «Leonardo und sein Kreis», scritto nel 1929, la pensava in modo dia-

metralmente opposto. A suo parere, infatti, il maestro toscano avrebbe fondato «una vera e propria scuola nell'ambito del Rinascimento». Ed è partendo da questo riconoscimento, che definisce gli allievi lombardi «come gruppo a sé», che la casa editrice Skira ha dato vita ad un importante volume, curato dai massimi esperti del settore. Certo il confronto fra i vari De Predis, Boltraffio, Cesare da Sesto, Giampietrino, Agostino da Lodi, Francesco Napoletano, Marco d'Oggiono, Francesco Melzi, Cesare Magni, Salai, e Leonardo, è schiacciante. Come afferma Maria Teresa Fiorio, in uno dei saggi contenuti nel volume («I Leonardeschi. L'eredità di Leo-

nardo in Lombardia». Edizioni Skira. 416 pagine. Lire 180.000), nelle opere dei discepoli «si percepisce il senso di una concettualità perduta, di un banalizzarsi delle suggestioni allusive e della complessità intellettuale del maestro», il cui vulcanico cervello, per dirla con il Vasari, «mai cessava di ghiribizzare». Raggiungere i vertici dell'arte di Leonardo, peraltro, era una impresa che nessuno degli allievi si sarebbe mai sognato di affrontare. Ma da qui a ritenere che artisti come Boltraffio, Cesare da Sesto, Agostino da Lodi o Bernardino Luini gorgheggino solo stornelli facili e per di più un po' volgarucci, ce ne passa. Merito del libro, che presenta saggi

di Giulio Bora, Maria Teresa Fiorio, Pietro Mariani, Janice Schell con contributi di Alan Brown e Marco Carminati, è proprio quello di approfondire la storia dei molti discepoli, aggiornandone il catalogo, togliendo e aggiungendo attribuzioni a questo e a quello, e il primo a pagare il conto è proprio il maestro in persona, al quale viene tolta la «Madonna Litta» dell'Eremitage di San Pietroburgo, per essere assegnata al migliore degli allievi, Giovanni Antonio Boltraffio, e poveri quei milanesi che alcuni fa si commossero tanto per il ritorno di questo dipinto nella loro città, dopo cinque secoli di assenza.

IBIO PAOLUCCI

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

STREGA ■ PARLA RIMOALDI, MADRINA DELLA KERMESSE
IL DURO ATTACCO DELL'OSSERVATORE ROMANO

«Nel 2000 premieremo un giovane»

ANTONELLA FIORI

Premio alla carriera? Certo, lo Strega è anche questo, e allora? Che c'è di male... ma me lo faccia dire, quella di Dacia Maraini è stata una grande carriera e questa è soprattutto una grande vittoria civile... questo è un bel libro ma gli altri, vogliamo dimenticarceli? Ci sono altri suoi romanzi». Anna Maria Rimoaldi, la signora dello Strega, arriva al party Rizzoli poco dopo la mezzanotte di una freschissima estate, dopo essere stata a dare un saluto agli amici di Mondadori... «Scenofiti? Mi sembrano contenti, con Montesano che praticamente è un esordiente, hanno avuto una bella affermazione».

Sussurri e grida dal Premio Strega. Grida dall'Osservatore Romano che attacca lo Strega e uno (o più?) libri in un violento e sibillino corsivo non firmato, accusandolo(l) di «erotismo sperticato, volgare e in-



Dacia Maraini sorridente dopo la premiazione della 53ma edizione dello Strega; a sinistra altri quattro finalisti: Giuseppe Montesano, Corrado Calabrò, Roberto Pazzi e Nicola Lecca

Dice Anna Maria Rimoaldi che lo Strega è così, non si può cambiare: è la tradizione. E poi ha vinto il migliore, effettivamente». Alberto Bevilacqua, fa i complimenti alla Maraini. «Sono contento per lei, il resto è una gran noia, ma a chi importa? Quando l'ho vinto io lo Strega, l'atmosfera era più tesa ma si capiva che c'era qualche cosa in gioco. D'altra parte valeva la pena combattere: contro di me c'era Pasolini». Qualcuno, visto che ogni anno non c'è lotta, azzarda una boutade: premiare tutti gli arrivati in cinquina con gli stessi dieci milioni, assegnando poi a parte un premio alla carriera. La Rimoaldi mette in campo un ricordo personale, quello di Paolo Volponi «commosso, aveva appena perso il figlio per avere ottenuto questo riconoscimento». E rilancia. «Alberto Bevilacqua dice che oggi non c'è più la competizione di un volta? Il prossimo anno mi auguro che ci sia una competizione vera tra giovani. Mi auguro proprio che lo vinca un giovane lo Strega. Li avevamo selezionati dei giovani bravi: Marcello Fois è uno di questi e spero che vinca il premio Zerilli-Marimò, quello assegnato dalla nostra giuria americana».

Sulla terrazza illuminata dalle candele, tra il gruppo ristretto degli addetti ai lavori della casa editrice milanese vincitrice, dall'editor Andrea Cane a Anna Drugmann, Rosaria Carpinelli, arriva il primo accenno al contenuto di un libro dall'inizio della serata. È Raffaele La Capria, uno dei presentatori assieme a Umberto Eco della Maraini, che argomenta sul romanzo di Montesano «Nel ventre di Napoli». Poi il saluto per Dacia Maraini... Ci si ricompatta per il brindisi. «Questo è un premio che ha radici lontane, dice la scrittrice che da domani parte per un giro di conferenze nelle università americane. Non accenna al fiasco della cerimonia del Ninfèo, alla folla annoiata, mentre lei contenta diceva di sentirsi fuori posto, come in un sogno («C'era qualcosa che non funzionava nell'acustica, almeno mi è sembrato di capire...») e annunciava di devolvere i 10 milioni del premio in beneficenza... E sorride, lo sguardo brillante alla luce delle candele anti-zanzare.

giustificato, nichilismo, violenza, basso ideologismo, internazionalismo linguistico», ecc. Maraini risponde stupita che nel suo «Buiò» non c'è erotismo. E ha ragione. Gli strali del quotidiano sono rivolti ad altri libri, sembrerebbe a quello di Calabrò (erotico, appunto) e all'antichitica «Q».

Veniamo ai sussurri. Sussurri che però davano praticamente per scontata da marzo la vittoria di Dacia Maraini con i racconti di «Buiò». Piccola differenza: mentre a

Siciliano, lo scorso anno, alla fine era stata data battaglia, il successo di Dacia Maraini è stato accettato di buon grado da parte dei concorrenti. La paura, altro sussurro, era che si materializzasse in alternativa una vittoria, più che di Montesano, di Antonio Calabrò, e della casa editrice Newton Compton, candidatura sostenuta da giornali come il «Foglio» e il «Secolo d'Italia». Autore di «Ricorda di dimenticarla», romanzo erotico e imbarazzante sin dal risvolto di copertina, Calabrò poteva

contare su un consistente pacchetto di voti romani.

Dopo la bufera Siciliano che ha rischiato di far crollare l'impalcatura della giuria degli Amici della Domenica, si è quindi tornati a celebrare il rito dello Strega accettandone i compromessi. Primo tra tutti, nella serata di premiazione, quello di vedere ignorati gli scrittori e la letteratura mentre i paparazzi non risparmiavano vip e politici, materializzati durante la serata: da Giovanna Melandri a Ornella Vanoni,

dal sindaco Rutelli a Walter Veltroni, Leonardo Mondadori e Cesare Romiti. Gli unici brividi della serata sono stati quelli causati dai postumi del freddo del temporale del pomeriggio: per il resto il pubblico del Ninfèo, compresi gli addetti ai lavori delle case editrici, ha seguito stranito lo spoglio delle votazioni la flebile voce di Enzo Siciliano penalizzato dal microfono a uso tv, l'esile tratto di gesso con cui la ragazza riportava i voti sulla lavagna, la proclamazione della vincitrice la

cui commozione scompare inghiottita nel blob del chiacchiericcio della folla, con signore che indossavano stole di lapin, visoni bianchi in piena estate, sfoggiavano indifferentemente gioielli o un nuovo lighting. Signore alle quali la domanda più imbarazzante che potevi rivolgere non era quella sugli zigomi rifatti ma se preferivano Antonio Calabrò o Dacia Maraini o che pensavano dei Luther Blisset... «I libri, noooh... sì, avvocatessa, siamo un gruppo di avvocatessa».

ROBERTA CHITI

«La lotta armata avrebbe rafforzato o indebolito gli attori politici che volevano prevenire un eventuale colpo di Stato? I terroristi non si posero questi problemi: la realtà della situazione politica per loro era irrilevante quanto la realtà sociale». Ancora: «La visione di uno Stato democratico che reprime il dissenso in modo totalitario ha un nome: si chiama paranoia. Anche il venir meno della capacità di misurare la realtà con le proprie potenzialità e i propri limiti ha un nome: si chiama delirio d'onnipotenza». Potrebbe riaccendere più di una miccia polemica il saggio su «Terrorismo e psicoanalisi» di Carole Beebe Tarantelli pubblicato sul numero in libreria della rivista «Micromega» e che sarà in parte riassorbito nel libro che l'autrice sta preparando su violenza collettiva e individuale.

A molti anni di distanza ormai dalla discussa «Storia italiana di terrore e di violenza» di Giampaolo Pansa - lettura del terrorismo costruita sulle testimonianze delle vittime -, a cinque anni dal film di Mimmo Calopresti «Laseconda

Terapia e pallottole: il trauma terrorismo

Su «Micromega» un saggio psicoanalitico di Carole Beebe Tarantelli

volta» che offriva una lettura inconsueta degli anni di piombo, la vedova di Enzo Tarantelli, l'economista assassinato dalle Brigate rosse, mette a disposizione i propri strumenti professionali di psico-

analista junghiana per lanciare un altro sasso contro le resistenze della società italiana alla comprensione del terrorismo. Non a caso il saggio esce a ridosso della violenta recidiva l'omicidio di Massimo D'Antona - che ha riportato alla ribalta italiana conflitti, domande e ossessioni come se il tempo trascorso non li avesse scalfiti, riaprendo una ferita evidentemente rimasta paurosamente aperta. «Mi sembra che la società italiana - premette l'autri-

//
L'analisi politica è insufficiente per spiegare il fenomeno terrorismo

//

una lente non solo politica. Dall'altro la necessità di uscire da un paradosso: a fronte di un'unica lettura del terrorismo «di cui l'opi-

nione pubblica dispone, quella che gli stessi terroristi danno delle proprie azioni». L'alternativa è «l'indignata ripulsa morale contro il terrorismo» vissuto come barbaro, disumano o bestiale, «cioè incomprendibile». Un'voluta di comprensione ha segnato gli ultimi anni italiani, dice l'autrice, e ne è segno, per esempio, la «deprivazione utopistica», eredità, almeno in parte, di una mancata elaborazione del terrorismo: «C'è uno spazio psichico individuale in cui è possibile giocare con l'idea che le cose si possano trasformare in modo radicale: una zona franca che non deve render conto alla realtà o ai limiti propri dell'età adulta: il terrorismo ha trasformato questo spazio di speranza in orrenda realtà, e la nostra coscienza collettiva paga il prezzo di questo abuso. Ora è più difficile immaginare una trasformazione, giocare all'utopia, sperare».

Il viaggio proposto prende le mosse dalla bomba di piazza Fontana, procede fra le testimonianze (ricavate dalle rispettive autobiografie), dei fondatori delle Brigate rosse Renato Curcio, Alberto Fran-

ceschini, Mario Moretti per approdare alla descrizione della dinamica psicologica dei gruppi violenti. Così i racconti dei terroristi diventano materiale da letto del delirio psicoanalitico. La lotta armata, raccontata a se stessi è una «questione di sopravvivenza» di fronte a uno Stato intenzionato «a reprimere ogni conflitto sociale».

//
Per il brigatista la lotta armata è semplicemente una necessità una questione di sopravvivenza

//

boli dello Stato ha avuto un'eco enorme. Le nostre azioni e quel che volevamo denunciare hanno una risonanza che nessun'altra

lotta aveva mai avuto».

Ma c'è un salto che l'autrice propone per indicare altre vie interpretative, perché certo «addebitare il terrorismo italiano alla paranoia e al delirio d'onnipotenza di singoli individui che cercavano solo un pretesto per esprimersi» sarebbe rassicurante: «ma non c'è alcuna indicazione che sia così». Altri passaggi devono essere ipotizzati, suggerisce, per confrontarsi con la «mortalità» dei terroristi italiani, la seduzione della violenza, le dinamiche di gruppi violenti che si sentono impegnati in una missione di sopravvivenza.

Così gli scenari tratteggiati attraversano la nostra storia più recente trovando una moltiplicazione di senso ripercorrendo i suicidi di massa dei cultori della Heavenly Gate così come i massacri fatti dai soldati americani a My Lay. «L'importante - dice l'autrice - è che si cominci di nuovo a pensare alle dinamiche terroristiche superando un blocco che solo l'Italia ha messo in atto. Ho sentito che alcuni gruppi cattolici si dicevano preoccupati per il fascino esercitato sui giovani dai terroristi: forse è il caso di chiederci perché».



- ◆ **Gli imprenditori: «Il governo può procedere anche da solo». E chiedono l'estensione a tutti del contributivo**
- ◆ **Romiti attacca il Parlamento e Cgil Cisl Uil: «Per fare la frittata è necessario rompere le uova»**
- ◆ **Cofferati e D'Antoni bocciano il Dpef e la ricetta Fazio: «Verifica nel 2001» Il leader Cgil: attenti alla coesione sociale**

Pensioni, è scontro Confindustria-sindacati

Cipolletta: «Comunque la riforma». E Berlusconi: «A Cgil, Cisl e Uil penseremo noi»

NEDO CANETTI

ROMA Si è trasferito nelle aule del Parlamento lo scontro sindacati-Confindustria sulle pensioni. Scontro al calor bianco. Lo scenario, le audizioni a Palazzo Madama alle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento sul Dpef. È stato, com'era prevedibile, il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, a partire all'attacco. Il governo, ha buttato il provocatoriamente, dovrebbe fare la riforma delle pensioni anche senza l'accordo dei sindacati. «Il governo - ha sentenziato - se vuole fare la riforma, ascolta le parti sociali ma non è detto che debba firmare un accordo con loro: l'esecutivo può fare la riforma con la firma solo della Confindustria». Queste le condizioni. Applicazione del calcolo contributivo della pensione per tutti gli iscritti e requisiti di 40 anni di contribuzione, prevedendo forme di part-time tra lavoro e pensione; potenziamento degli incentivi fiscali e contributivi per sviluppare il sistema a capitalizzazione gestito dai fondi pensione anche con quote future del tfr; riduzione della contribuzione sociale versata dai datori di lavoro per liberare risorse in favore della crescita e dell'occupazione.

Fuori dal Parlamento, sulle pensioni ha detto la sua anche Cesare Romiti, presidente della Rcs. Per l'ex manager della Fiat, quella della riforma della previdenza per ridurre la spesa pubblica è una strada difficile ma obbligata. «Per fare la frittata - ha detto - bisogna rompere le uova». «Certamente - ha aggiunto - il sindacato ha un ruolo di difesa ma bisogna vedere, se è una difesa elastica e comprensibile; se è un muro contro muro non è più comprensibile». Com'è sua abitudine, il presidente della Rcs ha calato il carico da 11, prendendosi in un sol colpo con: la «classe politica» che non rappresenta il Paese;

ALLARME STATALI
I sindacati replicano al governo
«Mancano i soldi per i contratti»

L'attuale Parlamento «che non è in grado di fare alcuna riforma»: l'Europa «conservatrice, decorsa e perbene»; il sindacato «conservatore», «dove metà degli iscritti è formato da pensionati».

Ma torniamo a Palazzo Madama. Uscito Cipolletta, sono entrati nell'aula delle audizioni i sindacati. Hanno subito preso la palla al balzo. La Confindustria propone di fare la riforma delle pensioni senza i sindacati? Si è chiesto Sergio Cofferati. «C'è un particolare non irrilevante - ha ironizzato - è difficile pensare ad un accordo senza gli interessati e contro gli interessati, visto che i lavoratori e i pensionati sono rappresentati dai sindacati e non dalla Confindustria: tanto che, con la riforma del 1995, è accaduto esattamente l'opposto». Di rincalzo, Sergio D'Antoni. «La Confindustria - ha sottolineato - si è dimenticata di aver firmato solo sei mesi fa il Patto per lo sviluppo attraverso la concertazione: forse dovrebbe fare una cura di fosforo». «Sono posizioni fantasiose - ha proseguito - sarebbe come se il sindacato si accordasse con il governo per aumentare le tasse sulle imprese del 100 per 100: la concertazione è una cosa seria, non può esserci qualcuno che canta e qualcuno che porta la croce». Secco il no, ribadito, dai sindacati alle proposte di Fazio sulle pensioni. Il 2001 non si tocca. «Non c'è indisponibilità - ha proseguito - a riconsiderare la distribuzione interna della spesa sociale: quello che non è accettabile è che si torni su questo tema fuori dalla scadenza temporale previste e con ipotesi di ridimensionamento».

Capitolo «manovra». Il Dpef ha preso botte a destra e a sinistra. L'intervento di 11.500 sulla spesa è, per Confindustria, insufficiente.



Giorgio Fossa e Innocenzo Cipolletta

Bruno/ Ap

PENSIONI LIQUIDATE NEL 1998		
	Numero pensioni di vecchiaia	Importo medio annuo
LAVORATORI DIPENDENTI	204.904	21.669.000
COLTIVATORI DIRETTI	32.609	11.147.000
ARTIGIANI	35.271	12.628.000
COMMERCianti	37.388	11.855.000
TELEFONICI	3.024	44.014.000
ELETRICI	3.600	45.734.000
PILOTI	86	101.855.000
MINATORI	167	25.938.000
FONDO GAS	140	43.714.000
ESATTORI	84	62.128.000

Dati INPS

Dovrebbe arrivare a 15.000, più naturalmente i 3.500 miliardi per lo sviluppo. Il rafforzamento della manovra si rende necessario, perché la stima del 2,2% nel 2000 di crescita dell'economia è relativamente alta. Per Cofferati si tratta di un Dpef «timido, senza prospettiva, soprattutto per il Mezzogiorno». «Occorre - ha proposto - una fiscalità più vantaggiosa che porti investimenti là dove maggiore è la disoccupazione». Il segretario della Cgil ha a questo proposito, rilanciato la proposta dei sindacati di riforma dell'Irap. Diversa la ricetta di Cipolletta, d'accordo con Fazio. Riduzione della pressione fiscale dell'1% annuo. La Confindustria inoltre accusa il governo di avere eliminato all'ultimo momento dal Dpef il riferimento alla normativa sui licenziamenti: come riportato dall'«Unità», in Consiglio dei ministri era entrato un testo che prevedeva l'ammorbidimento dei limiti posti alla licenziabilità, che però non ha visto la luce.

Cofferati dal canto suo ha nuovamente lanciato un grido d'allarme sulla mancanza di risorse nel Dpef per il rinnovo del contratto per il pubblico impiego. L'allarme resta nonostante le ripetute assicurazioni del governo, secondo il quale i soldi ci sono.

ROMA Si trattava di una decisione maturata da diverse settimane, ma ieri è stata formalmente ufficializzata dal Consiglio dei ministri. Laura Pennacchi, deputato dei Ds e dal 1996 sottosegretario al Tesoro, lascia il ministero di Via Ventiseptembre, e torna all'impegno politico nelle file dei Democratici di sinistra.

Nata a Latina nel 1948, Pennacchi è stata a lungo direttrice del Cesp, il centro studi di politica economica del Pci-Pds. È stata eletta alla Camera nel 1994, e riconfermata alle ultime elezioni del 1996 nella quota proporzionale. Sottosegretario al Tesoro con il ministro Ciampi - nei governi Prodi e D'Alema - Pennacchi aveva importanti deleghe operative, gestite in sintonia con l'attuale presidente della Repubblica ma con grande autonomia: pubblico impiego, miglioramento dell'efficienza e dell'economicità della spesa pubblica, sviluppo della normativa sui fondi pensione.

Fautrice di un ribilanciamento del sistema previdenziale, ma contraria a un intervento sulle pensioni di tipo distruttivo («noi siamo consapevoli che la riforma del welfare va proseguita - disse lo scorso novembre durante il forum della sinistra riformista in Europa - ma dall'analisi di quanto fatto fin qui emerge che le riforme in Italia sono molto più avanzate di quanto fatto da altri paesi europei»), Pennacchi si è trovata in questi anni in prima linea nel confronto sul tema della previdenza. A partire dalla formazione del governo Dini ha inteso un lungo e difficile lavoro di dialogo e confronto tra gruppi parlamentari, Esecutivo e parti sociali. Si può affermare che la riforma previdenziale - «passata» agli onori della cronaca come riforma Dini - è in gran parte opera sua. Una riforma di cui Pennacchi ha sempre ostinatamente difeso e rivendicato la validità, per il suo strutturale effetto di maggiore equità e sostenibilità.

Laura Pennacchi si è dimessa da sottosegretario al Tesoro
Cristofari / A3

Una riforma di cui, pure, ha sempre riconosciuto la perfettibilità, specie per il percorso di arrivo «a regime» del sistema uscito dagli interventi del 1995 e 1997.

Oltre alla gestione della difficile partita delle pensioni, ha anche condotto a fianco di Ciampi le principali campagne di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica: dalla centralizzazione dell'acquisto di beni e servi-

sempre all'interno dell'Inps.

Ed ecco che dunque l'istituto previdenziale oggi è strutturato su ben quattordici fondi: oltre a quelli già citati, c'è un fondo per i coltivatori diretti e mezzadri (ormai scomparsi dal paesaggio economico nazionale), per gli artigiani, per i commercianti; c'è anche un fondo per le pensioni del clero, e di recente istituzione è il fondo per i lavoratori parassubordinati. Con grandi fatiche, tra il 1995 (data di nascita della riforma previdenziale Dini) e il 1998 (all'anno passato gli ultimi decreti ministeriali di armonizzazione) si è cercato di omogeneizzare le regole previdenziali e i trattamenti di tutti questi lavoratori. Ma resta il fatto che non solo permangono una serie di differenze, in alcuni casi significative. La più importante, è il divario nelle aliquote contributive che vengono versate (ad esempio, 32% per i lavoratori dipendenti,

19% per gli autonomi, 12,5% per i parassubordinati). In secondo luogo, tenendo conto del fatto che la riforma tendenzialmente ha lasciato inalterate le regole pensionistiche per chi era già in attività da un certo numero di anni, è inevitabile che per un lungo periodo le situazioni più vantaggiose resteranno tali.

Ele tabelle dell'Inps sulle pensioni di vecchiaia rispecchiano fedelmente queste differenze. Considerando gli assegni liquidati l'anno passato (sempre in media), si va dai 21.689.000 dei lavoratori dipendenti ai 35.981.000 del fondo trasporti; più o meno intorno agli stessi valori - circa 12.000.000 annui - si attestano coltivatori diretti, artigiani e commercianti; vale più o meno 44.000.000 annui l'assegno di vecchiaia dei telefonici, degli elettrici, del gas. Più in alto, ecco i 62.128.000 degli iscritti al Fondo esattoriale. E il record, solitario e assoluto, va ai piloti, con oltre 100 milioni annui. Differenze che naturalmente rispecchiano - come è ragionevole attendersi - i diversi livelli di reddito e retribuzione. Ma che nascono anche da regole generali tutt'altro che equie.

Assai significative le divergenze di opinione, in particolare in tema di previdenza e welfare. E in una serie di interventi pubblici e articoli ha manifestato in modo esplicito il suo dissenso di fondo dalle tesi del nuovo responsabile del ministero. In «pole position» per la successione, l'attuale presidente della Commissione Bilancio della Camera, il diessino Bruno Solaroli.

Ma l'addio al governo non sarà affatto un allontanamento dall'impegno politico. In una dichiarazione, il capogruppo a Montecitorio dei Ds Fabio Mussi afferma che Pennacchi «è stata nei governi Prodi e D'Alema uno dei pezzi forti delle politiche di risanamento della finanza pubblica e di riforma del welfare. Ora che non è più sottosegretario per sua decisione, il partito e il gruppo dei Ds - conclude Mussi - potranno certamente avere un contributo importante dalle sue qualità politiche e dalle sue competenze».

R. Gi.



IL CASO

LA CONCERTAZIONE MODELLO MIKE TYSON

A I dottor Cipolletta va senz'altro riconosciuto il merito di dire, senza peli sulla lingua, quello che molti si limitano a pensare. Dentro e fuori l'organizzazione degli Industriali. Volete fare questa benedetta riforma delle pensioni? E fatela, senza farvi tanti problemi se i sindacati sono d'accordo o no. Apparentemente il ragionamento del direttore generale della Confindustria non fa una grinza. L'ultima volta che si è intervenuti sulla previdenza - sostiene - lo si è fatto senza il nostro accordo. Perché, dunque, stavolta le parti non si possono rovesciare? In realtà, non c'è nessuna legge che vieti di mettere in pratica questa idea. Peccato però che si tratti di un'idea di concertazione stile Mike Tyson. Un po' brutale.

Vale la pena di ricordare che gli industriali decisero di non dare il loro assenso alla riforma della previdenza designata dal governo Dini solo dopo una discussione con l'esecutivo e con i sindacati durata mesi. Ma lo fecero, appunto, «dopo». Pretendere invece di eliminare «prima» un interlocutore dal tavolo della discussione significa avere in mente la negazione alla radice della concertazione, volersene sbarazzare. Un po' come Berlusconi, che però insieme alla concertazione vorrebbe sbarazzarsi dei sindacati. Rinunciare alla concertazione è cosa legittima, per carità. Solo che bisogna avere il coraggio di dirlo a chiare lettere e di assumersi le relative responsabilità. A chi la prima mossa?

R. Li

IN PRIMO PIANO

TRA PRIVILEGI E INGIUSTIZIE, LA GIUNGLA DELLA PREVIDENZA

ROBERTO GIOVANNINI

Pensioni ricche, pensioni povere, pensioni «tipo»... Nel 1998, secondo i dati dell'Inps, sono state liquidate poco più di nove milioni di pensioni dall'Istituto previdenziale, tra pensioni di vecchiaia, di invalidità e per i superstiti. L'importo medio di questi assegni è decisamente modesto, insomma, tutt'altro che «ricco» e generoso: 17.128.000 lire annue, poco più di 1.400.000 lire al mese. Si tratta naturalmente di una media; e come in tutte le medie, anche nel caso degli importi delle pensioni si va da estremi assolutamente imbarazzanti - è il caso dei 5.108.000 lire annue che vale per le pensioni sociali ai quasi 102 milioni annui che si portano a casa i fortunati pensionati di vecchiaia iscritti al Fondo del volo, di cui fanno parte i piloti degli aeroplani.

Un esame più disaggregato dei dati relativi al 1998 mostra in effetti che il pianeta della previdenza Inps - discorso a parte andrebbe fatto per l'Inpdap, cui sono iscritti i dipendenti pubblici - è un pianeta dove regna una grande articolazione e sopravvivono grandi differenze. Una prima differenza nasce dal fatto che a parte il Fondo Pen-

sione lavoratori dipendenti (cui sono iscritti la stragrande maggioranza dei dipendenti delle aziende private), esistono tuttora fondi separati, con regole separate, per lavoratori dipendenti e autonomi dei diversi comparti produttivi. Una scelta, questa, che affonda le sue radici nel lontano passato: in Italia, la previdenza pubblica è nata per progressive espansioni e sovrapposizioni. I primi ad avere una pensione sono stati i militari, già ai tempi del Regno Sardo, poi gli impiegati comunali, poi nel 1898 nasce la «Cassa nazionale di previdenza per gli invalidi e la vecchiaia degli operai», che nel 1933 diventa l'Inps. I lavoratori autonomi ottengono la previdenza negli anni '50. E molte gestioni rispecchiano la «classica» presenza dello Stato nell'economia, che si traduceva in situazioni previdenziali del tutto autonome (e quasi sempre molto più favorevoli): i dipendenti della vecchia Sip, dell'Enel, dell'Alitalia, delle aziende del trasporto pubblico, delle miniere di Stato, delle spedizioni doganali, delle esattorie tributarie, delle aziende municipalizzate o pubbliche del gas avevano e hanno un fondo separato,

risalgono gli ultimi decreti ministeriali di armonizzazione) e si è cercato di omogeneizzare le regole previdenziali e i trattamenti di tutti questi lavoratori. Ma resta il fatto che non solo permangono una serie di differenze, in alcuni casi significative. La più importante, è il divario nelle aliquote contributive che vengono versate (ad esempio, 32% per i lavoratori dipendenti,

DIFFICILE SCOMMESSA
Come quella di omogeneizzare i trattamenti e regole, avviata solo nel '95 da Dini

Lascia la Pennacchi, protagonista del risanamento Ieri le dimissioni da sottosegretario al Tesoro. Mussi: «I Ds contano su di lei»



◆ **Milosevic comincia a cedere**
Il Montenegro ottiene negoziato
per una più ampia autonomia

◆ **Il ministro degli Esteri Lamberto Dini**
«Senza gli Usa non si vince la guerra
Ora l'Europa dovrà costruire la pace»

Kosovo, gli italiani trovano «lager serbo»

Individuata fossa comune con 350 albanesi

BELGRADO In Serbia, Montenegro e Kosovo la partita si fa ora tutta politica. A Belgrado e nelle altre città (soprattutto in quelle meridionali) si susseguono le manifestazioni di protesta contro Milosevic che tenta di mantenersi a galla intavolando una trattativa con i montenegrini di Djukanovic. E a Pristina sta per tornare Ibrahim Rugova che dovrà fare i conti con i nuovi leader cioè con i capi dell'Uck che si sono conquistati un'indiscussa popolarità.

I montenegrini stanno accelerando lungo la strada del progressivo allontanamento da Belgrado. Da giorni il presidente Milo Djukanovic ripete che non intende governare «una colonia» serba e, nei mesi scorsi, anche nella fase più dura del conflitto, i capi di Po-

dgorica hanno marcato le distanze con Belgrado. E ieri il portavoce di Djukanovic, Zeljko Sturanovic, ha annunciato che i principali partiti della Federazione e del Montenegro hanno raggiunto un accordo per avviare la trattativa che dovrà definire lo status, i poteri e il ruolo della piccola (e ribelle) repubblica. Il primo incontro si terrà mercoledì a Belgrado.

Che si tratti di una svolta significativa è confermato dal fatto che

LA FOSSA COMUNE

A pochi chilometri da Pec sarebbero stati uccisi centinaia di kosovari

l'intesa è intervenuta tra il partito socialista di Milosevic e il raggruppamento dei socialisti democratici di Djukanovic.

Quest'ultimo pare deciso a rinegoziare le condizioni per la permanenza del Montenegro nella Federazione riconoscendo a Belgrado la competenza nei settori della politica estera, della Difesa e del sistema monetario, ma pretende ampia autonomia.

I colloqui di mercoledì segnano la fine di una lunga incomunicabilità tra i partiti serbi e quelli montenegrini. Un anno fa i deputati di Podgorica hanno abbandonato l'assemblea federale in segno di protesta per la nomina a premier di Momir Bulatovic, predecessore di Djukanovic, ma fedelissimo di Milosevic. Ora dopo i nu-

merosi «strappi» i capi del Montenegro ottengono il negoziato con Belgrado e ciò segnala indiscutibilmente che Milosevic intenda fare alcune concessioni per abbassare la crescente tensione con le piazze piene di manifestanti.

Anche a Pristina è ripresa la battaglia politica tra i leader albanesi e Ibrahim Rugova dovrà faticare non poco per riprendere il comando della situazione. Hashim Tachi «premier» del «governo provvisorio del Kosovo» costituito durante la guerra ha detto ieri che «la convivenza con la Serbia è inaccettabile per la stragrande maggioranza dei kosovari. Le atrocità commesse hanno fatto perdere qualsiasi legittimità alla dominazione di Belgrado sul Kosovo».

Anche Rugova parla di «indi-



Il leader dell'etnia albanese del Kosovo Ibrahim Rugova e sotto profughi cubani fotografati nelle acque della Florida nell'agosto del 1994

Vincenzo Pinto/Reuters

LE INSIDIE POLITICHE

Tornerà Rugova Ma l'Uck non intende riconoscerlo presidente del Kosovo

scosto nella fossa i cadaveri di 350 kosovari sterminati nel corso dei rastrellamenti. Se ciò si confermerà vero si tratterebbe della più grande fossa comune scoperta in Kosovo. Per ora i militari italiani mantengono la cautela e circondano la zona nel timore che sia mi-

nata. Finora sono stati recuperati tredici cadaveri. Nel Kosovo occidentale i militari italiani hanno anche disarmato tre guerriglieri dell'Uck. Uno di loro ha tentato di scagliare una bomba a mano prima di essere immobilizzato.

Dei problemi della ricostruzione ha parlato ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini secondo il quale l'Europa si candida «in prima persona» a governare il dopoguerra nel Kosovo e nei Balcani: «Senza gli Stati Uniti non si vince la guerra, ma aspetta soprattutto all'Europa costruire la pace. Sarà questa, forse, ha proseguito il titolare della Farnesina - la prima vera pietra di paragone di una politica estera comune, senza la quale l'Ue resterebbe sempre in una condizione di minorità».

Cuba alle corde, previsti nuovi esodi

La Cia: «Deriva brezneviana di Castro, ci saranno altre fughe»

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Esperti della Cia, giornalisti del «Miami Herald» e della Cnn sono convinti che a L'Avana si stiano ricreando le condizioni che provocarono la Grande Fuga dei 30mila balseros nell'estate di cinque anni fa. E qualcuno di loro ha anche rinunciato alle vacanze in attesa dell'evento. Le ragioni, come ha spiegato Brian Latell, ex direttore del centro studi dell'Intelligence Usa, in un rapporto presentato a Washington, sarebbero legate a quella che ha definito la «deriva brezneviana» del regime cubano. Un leader anziano, afferrato alle sue convinzioni, che siede in cima alla piramide sociale come fosse un tappo di bottiglia, o la crosta dura di un vulcano. Senza di lui la lava fluirebbe tranquilla, con lui si rischia l'esplosione. Le recenti leggi restrittive contro i giornalisti indipendenti: le continue retate di «jinetas» (le prostitute) e di piccoli delinquenti; l'assenza di miglioramenti sostanziali nelle condizioni generali di vita della popolazione: stanno aumentando la conflittualità sociale e possono spingere Fidel Castro a favorire, come nel 1994, un nuovo esodo di massa. Latell riconosce che la sua ipotesi è «altamente speculativa» ma le famiglie di profughi cubani che,

come gocce, annunciando il temporale, raggiungono ogni settimana le isole a sud di Miami, sembrano dargli una qualche ragione. Intanto è crollato a poco più di mezzo miliardo di dollari il ricavo dalla raccolta della canna da zucchero, terza fonte d'ingresso a Cuba dopo il turismo e le rimesse degli esuli. I colpevoli, in questo caso, sono i cambiamenti climatici prodotti da «El Niño» e la crisi finanziaria del Brasile. Due effetti combinati che, provocando raccolti eccezionali in molti paesi (il primo) e, svendita delle scorte (la seconda), hanno trascinato il prezzo della canna non raffinata al minimo storico di 4,8 centesimi alla libbra (l'anno scorso valeva quasi tre volte). Vent'anni fa Cuba produceva 7 milioni di tonnellate di canna da zucchero. Quest'anno ha avuto il miglior risul-



Valentin Enrique/Ansa

tato dell'ultimo lustro: 3,6 milioni. Ma, mentre nel '97, con una produzione inferiore ai 3 milioni di tonnellate raccolte oltre un miliardo di dollari, oggi con difficoltà riuscirà a raggiungere la metà di quella cifra. La militarizzazione della raccolta - da due anni il generale Ulyses Rosales del Toro è stato nominato ministro dello zucchero -, ha garantito l'aumento della produzione ma «a zuffa», che ogni anno dà lavoro a

300mila cubani, diventa sempre più un'economia in perdita. Come il carbone. A questi prezzi produrre canna da zucchero costa di più del possibile guadagno. Ma la vera preoccupazione americana nei confronti di Cuba ha a che fare con la cocaina: un mensile per giovanotti alla moda di Manhattan, «GQ», ha appena pubblicato un ampio reportage sulla presunta infiltrazione della Mafia italiana nell'isola. Secondo «GQ» il boss

sarebbe Rosario Spadaro, che possiede già due alberghi e due casinò sull'isola. Sotto il titolo «Big Trouble in Havana» (Grosso guaio all'Avana) il giornale racconta che la Mafia ha grandi progetti per il futuro post-castrista di Cuba e che sta prendendo posizione riciclando denaro nell'infrastruttura turistica. Il trampolino di lancio starebbe a St. Maarten, nelle Antille. Un posto che «GQ» descrive come una sorta di paradiso della corruzione. Nell'articolo, Spadaro si difende dicendo che non ha rapporti con la mafia e che non è mai stato a Cuba. Ma Barry McCaffrey, il capo dell'antinarcotici, conferma le preoccupazioni americane. «La Mafia adora i caraibi e in futuro Cuba rischia di diventare il centro del narcotraffico in questo emisfero».

In realtà, secondo qualcuno, Cuba è già un paese molto coinvolto nell'affare del narcotraffico. Un esperto di questioni cubane, Ernesto Betancour, ha presentato a Washington un dossier nel quale sostiene che i dati sull'entità delle rimesse degli esuli anticastri ai familiari sull'isola, (quasi un miliardo di dollari all'anno secondo il governo cubano), sono falsi. Verrebbero gonfiati per occultare i dollari dei narcos che vengono riciclati in investimenti diretti, anche in opere pubbliche, sull'isola.

Bin Laden Usa disposti a trattare con i Taleban

KABUL Gli Stati Uniti si sono detti disposti a negoziare con il governo afgano del Taleban per la consegna di Osama Bin Laden, il miliardario saudita accusato di terrorismo. «Apprezzeremmo - ha detto il portavoce del dipartimento di stato James Foley - l'occasione di negoziare la consegna di Bin Laden alla giustizia. Continuiamo a chiedere ai Taleban di risolvere questo problema. Portare a giudizio Bin Laden rimane la nostra priorità». «Il Taleban - ha detto il portavoce - continuano a mandare segnali. Abbiamo letto sui giornali che vogliono negoziare. Ma altri dicono che Bin Laden è protetto in Afghanistan e non hanno intenzione di consegnarlo».

Osama Bin Laden, e alcuni suoi uomini, ricercati negli Stati Uniti dall'Fbi e accusati di terrorismo avrebbero ricevuto aiuti finanziari e coperture da due paesi arabi moderati, al di sopra di ogni sospetto e alleati degli Stati Uniti. Lo rivela il «New York Times», citando un rapporto della Cia che conterebbe prove che inchioderebbero Qatar e Dubai. Altri funzionari dell'amministrazione, riferisce inoltre il quotidiano, sarebbero stati inviati in missione segreta negli Emirati Arabi Uniti con il compito di sollecitare dal governo chiarimenti. Nel mirino dell'intelligence Usa, la Banca Islamica del Dubai.

Scontri all'università di Teheran Tre studenti morti

TEHERAN Violenti scontri sono esplosi giovedì notte all'Università di Teheran tra studenti i seguaci del riformista presidente iraniano Mohammad Khatami e integralisti islamici fedeli all'ala dura dell'apparato degli ayatollah. Gli studenti stavano dopo una manifestazione di protesta per la messa al bando di «Salam», un quotidiano di sinistra vicino a Khatami, ordinata mercoledì dal ministero delle Giustizie; ad attenderli, stando a testimoni oculari, hanno però trovato gli integralisti. I tafferugli sono degenerati e prima dell'alba è dovuta intervenire la polizia anti-sommossa. Secondo l'agenzia di stampa «Irna», ne sono scaturiti ulteriori disordini con parecchi tra studenti e agenti che sono rimasti feriti. Ma secondo altre fonti ci sarebbero stati diversi morti, forse tre studenti. Il ministro dell'Interno iraniano Abdolvahed Musavi-Lari ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sulla violenta incursione delle forze di sicurezza. «Potete star certi che scopriremo come mai la polizia, senza informare il ministero, è entrata nel dormitorio», ha detto Musavi-Lari, un esponente moderato del clero scita, il quale in serata si è recato a parlare con gli studenti al campus nel nord della capitale.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Ivano Pais

Infezioni negli ospedali Costano 1000 miliardi l'anno

Uccidono 25 mila italiani ogni anno (come causa diretta o concausa) e costano circa 1000 miliardi. Queste le ultime stime sulle infezioni nosocomiali. Secondo il presidente dell'Associazione dei microbiologi clinici italiani, Enrico Magliano, le infezioni ospedaliere si possono prevenire. Basta osservare alcune norme di comportamento e, soprattutto, «garantire in ogni ospedale una struttura operativa microbiologica efficace, in grado di osservare e monitorare la diffusione dei microrganismi». Sorveglianza accurata e segnalazione tempestiva dei casi «sospetti» (che possono scatenare le infezioni), linee guida di comportamento per il personale, strutture pulite ed adeguate e attrezzature idonee sono le misure necessarie, secondo Magliano, per la protezione da tutti i microrganismi. «Le infezioni nosocomiali si verificano in tutti i paesi - spiega - con una prevalenza che va dal 7% al 10% dei pazienti». Quattro le principali: quelle delle vie urinarie, da ferita chirurgica, polmoniti e batteriemie. «Nei bambini - aggiunge Magliano - sono più frequenti le infezioni batteriche e virali». La lotta contro le infezioni ospedaliere, entrata anche nel Piano sanitario nazionale, deve essere combattuta su diversi fronti, e i laboratori di microbiologia devono essere impegnati in un attento studio epidemiologico sulla diffusione e la presenza dei microrganismi nei vari reparti, «non disgiunto - raccomanda - dal controllo della resistenza agli antibiotici».

Il Policlinico si sdoppia in due aziende

Il governo decide le sorti della clinica: gestione mista tra Regione e ateneo

Legionella Ispezione a Torino

ROMA Un'ispezione congiunta sarà effettuata all'ospedale Molinette di Torino, dopo casi di legionella verificatisi in questi giorni. Lo ha reso noto il ministro della Sanità Rosy Bindi. «È stata già predisposta un'ispezione congiunta - ha annunciato il ministro - tra il ministero della Sanità, Istituto superiore e Istituto per la prevenzione nei luoghi di lavoro». Intanto i carabinieri del Nas stanno identificando i vertici e i responsabili dell'azienda sanitaria nel periodo (all'incirca gli ultimi trentamesi) in cui si sono verificati i casi su cui indaga la magistratura. Questo potrebbe essere il primo passo verso l'iscrizione nel registro degli indagati per i reati di lesioni colpose e omicidio colposo. L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, è aperta da quasi un anno. Ed è polemica a distanza tra il procuratore e la direzione sanitaria delle «Molinette» sull'origine dell'infezione da legionella. Guariniello ipotizza che le infezioni di questa forma di polmonite provocata dal batterio legionella pneumophila, possano essere tutte di origine nosocomiale, contratte, cioè, in ospedale, mentre secondo la direzione delle «Molinette» dei 31 casi soltanto 15 sono quelli di infezione nosocomiale accertati. Per gli altri si parla, più genericamente, secondo l'ospedale, di «infezioni comunitarie», (già presenti, cioè al momento del ricovero, o di infezioni nosocomiali presunte (ovvero quelle non confermate da successivi esami).

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Al capezzale del Policlinico romano arriva il governo. Le linee guida della terapia d'urgenza sono state tracciate nel corso del Consiglio dei ministri di ieri per poi arrivare alla «ricetta» definitiva prevista per la prossima riunione dell'esecutivo. L'Umberto I sarà sdoppiato in due aziende miste collegate tra loro sulla base di una iniziativa concordata con la Regione Lazio e l'Università. A questo scopo, ha poi spiegato il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, nel corso dell'incontro con la stampa al termine della riunione «i ministri interessati avranno i contatti necessari per poter arrivare a questa deliberazione già nel prossimo Consiglio dei ministri». L'obiettivo della costituzione di due aziende miste collegate alle due facoltà di medicina è quello di arrivare «ad una gestione più razionale ed efficace della struttura». Gli amministratori designati delle due aziende, ha aggiunto D'Alema «saranno dotati dei poteri e delle risorse necessarie per avviare l'indispensabile risanamento».

Sette giorni di tempo per trovare un accordo tra le varie parti chiamate in causa per arrivare ad una gestione della grande struttura ospedaliera che nulla abbia a che vedere con quella fin qui portata avanti. «Se accordo non dovesse esservi, resta ferma la nostra intenzione di prendere comunque in considerazione la soluzione prospettata, con interventi diversi da parte dello stesso governo» ha detto con chiarezza il ministro della Sanità Rosy Bindi nel corso dello stesso incontro. Per gli interventi più urgenti il Consiglio dei ministri ha anche stanziato trenta miliardi che vanno ad aggiungersi ad altri

trentacinque già disponibili e mai spesi mentre le strutture cadevano a pezzi ed ai malati mancava anche il necessario.

«La gestione diretta da parte dell'Università - ha spiegato il ministro Bindi - con la costituzione, appunto, di due aziende miste università-regione, con sedi che sono state individuate presso lo stesso Policlinico e al Sant'Andrea. Chi avrà la responsabilità nelle due aziende - ha aggiunto il ministro - avrà anche poteri straordinari e risorse per l'intero progetto di razionalizzazione della rete ospedaliera cittadina. Ci sarà un intervento forte all'Umberto I con un progetto di rilancio e di sviluppo». A questo saranno destinati i fondi, i vecchi e i nuovi. «Una boccata d'ossigeno ma che deve essere coerente con il progetto di rilancio» previsto dal provvedimento deciso e che, ha detto il presidente del Consiglio, «anticipa le linee-guida della riforma più complessiva».

Se la ricetta è stata trovata, almeno per l'emergenza, occorre che trovino rapidamente un accordo quanti sono coinvolti in questa mini-rivoluzione. Il ministro Bindi ha reso noto che per la prossima settimana verrà convocata una riunione dei due ministri competenti, Sanità e Università, una riunione con il rettore, i due presidi di facoltà e l'assessore regionale perché tale decisione «si formalizzi in una esplicita richiesta al consiglio dei ministri, che ha la competenza di istituire le aziende a rilievo nazionale».

L'INCHIESTA

Indagato anche il primario di puericoltura



Nicolo Adario/Sintesi

ROMA Altri colpi di scena all'Umberto I: anche il primario dell'istituto di puericoltura, Adolfo Sauro Lapi è finito sotto inchiesta, raggiunto da un avviso di garanzia firmato dal sostituto procuratore Gianfranco Amendola. Il provvedimento è stato emesso contestualmente agli altri 4 avvisi notificati l'altro giorno al direttore sanitario Stefano Cenetti al suo vice, Vincenzo Renzini, al direttore del primo istituto di Ginecologia e Ostetricia Lucio Zichella e al direttore dell'ufficio tecnico Igino Palombi. Per tutti e cinque i medici l'ipotesi di reato è quella di concorso in lesioni colpose. Gli avvisi di garanzia sono stati emessi anche a seguito di una perizia affidata da Amendola ai suoi consulenti di fiducia che dovranno stabilire le cause dell'infezione, dove si è sviluppato il focolaio e la pericolosità che lo stato di degrado dell'ospedale può rappresentare per i pazienti (gestanti e neonati). Dal canto suo il direttore sanitario, Stefano Cenetti, ascoltato dagli investigatori si è difeso sostenendo di aver assunto questo incarico soltanto due mesi fa e di non aver mai saputo, né è stato mai informato, delle limitazioni che Amendola aveva imposto dopo il primo sequestro del reparto avvenuto un anno fa. Infine alla procura circoscrizionale è stato presentato una seconda denuncia conseguente alla nascita di un bambino, avvenuta nel giugno scorso, sottoposto pochi giorni dopo ad un intervento chirurgico per enterite necrotica.

Ma i genitori dei bimbi infettati non sono, comunque, soddisfatti. «Gli avvisi di garanzia non bastano: vogliamo che vengano individuati i veri responsabili di questa infezione». Così una decina di familiari dei piccoli hanno commentato i cinque avvisi di garanzia emessi dalla magistratura. Il padre di due gemelle sottolinea che «in questo momento a noi interessa esclusivamente

la salute dei nostri figli. Quando tutti i bambini saranno usciti dal Policlinico in ottima salute, allora penseremo seriamente a fare tutto quello che è in nostro potere per accertare come sono andate le cose».

Intanto si accavallano le voci di un possibile commissariamento di Clinica di Ostetricia e Ginecologia. L'incarico sarebbe stato affidato al prof. Roberto Russo, primario della quarta divisione di Ostetricia e Ginecologia sempre del Policlinico, ma la notizia non avrebbe ancora trovato riscontri certi.

Anche ieri i carabinieri del Nas hanno ispezionato alcuni ambienti della clinica di ostetricia e ginecologia e hanno posto sotto sequestro una decina di registri della sala parto. I militari, in borghese, hanno ispezionato nuovamente il nido dove sono in cura i neonati malati. E nonostante la presenza dei militari è stato rubato nell'ufficio economato dell'Umberto I un documento sui rischi che possono avvenire nelle cucine e su come prevenirli. Il furto è stato scoperto verso le 19, al secondo piano della palazzina che ospita la direzione della struttura universitaria, da alcuni impiegati che hanno notato che un armadietto era stato forzato. «Questo documento non è riservato - ha spiegato l'amministratore straordinario dell'Umberto I Riccardo Fatarella -, ma qualcuno sapeva che era lì: temo che sia stato un furto su commissione». Il materiale sugli incidenti che possono avvenire tra i fornelli di un grande ospedale è raccolto in volumi di alcune centinaia di pagine e faceva parte del «lavoro oscuro» (come lo ha definito lo stesso Fatarella), previsto dalla normativa in materia e che deve essere fatto in ogni struttura sanitaria. «Le resistenze al cambiamento - ha concluso Fatarella - si vedono anche nelle piccole cose. Spero solo che domani questo dossier non venga pubblicato su qualche quotidiano...».

MUCCA PAZZA

L'Ue cancella il blocco sulla carne britannica Ma è polemica

ROMA L'Unione Europea si appresta a cancellare l'embargo sulla carne britannica deciso nel '96 dopo l'epidemia della mucca pazza e costato circa 4.500 mld agli allevatori. La prossima settimana la Commissione fisserà la data per la riapertura delle frontiere: con tutta probabilità sarà il 1 agosto. I primi arrivi di beef inglese sono attesi in Francia, Belgio e Olanda. Ma in Italia è già allarme fra le organizzazioni agricole e le associazioni dei consumatori. «Non è una bella notizia» dichiara Vincenzo Dona dell'Unione consumatori. «Le ragioni degli allevatori inglesi sono comprensibili, ma per eliminare l'embargo sarebbe necessario che la Gran Bretagna fornisse tutte le garanzie di eradicazione della Bse dal territorio nazionale. E questo - incalza Nicola Gallura responsabile zootecnica della Col-diretti - è molto difficile».

Anziani del 2000, vitali ed edonisti

Rapporto Cnel sulla terza età: «Amano il cellulare e Internet»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Patiti del telefonino, tifosi dell'idromassaggio e delle palestre. E, perché no, attratti dal computer, dagli apparecchi hi-fi e dallo shopping. Sono gli anziani del 2000: vitalissimi e perfino edonisti. È quanto emerge dal rapporto annuale «Essere anziano oggi» di «50&più Fenacom», realizzato su un campione di 1.500 ultra 55enni e presentato ieri al Cnel.

Va in pensione, dunque, il vecchio stereotipo dell'anziano debole, indifeso e inattivo. Il 33,7 per cento degli ultra 55enni si dichiara patito della spesa volontaria per puro piacere. Il 39,4 per cento ha un telefonino cellulare e il 17,2 per cento un computer, spese irrinunciabili dopo quelle per la salute e l'alimentazione. Ma non finisce qui. Il 5,4% degli

anziani intervistati ha in casa la vasca idromassaggio e il 15,1% il condizionatore d'aria. Insomma, gli anziani si scoprono consumatori evoluti e sono sempre più consapevoli di rappresentare una categoria numerosa e forte con più voglia di fare di un tempo (il 75%), ma che le cui opinioni contano poco (78,3%). Così accusano: l'industria, il commercio e la pubblicità non danno abbastanza importanza alla «nostra» categoria (l'81%). E dettano le proprie condizioni: i manuali di istruzione degli elettrodomestici sono «illeggibili», i supermercati disumani e dispersivi (il 59%), le confezioni dei prodotti di consumo domestico sono troppo grandi (76%) e i servizi di ordinazione via telefono o via Internet non sono diffusi quanto dovrebbero.

Come dire, per tutti o quasi (il 92%) fare acquisti è comunque

difficile e i consumatori non sono abbastanza tutelati. Il 42% chiede un servizio a domicilio più efficiente (42%), mentre il 16% vorrebbe poter comprare a distanza via Tv o via Internet. Altro capitolo, la pubblicità. Gli ultra 55enni la guardano comunque con piacere sia sulla stampa (36%) sia in Tv (25%); per il 41% gli spot sono migliorati negli ultimi anni, anche se il 40% li considera inattendibili ma utili (44%) e per il 76% la pubblicità andrebbe ripensata in funzione degli anziani. Il 78% dichiara infine di non amare gli spot recitati solo da protagonisti della Terza età. Cambia dunque il volto dell'anziano: il 76% degli intervistati gode di buona salute e si dice felice, il 44% vuole andare alla scoperta del mondo, il 26% è «pronto ad adattarsi ai cambiamenti» e il 39% vuole seguire le innovazioni. L'anziano vive di solito con

altri (78%), aiuta chi sta in casa (20%) e contribuisce alle spese (44%).

Per il presidente Fenacom, Giuseppe Bertoldi, il rapporto mostra «l'evoluzione della Terza età, le cui potenzialità economiche sono ancora sottovalutate». Bertoldi ha quindi proposto un «patto per il consumo» con il mondo della produzione, con quello della distribuzione e con quello della pubblicità, in base al quale immaginare l'istituzione di un «marchio» di qualità a garanzia dei beni e dei servizi destinati alla terza età. Un giudizio condiviso da Giuseppe De Rita (Cnel), per il quale «nella politica si tende oggi a colpevolizzare l'anziano. Gli anziani invece - ha detto il presidente del Cnel - piuttosto che essere colpevolizzati, vanno guardati come coloro che possono essere un modello, offrendo regole e valori».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo/Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

I compagni della Funzione Pubblica Cgil Torino sono vicini alla compagna Rossana ricordando

CARLO DOMINICI
dirigente e fondatore della Cgil Enti Locali di Torino
Torino, 10 luglio 1999

Oggi 10 luglio vogliamo ricordare nostro fratello

GIOVANNI MASI
Partigiano compagno tutto dedicato alle nuove generazioni. I tuoi fratelli, nipoti.
Bologna, 10 luglio 1999

Ciao zio

GIANCARLO
Brigante, ora la luce è amica. Liliana.
Bassano, 10 luglio 1999



◆ **Il segretario della Quercia annuncia un'iniziativa nei prossimi giorni rivolta a maggioranza e opposizione**

◆ **«Lavorare per far cadere l'esecutivo equivale a darsi la zappa sui piedi» Prodi: sono impegnato in Europa**

Riforma elettorale Dai Ds ipotesi d'intesa Veltroni: «Crisi di governo? Fantapolitica»

ALDO VARANO

ROMA «La riforma elettorale è una vera emergenza». Rilancia un tema che gli è caro, Walter Veltroni. Parla coi giornalisti alla fine del seminario sulla riforma della Quercia e spiega perché continua a sostenere che «è interesse di tutti mettere mano alla riforma elettorale». Ma questa volta non si limita a richiamare l'attenzione sul problema. Fa un annuncio a cui sembra dare grande importanza: «Prenderò una iniziativa nei prossimi giorni, rivolta a tutte le forze di maggioranza e di opposizione, per verificare se attorno a una ipotesi che raccoglie e può essere estratta dal dibattito che c'è stato in questi mesi, sia possibile trarre un'intesa tra tutte le forze politiche». Dietro l'annuncio c'è la preoccupazione che tutti dovrebbero temere: «una campagna elettorale fatta di desistenze, un governo instabile dopo le elezioni del 2001», un «sistema politico imperfetto». Per questo bisogna fare dei passi avanti. Ha anche un cruciale il segretario: l'occasione perduta del referendum. Se fosse stato approvato ora il Parlamento sarebbe impegnato a modificare l'attuale legge elettorale. «Invece siamo in una fase nella quale c'è il rischio di tenersi una legge che genera instabilità».

Sulla proposta che Veltroni intende lanciare è buio fitto. Ai giornalisti che glielo chiedono espressamente, assicura che è «diversa da quella di Amato». Il leader diessino precisa: «Io sono per la proposta Amato, sono perché si vada avanti nella proposta del governo. Registro però che ci sono molte difficoltà e allora cerco di verificare se ci sono altre soluzioni. Quali, non posso dirlo». Il punto fermo è che l'accordo sarà cercato con maggioranza e opposizione perché «le regole del gioco si fanno tutti insieme. Poi il gioco - chiusa - bisogna farlo uno contro l'altro». E ironizza: «Spesso questa divisione sfugge. C'è una certa propensione, soprattutto da parte di qualcuno dell'opposizione, a pensare il contrario: conflittualità sulle regole del gioco e consociativismo sul resto».

A Padova, dove arriva l'eco della proposta, curiosamente Fini, pur non conoscendone i contenuti, mette le mani avanti chiudendo sul doppio turno e avvertendo: «Se la sinistra è tanto ingenua da pensare di poter agire sulla legge elettorale per dividere il centrodestra, se lo tolga dalla testa fin da ora. Non siamo disponibili a prestare loro il fianco su questo tema». Una dichiarazione da cui sembra trasparire più la voglia (o

il bisogno) di tranquillizzare Berlusconi che non quelli di polemizzare con il leader della Quercia. E sempre a Padova Pietro Folena (anche lui lì per la campagna elettorale) s'è rivolto al sospettoso leader di An: «Voglio dire a Fini: ricerchiamo una soluzione se si condivide che l'attuale legge elettorale ha con sé gravi problemi. La nostra volontà molto chiara è che non si può pensare - ha aggiunto Folena - di tornare a votare con la legge con cui si è votato nel 1994 e nel 1996».

L'occasione dell'incontro con Veltroni è ghiotta anche per fare il punto sulle polemiche nel centrosinistra e tra Ds e Democratici. Il capo diessino pensa si sia «fatto un sostanziale passo avanti» dopo le tempeste dei giorni scorsi. E avverte: «Non c'è nessuno che voglia fare fughe in avanti o mettere il carro davanti ai buoi. Però dobbiamo dare un segno che vogliamo riprendere la più bella esperienza politica che questo schieramento ab-

UNA NUOVA LEGGE

Folena: non si può tornare a votare con vecchie norme che favoriscono alleanze spurie

bia conosciuto in questi anni». Bisogna andare avanti senza pregiudiziali. Veltroni scandisce: «Questo è il tempo della coalizione». A ben guardare il Polo è più diviso del centrosinistra, sulla leadership e sulle riforme. «Tra fini e Berlusconi c'è un abisso. Poi però questo scollamento, questa difficoltà che c'è nel centrosinistra occulta questo dato». Arriva anche la domanda sugli interrogativi che circolano sui giornali: i Democratici vogliono affondare il governo D'Alema? Per Veltroni è fantapolitica. «È come dire che si lavora per darsi una martellata sui piedi». Ma il segretario ne approfitta per qualche aggiunta importante: «Da parte dei Ds non c'è alcuna altra disponibilità a partecipare a nessun'altra soluzione politica che non sia quella di portare il governo D'Alema a fine legislatura. È men che meno - sottolinea - partecipare a soluzioni pasticciate o consociative». Veltroni è certo che nessuno vuole giocare a perdere. «Sicuramente no - dice - ma ho ragione di ritenere nessuna delle forze della maggioranza, compresi i democratici». E a Bruxelles, a un giornalista che gli ha chiesto se si candiderà alle prossime elezioni, Prodi ha risposto: «È una domanda tipicamente italiana. Non sono venuto in Europa perché espulso dall'Italia, ma perché ho una grande missione da svolgere».

Berlusconi attacca la Bonino «Poco autonoma da Pannella»

■ Silvio Berlusconi attacca a fondo il tandem Bonino-Pannella. A margine di una manifestazione elettorale con Fini e Casini a Padova, il Cavaliere si dichiara «aperto al dialogo», ma afferma che il Polo «non accetta ultimatum, diktat e imposizioni» dagli esponenti radicali. «E poi - aggiunge - il metodo Pannella, l'opposizione alla maggioranza e all'opposizione crea solo confusione e non porta a niente di buono». Non basta. Berlusconi spiega di essere deluso da come è stato utilizzato il successo elettorale della Lista Bonino alle europee. «Tanta gente - racconta - mi ha telefonato per dirmi di aver votato la lista Bonino e di essersi poi ritrovata con la lista Pannella...». Secondo il leader di Fi, infatti, «la lista Bonino è stata senza dubbio una bella operazione di marketing, con la campagna "Emma for President". Ma la Bonino - attacca - non è ancora capace di una propria autonomia politica». E per dimostrarlo Berlusconi racconta di aver cercato di parlare con la commissaria europea uscente. «Ma, quando l'ho chiamata, mi è stato detto di parlare ancora una volta con l'«eroico» Marco. Peccato, anch'io ci avevo sperato...».

Faccia a faccia tra Asinello e Quercia

Martedì al via gli incontri bilaterali tra i partiti chiesti dai Democratici
Incerta la data del vertice. Folena: «I veti avrebbero conseguenze politiche»

LUANA BENINI

ROMA «Penso che nessuno voglia giocare per perdere» argomenta Walter Veltroni scartando come «fantapolitica» l'ipotesi che i Democratici in realtà lavorino per una crisi di governo a ottobre. «Sarebbe come darsi una martellata sui piedi». Perché non può venire nulla di buono al Paese da una crisi del governo D'Alema: solo instabilità politica e elezioni. La sua battaglia il leader della Quercia l'ha fatta fino in fondo. Ed ha ottenuto un passo indietro dei vertici dell'Asinello rispetto alle due posizioni di due giorni fa in merito alla riunione di maggioranza prevista per il 16. Ieri il segretario dei diessini ha potuto annunciare, dopo aver parlato con il portavoce dei Democratici, Enzo Bianco, che per martedì o mercoledì prossimi ci sarà un incontro fra Quercia e Asinello in vista di un confronto fra tutte le forze del centro sinistra (che si dovrebbe poter tenere entro luglio). «Un sostanziale passo avanti». Segno che i chiarimenti epistolari e telefonici di questi giorni sono serviti, almeno per sbloccare la situazione. «Non c'è nessuno che voglia fare fughe in

avanti o mettere il carro davanti ai buoi - dice Veltroni - Però dobbiamo dare il segno che vogliamo riprendere la più bella esperienza politica che questo schieramento ha conosciuto nelle forme nuove che coincidono con la maggioranza di governo». Da parte loro i Democratici hanno promosso incontri «bilaterali» per discutere il futuro della coalizione del centrosinistra. Il vicepresidente Arturo Parisi ha informato che avrà colloqui martedì prossimo con Lamberto Dini (Ri), con Enrico Boselli (Sd) e con Massimo Scalia (Federazione dei verdi) e che «nei giorni successivi seguiranno altri incontri che verranno fissati di comune accordo con i segretari di altre forze interessate alla costruzione del nuovo Ulivo». E Willer Bordon conferma: «Abbiamo iniziato con l'incontro delle forze che hanno fatto parte con noi dell'Ulivo. Incontreremo anche Ds e Ppi. Poi vedremo. Questi incontri servono per vedere quali for-



Francesco Garufi



WILLER BORDON
«Con Mastella si può stare in un'alleanza. Altra cosa è un nuovo soggetto politico»

ze sono d'accordo per riprendere il cammino e gettare le basi di una futura coalizione che dovrà presentarsi alle politiche del 2001 con simbolo unico e indicazione del premier». Tutto bene? Anche se le varie iniziative sui vari versanti fanno dire a Folena che «si è avviato un chiarimento che dovrà portare allo sblocco della situazione», resta il nodo della partecipazione degli ultimi arrivati, come Buttiglione e Mastella, alla nuova coalizione. I Democratici ci pensano a dichiarare in tutte le sale che sosterranno «persino a gratis», lealmente, il governo D'Alema «che adesso è un governo di necessità», ma che se si deve costruire un «soggetto politico vero, una coalizione davvero coesa» è necessaria una coincidenza di intenti fra le forze che ne debbono fare parte. E allora, per farla breve, sostiene Bordon, «con Mastella si può stare in un'alleanza di governo ma è difficile

pensare di costruire con lui il nuovo soggetto politico». È un problema di tempi, di percorsi e anche di leadership. Lo scopo immediato dei diessini è dare compattezza alla maggioranza che sostiene il governo D'Alema per evitare ulteriori sfilacciamenti. Di qui l'interesse di Veltroni ad arrivare ad un incontro fra le forze del centrosinistra senza dover combattere con veti e conclusioni. Per fare di questa ritrovata compattezza una carta da giocare nelle prossime elezioni regionali e nelle prossime politiche. I Democratici, invece, considerano la loro partecipazione alla attuale maggioranza come un fatto provvisorio in vista della costruzione di un nuovo soggetto politico guidato da un candidato premier da individuarsi con le primarie. Ieri Romano Prodi da Bruxelles ha fatto sapere di non essere interessato a questa gara per la leadership: «Ho accettato di stare a Bruxelles per cinque anni».

A Veltroni il difficile compito di tenere tutto insieme. «Si deve sapere che i veti - avverte Folena - hanno conseguenze politiche». Conseguenze politiche significano elezioni in autunno. E queste travolgeranno anche l'Asinello insieme al centro sinistra.

IL CORSIVO

E ora abbiamo i socialisti azzurri

di STEFANO DI MICHELE

Berlusconi è un generoso. Così, come in un condominio, alloggia dentro Forza Italia svariate correnti, diciamo così, di pensiero - cattolici, si, eppure riformisti, moderati e certo liberali, garantisti, vabbè, ma non meno che federalisti, e se è il caso conservatori. Fatti i conti, la spopolazione salta agli occhi: sono più delle sue ville in Sardegna. Ma mai e poi mai si è detto socialista, che il socialismo fa calare il fatturato e ammoscia l'auditel. Quotidianamente, Silvio si nasconde dietro il pensiero del senatore La Loggia, ma essendo un raffinato - mica può presentarsi e dire: mi riconosco nell'elaborazione dell'onorevole Scajola - ha idealmente messo dietro la sua scrivania una citazione del ben più grande Norman Mailer: «La funzione del socialismo è di elevare la sofferenza a un livello più alto». Certo, un tempo c'era Bettino - e il socialismo, tranquilli, non c'era lo stesso - ma quelli sono gli amici, mica i riferimenti ideali. I quali, per il momento, li custodisce Baget Bozzo.

E allora ha sorpreso un poco l'annuncio dell'arrivo in Forza Italia di una truppetta di socialisti - che ormai vanno a gruppi, come le annate del Barolo: abboccati quelli di Spini, con retrogusto quelli di Boselli - di De Michelis capitani da Margherita Boniver e Fabrizio Cicchitto, che generosamente l'Akdronos nel suo lancio qualifica come «un nutrito gruppo di esponenti del partito socialista», e pare difficile tirare fuori un nutrito gruppo da un partito che non è nutrito affatto. Comunque, così è. Oddio, sono socialisti che non mettono paura neanche al professor Fischella, e quindi ci possono stare. Resta il singolare fatto: socialisti (che, in quanto tale, dovrebbero volere il socialismo, magari solo per modo di dire, alla vassellina) che entrano a pieno titolo in Forza Italia che a sua volta si è accasata nel partito popolare europeo. Mandando in pezzi (in pezzettini, diciamo) il Ps di De Michelis, a questo punto quasi un pericoloso sinistro, per non dire di quello scapestrato di Intini. «Scissione dell'atomos», direbbe Martinnazzoli.

Il documento che vede sorgere la singolare componente dei «socialisti azzurri» come si usa in questi casi, vola alto. E dunque, «la politica è fatta di scelte liberamente maturate», e poi «è noto il pluralismo politico» in Forza Italia - che da sola, a forza di pluralismo, fa ormai due Ulivi - e tenete conto che c'è pure da tener d'occhio la battaglia «riformista, garantista e autonomista».

La Boniver e Cicchitto faranno certo spirare l'alto del socialismo - che per Silvio è peggio di quello all'aglio - tra Arcore e via del Plebiscito. E già, alla prossima manifestazione annuale del Polo (ci sarà: più o meno arriva sempre in concomitanza con la sagra delle castagne) un nuovo gruppetto marcerà sotto le bandiere tricolorate: «Amici, consensitici, avanti il gran partito...».

SEGUE DALLA PRIMA

UN PARTITO CHE CAMBIA

nizzazione, sa tutto questo e continuando a proporre Forza Italia come una semplice aggregazione di individualità disorganizzate, ma tendenti ad un obiettivo comune, nel timore che si allenti la tensione psicologica, ha inventato la campagna elettorale permanente: propone su ogni materia slogan e parole d'ordine, attacca frontalmente, polemizza. Così facendo non costruisce un progetto, ma alimenta l'idea che tu, con i tuoi bisogni, puoi riempire, appunto, un contenitore nel quale non ci sono regole ed è perfino non necessario avere idee comuni. Basta starci per contare.

Ora è possibile fare politica in modo diverso? È possibile rinnovare i partiti e aprirli a tutti i contributi senza rinunciare ad una proposta organica con obiettivi condivisi da tutti, pur nelle diversità, al termine di un confronto ideale sereno e costruttivo?

Questo è il quesito di fondo, ci pare, che è stato al centro del seminario dei Ds sul partito. Un titolo apparso ieri sull'Unità a proposito di questo seminario ha creato sconcerto e qualche polemica.

Il titolo diceva: «Rivoluzione nella Quercia, addio a sezioni e militanti». È evidente che la sintesi di un titolo, può fuorviare. Magari se a sezioni e militanti fossero state messe delle virgolette, si sarebbe capito meglio che non si sta discutendo se sciogliere il partito per farlo diventare un movimento, ma di come debba essere il partito. Partiamo da una banale considerazione: le vecchie sezioni spesso sono chiuse, molte, quando sono aperte, restano vuote. Ma diventano centro di attenzione, e non solo per gli iscritti, quando all'ordine del giorno c'è discussione sui problemi della gente, quando si parla della vita quotidiana, delle pensioni, del lavoro, della qualità della vita. Non più scuole politiche, ma momenti di partecipazione. E i militanti? Ce ne sono ancora tanti e con tanta voglia di confrontarsi e battersi, ma ce ne sono tanti che non vanno neppure a votare. Allora di che sezioni e di quali militanti si parla? Questo è il nocciolo della questione.

Dice Veltroni: «C'è stata poca attenzione al partito per farlo diventare più aperto e plurale: ad un partito nuovo dal punto di vista politico è corrisposto un partito vecchio dal punto di vista organizzativo». Non una struttura piramidale, dunque, ma una struttura a rete con sezioni aperte alla società, leadership territoriali, con un'autonomia for-

te locale. Questo che viene proposto è un partito completamente nuovo, un'idea che però ora deve marciare, essere riempita di contenuti. Una proposta che non ha perciò nulla a che vedere con le vecchie sezioni e la vecchia concezione del militante chiuso nella certezza della bontà della sua idea, spesso tetragono agli stimoli esterni. Capiamo che quel titolo dell'Unità possa aver generato la preoccupazione che si pensasse ad una sorta di liquidazione di una storia e di un impegno, ma francamente dopo aver sentito quanto detto da Veltroni nella conferenza stampa che ha concluso il seminario durato due giorni, questa preoccupazione ci sembra eccessiva. Bisogna avere il coraggio di dire, e il segretario dei Ds l'ha detto con chiarezza, che i partiti non possono limitarsi a governare, ma debbono coltivare progetti. Dunque, essere anche capaci di raccogliere i fermenti della società civile, coordinarli, svilupparli. Trasformare le spinte in politica. L'arrocamento, la chiusura, l'elitismo rendono asfittica anche l'azione politica. Forse ai Ds è accaduto che la diversità, anzi l'orgoglio della diversità, si è trasformato in una sorta di barriera a capire che cosa stesse accadendo nella società. Quando ci si pone la domanda: perché i giovani dovrebbero votarci?, si affronta il problema vero. Che

non è quello della forza elettorale, ma quello del consenso. Si possono anche vincere le elezioni per una serie di contingenze, ma è più importante costruire una prospettiva. E per costruire c'è bisogno di tutti, di tutti quelli che hanno passione e voglia di impegnarsi. Un partito chiuso, schematico nelle sue articolazioni non può essere il contenitore di queste passioni e di questi impegni. La questione ora è posta. E non sarà un titolo di giornale a sbarrare la strada alla voglia di una profonda rigenerazione. PAOLO GAMBESCIA

DOPO IL DPEF...

scere i margini di profitto: se la domanda di beni e servizi è bassa e se la capacità produttiva delle imprese e l'orario straordinario non sono pienamente utilizzati, i maggiori margini non si trasformano in investimenti; è anzi probabile che si trasformino in fughe di capitali. A questo proposito, il governo deve sapere che gli Usa opereranno sempre per presentare tassi di interesse superiori a quelli dell'euro, perché debbono assorbire capi-

tali per bilanciare il disavanzo nei conti con l'estero che è ormai strutturale. È dunque pericoloso ipotizzare che qualsiasi alleviamento dei costi aziendali (le cosiddette politiche dell'offerta) favorisca lo sviluppo, ed è molto più prudente usare la leva della finanza pubblica per creare domanda interna. Nelle intenzioni originarie si prospettava una riduzione del welfare per aumentare i trasferimenti alle imprese: se ne deve concludere che nella mente del governo la riduzione di domanda implicita nel taglio al welfare era più che compensata dall'aumento di domanda dovuto alle agevolazioni. Non so da dove derivasse questa convinzione; ma adesso che i tassi di interesse sono così bassi, qualsiasi ulteriore alleggerimento del costo del capitale non serve a nulla. Esiste, è vero, la necessità di ridurre il differenziale nei tassi di mercato tra Nord e Sud. Ma in questo caso si tratta di stimolare il sistema bancario a darsi strumenti di garanzia, non di fornire a poche imprese sconti sul capitale.

Una politica della domanda, invece di un'ulteriore intensificazione della politica dell'offerta, rende poi quest'ultima più efficace. Pensiamo alla flessibilità del lavoro: è alta la probabilità che i contratti atipici siano so-

stitutivi di un certo numero di contratti a tempo indeterminato. Se crescono i posti di lavoro, non è detto che crescano le ore lavorate: il Pil allora non cresce.

Esistono margini per una politica della domanda, nelle strette della nostra finanza pubblica? Né il Governatore né il nostro ministro del Tesoro lo pensano - ed è perciò che seguono la via facile (?) del taglio del welfare - ma prova a sollecitare la loro immaginazione.

Nel Dpef c'è un accenno alla finanza di progetto, ovvero al finanziamento privato di servizi e opere pubbliche: non ci vuole molto a farne un grande programma. Un tale programma potrebbe perfino scoraggiare le fughe di capitali o attrarre capitali dall'estero. Bisogna studiare, applicarli e lavorarli: ma costa meno che stravolgere il patto sociale. Si è persa per strada l'idea di stimolare il credito al consumo, la forma di impiego più bi-stattata nel nostro paese, sia per il bassissimo volume sia per gli insopportabili tassi di interesse. Certo, bisogna sporcarsi le mani con il sistema bancario: ma si sporciano meno che stravolgendo il patto sociale. Ci si sottomette all'Unione europea, ma non la si stimola in direzione dello svilup-

po; il patto di stabilità è un patto politico, e attende che qualcuno ci costruisca attorno una proposta, non che se ne faccia legare le mani allo scopo di stravolgere il patto sociale. Si deve ricapitalizzare la generalità delle piccole imprese, e si possono utilizzare i fondi pensione che saranno arricchiti dal Tfr: ma occorre dirigere gli investimenti dei fondi, non lasciarli al mercato (che li spingerebbe verso gli Usa). Si deve provvedere al finanziamento delle attività del settore terziario, oggi dimenticato dalle banche perché impiega lavoro e non capitale.

Considererei un errore che la concertazione, in vista della legge finanziaria si concentrasse sul welfare invece che sulla politica economica: anche se i significati vi aderissero, vorrebbe dire arrendersi al progressivo indebolimento del patto sociale. PAOLO LEON

ERRATA CORRIGE

Ieri per un errore è stata omissa l'indicazione del copyright (Ips) in calce all'articolo di San Suu Ky. Ci scusiamo con gli interessati.



Leone d'oro a Jerry Lewis

Emir Kusturica presidente della giuria, Jerry Lewis Leone alla carriera. E iniziata la manovra d'avvicinamento alla Mostra di Venezia numero 56 - il programma ufficiale sarà reso noto il 29 luglio - e il nuovo direttore Alberto Barbera ha annunciato ieri due decisioni importanti. Sulla scelta del Picchiato, che forse ha sconcertato qualcuno, Barbera si è abbastanza dilungato: «È una figura chiave nella storia del cinema comico americano in cui ha introdotto inediti e dirimenti aspetti surreali mai disgiunti da un acuto discorso critico sulla società americana. Lewis è uno straordinario esempio di cineasta totale che purtroppo da alcuni anni non realizza più film. È un classico della cui opera il cinema ha ancora molto da imparare». Lewis (73 anni) ritirerà il suo Leone durante la cerimonia di chiusura della Mostra, l'11 settembre. In suo onore sarà proiettato il suo primo film da regista, *The Bellboy* (Ragazzo tutto fare, del 1960).

Il «Monello» restaurato

È stata proiettata ieri sera al Teatro Comunale di Bologna, in prima mondiale, la nuova versione de «Il Monello», capolavoro chapliniano appena uscito dal restauro curato dalla Cineteca bolognese e dal laboratorio l'Immagine Ritrovata. Al termine della proiezione sono state anche presentate le tre scene che Chaplin tagliò dall'edizione definitiva del '71, giudicandole «troppo sentimentali». Realizzato partendo da materiali di prima generazione del 1921, anno della produzione del film, il «Monello» rinnovato rispetta scrupolosamente la versione definitiva del film che lo stesso Chaplin, dopo vari ripensamenti, licenziò solo nel '71: ma presenta una qualità fotografica assolutamente sconosciuta alle copie circolate finora. È stato proprio per il risultato di questo lavoro che gli eredi di Chaplin hanno deciso di affidare alla Cineteca bolognese il compito di restaurare tutti i film del maestro, 90 titoli, dalle prime comiche ai grandi capolavori: un'impresa che richiederà 10 anni.

Un'estate con Camilleri & Nyman

Lo scrittore e il musicista «firmano» il cartellone estivo di Catania

ALBA SOLARO

Fra i molti motivi di interesse e curiosità per l'Estate Catanese che si va ad aprire domani sera, ce n'è uno che si chiama Jocelyn Pook; una signorina inglese che compone musica e suona la viola, ha studi importanti alle spalle, e collaborazioni particolari, da quella con i danzatori gruppo d'avanguardia del DV8, a quella con la band dei Massive Attack. Ma la più particolare di tutte probabilmente è quella con Stanley Kubrick, che l'ha voluta per la colonna sonora del suo ultimo film, *Eyes Wide Shut*; e nel suo

concerto in programma domenica 18 luglio in piazza Duca di Genova, la Pook potrebbe presentare anche qualcosa delle musiche scritte per il maestro del cinema scomparso pochi mesi fa.

Una «chicca», in mezzo ad un cartellone «d'autore» come quello catanese, che se gli anni scorsi portava la firma di Franco Battiato, quest'anno sotto il titolo «Suoni d'Nersi» sfoggia quelle del musicista Michael Nyman (per la musica e il cinema) e dello scrittore Andrea Camilleri (per il teatro e la letteratura). I due raccontano di essersi intesi in «appena due ore», e di aver pensato insieme all'ammi-

nistrazione cittadina guidata da Enzo Bianco ad un programma che valorizzasse la teatralità di Catania, portando in primo piano le piazze, le strade, i chiostrini che fanno da sfondo agli spettacoli. Nyman, da buon compositore minimalista prestato al cinema (*Lezioni di piano*, di Greenaway), ha invitato artisti che con questo mondo hanno a che fare, anche se molto diversi da lui. Come la stessa Pook, o come Stewart Copeland, l'ex batterista dei Police che al cinema ha molto lavorato con Oliver Stone e Coppola, e che si esibirà con lo stesso Nyman, il 16 in piazza Teatro Massimo. Tra i molti

appuntamenti musicali, da segnare quello con la band di Nyman il 15, Vinicio Capossela con la Kocani Orkestar il 22, De Gregori il 23, Al Jarreau il 27, Madredeus il 28, Alice e Juri Camisasca il 30. Della ricca parte teatrale, Camilleri tiene in particolare al «Don Giovanni in Sicilia» di Brancati, che sarà messo in scena il 28 sulla via Etnea, con il diretto coinvolgimento del pubblico; e per quanto riguarda la letteratura, l'ideatore del commissario Montalbano farà incontrare Bertinotti e Niccolò Ammaniti (il 26), Antonio Martino e Giuseppe Montesano (il 29), Walter Veltroni e Gianni Riotta (il 31).

Gli «irriducibili» del documentario tra storia e impegno

Due festival dedicati al genere poco valorizzato
E finalmente Rai e Mediaset sono presenti

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Il documentario è più vero della fiction? Più vicino alla «verità» zavattiniana? Se ne potrebbe discutere a Bardonecchia per «Documentary in Europe», un workshop che serve, opportunamente, a far incontrare chi i documentari li fa e chi li «vende», televisioni soprattutto, tra cui finalmente, accanto alle specialiste o comunque cinefile Arte, Canal Plus, Planète, Telepiù, anche le (finora) un po' reticenti Rai e Mediaset. Se ne parlerà a San Benedetto del Tronto per la sesta edizione del premio intitolato al documentarista Libero Bizzarri (17-24 luglio). Che ha come tema la musica - questo è stato l'anno dell'exploit di *Buena Vista Social Club*, non fiction da incassi inaspettatamente miliardari - e come svolgimento gli intrecci di rock (ma non solo) e politica: Iimi Hendrix, Woodstock, il berbero Lounes Matoub assassinato il 26 giugno '98 in Algeria, intervistato in un film testamentario spirituale da Jo Shimmer. E poi altri casi: la Turchia (quella di un *maitre de musique*), il Kosovo (attraverso gli occhi di musicisti gitan) o anche il disagio giovanile in Italia, testimoniato dalla produzione indipendente dei centri sociali (ma con la «benedizione» del padre dell'underground Alberto Griffi).

E politico, nel 70% dei casi, il la-

voro del documentarista. E lo sanno quelli di San Benedetto - dirige la rassegna Italo Moscati e in concorso ci sono nomi noti come Silvio Soldini e Davide Ferrario - che hanno chiamato la loro rivista «Libero» giocando sul nome di Bizzarri, documentarista schierato a sinistra - ma pure sulla libertà del guardare.

E lo dimostra anche uno dei film proiettati nella tre giorni di Bardonecchia, organizzata da Fert e European Documentary Network, che si conclude oggi e dove si sono viste opere su temi sempre scottanti, tra cui l'«emigrazione politica» italiana in Francia negli anni '80 di *Ciao Bella Ciao*: il portoghese *Outro Pais* di Sergio Tréfaut. Non semplicemente un documentario sulla rivoluzione dei garofani ma un discorso sul metodo con interviste ai cineasti e ai reporter che nel magico biennio '74-75 consegnarono la fine del salazarismo alla storia. Circa una quarantina di film: nessuno portoghese, nessuno purtroppo conservato o visibile in Portogallo. Tra gli altri *Scenes from Class Struggle* del grandissimo Robert Kramer, ma anche cose di Glauber Rocha o Thomas Harlan e scatti del brasiliano Sebastião Salgado. Ma soprattutto dichiarazioni d'intenti: «se volevo cambiare il mondo, era per me», ripete ad esempio il newyorchese Kramer. O anche «la migliore immagine della rivo-

luzione del 25 aprile è quella di alcune coppie di operai che ballano sulle note di *Bella ciao* durante una riunione di partito». Kramer non si era fatto sfuggire nessuno dei punti caldi del pianeta (Vietnam, America Latina, Portogallo) e non li aveva certo guardati con gli occhi dell'inviato della Cnn, anche se già allora, come racconta una ex reporter della Magnum (oggi fotografa di moda) «ci chiedevano sempre scene più violente del vero».

Cinema decisamente «militante» e capace di riflettere su se stesso. Certo meglio di tanto reportage televisivo. Anche se, magari, di «nuovo tipo» come *Welat/Patria*, un viaggio nel Kurdistan e nell'emergenza curda realizzato da Coticato e Pastore - coproduce Telepiù, una pay attenda al genere che a settembre trasmetterà anche il molto apprezzato in Francia *Prove di Stato* di Leonardo Di Costanzo, sulla battaglia contro il clientelismo della nuova sindaco di Ercolano Luisa Bossa. La condanna a morte di Ocalan lo rende più attuale che mai, ma un po' stona. Perché bello stile e montaggio finiscono per occultare l'univocità delle testimonianze e dei dati (forniti dall'Associazione turca per i diritti umani) che sfilano con la perentorietà della voce fuori campo o della sovraimpressioni. E la verità prende un vago sapore di falso.



Una immagine del documentario «Ciao bella ciao» al festival di Bardonecchia

Anche Maselli cominciò così

Cercando radici, la rassegna del documentario di San Benedetto ospita anche una retrospettiva-omaggio a un cineasta italiano. L'anno scorso toccò a Francesco Rosi, quest'anno c'è Cito Maselli. Allievo di Antonioni, altro cineasta molto transitato per la non fiction in varie fasi della sua carriera, ha avuto da subito un grande interesse per le atmosfere metropolitane. I mestieri (si chiama *Ombrellari* il suo documentario più celebre) e il mondo del lavoro in senso lato: infatti c'è un filmato del '51, *Bambini*, che mostra i giochi infantili ma che il regista fa rientrare in questo suo filone

sociale, di cui fanno parte ad esempio *Le fioraie ambulanti* o *Gli stracciaroli*. Una trentina di titoli e un'esperienza che Maselli considera fondamentale: «Il lavoro artigianale del documentario, soprattutto di quello fatto in grande miseria come in quegli anni obbligandoti a fare di tutto, ti permetteva di conoscere le cose dall'interno. Grazie al documentario, sono stato regista, montatore, operatore, organizzatore, rumorista, facchino... tutto insomma». Di Maselli, a San Benedetto, si vedranno anche alcuni film debitori alla fase documentaristica: soprattutto l'opera prima *Gli sbandati*.

Una candid camera tra le vie di Teheran

«Lo specchio» di Jafar Panahi

ROMA È un documentario, a suo modo, anche *Lo specchio* di Jafar Panahi, vincitore di Locarno '97 e ora nelle sale (grazie a Mikado). Documentario all'iraniana, beninteso. Sul modello di film come *Close up* di Kiarostami.

Panahi, grande ammiratore del neorealismo italiano universalmente incarnato da *Ladri di biciclette* ma anche di John Wayne, aveva scelto Mina, una bambina di undici anni molto sveglia, come protagonista del suo film. Storia di una ragazzina che, all'uscita di scuola, non trova la mamma ad aspettarla: poco pratica e impacciata da un braccio ingessato, la finta Mina comincia a cercare la strada di casa attraverso una caotica Teheran. A un certo punto però la vera Mina si stufa di recitare e molla la troupe. Ma neanche lei riesce facilmente a rincasare. Come facciamo a saperlo? Perché le è rimasto un microfono addosso per cui è abbastanza semplice, per Panahi e per il suo operatore, inseguirla in giro per le strade trasformando il tutto in una candid camera. Senza troppo «candore», però. Perché questa finzione di primo grado, pur essendo meno strutturata e più vicina al «vero» puro e semplice, è altrettanto filtrata dall'occhio del «padrone». Nonostante la preoccupazione di dire la verità e la rivendicazione di Mina, che si considera regista della seconda metà del film e ha anche preteso, scherzando, metà del premio vinto a Locarno.

È chiaro che Panahi, già autore del *Palloncino bianco* oltre che assistente di Kiarostami in *Sotto gli ulivi*, che è praticamente il compendio del realismo multi-strato all'iraniana, ha condotto questo progetto tutt'altro che ingenuamente. «La grossa differenza - ci ha spiegato - è che, da metà film in poi, molti dei protagonisti non sono consapevoli della presenza della macchina da presa e quindi sono meno filtrati dal mio inevitabile punto di vista, ma quello che si vede, e che sembra girato in tempo reale, è frutto di quasi due mesi di riprese». Il che, tra l'altro, rende il «metodo» di Panahi apertamente politico: perché molti dei passanti, che interagiscono con Mina sugli autobus, in taxi o per le vie di Teheran, dicono la loro su problemi sociali piuttosto scottanti - dai rapporti familiari alla condizione della donna... - e sono cose di cui evidentemente non parlerebbero volentieri sapendo di finire in un film. Anche solo come voci fuori campo. Come il vecchio doppiatore di John Wayne messo forzatamente in pensione dalla rivoluzione che ha proibito le immagini hollywoodiane e morto in disgrazia due settimane dopo aver partecipato allo *Specchio*.

CR.P.

Venerdì



IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A - G O L O C O

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Paolo Suriano/Agf

Nuovo Coni ai blocchi di partenza

Ok del governo al decreto Melandri che smonta il carrozzone

STEFANO BOLDRINI

ROMA Solo tra qualche anno sapremo se la legge di «riordino del Comitato olimpico nazionale italiano», destinata a passare alla storia come «Melandri» - ma in verità è figlia del capo-gabinetto Oberdan Forlenza - sarà stata una cosa buona, ma intanto possiamo dire che lo spirito, almeno, è quello giusto: maggior democrazia nello sport con l'ingresso nei cosiddetti governi di atleti ed allenatori e una bella serie di paletti a chi ha cercato gloria e ricchezza in un settore dove non sono mancati, come in tante altre attività italiane, maschietti e avventurieri. Naturalmente, nel giorno in cui lo schema diventa legge, cioè ieri (dovrebbe diventare operativa a fine agosto, dopo la firma del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale), non sono mancate le proteste da parte dell'opposizione perché si parla di attentato all'autonomia dello sport ed è stata individuata anche poca chiarezza nelle procedure che dovrebbero portare, nell'ambito delle singole federazioni, alle elezioni di giocatori e allenatori. Sostengono che «saranno gli statuti, come prescrive l'articolo 16, comma 2, a prevedere le procedure elettorali», ma realisticamente da parte di chi ha ostacolato sino all'ultimo questa benedetta rappresentanza degli atleti non c'è da attendersi il famoso fair play. Vedremo, ma è qui, in questo punto, che la legge scricchiola.

GLI SPORTIVI AL GOVERNO
La ministra «Un segno di democrazia»
Vertici Coni «Non ci convince»



Lo sport a chi lo pratica: è un'innovazione non da poco in un contesto in cui lo sport era nelle mani di chi stava dietro le scrivania o, come è spesso accaduto in passato, aveva abbinato la poltrona politica a quella di qualche Federazione. In questo passo la legge è chiarissima: non possono fare parte degli organi del Coni (Consiglio Nazionale, Giunta, presidente, segretario generale e colleghi dei revisori dei conti) membri del Parlamento europeo, di quello italiano, del governo, dei consigli regionali, presidenti, componenti di giunta provinciale, sindaci e assessori dei comuni con popolazione superiore a centomila abitanti: gli Scotti (ciclismo), i Fracanzani (pallavolo), lo stesso Matarrese (calcio), non si ripeteranno: era ora che il cosiddetto conflitto d'interessi riguardasse anche lo sport. Ed è un bene che si stiano fissati anche un tempo-limite per i mandati: otto anni, ovvero due legislature sportive: era ora di finirli con i totem, con gente che ha occupato le poltrone dello sport anche per 25 anni creandosi una zona di potere influente.

Lo sport a chi lo pratica è visto con diffidenza dai dirigenti e lo stesso presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha espresso ieri le sue riserve alla Melandri: «Abbiamo ancora delle perplessità», ma siccome Petrucci è dirigente politico nel vero senso della parola, ha aggiunto «inutile comunque stare qui a discutere, ormai questa è legge e bisogna andare avanti». Non è un caso, poi, che nel giorno dell'approvazione della legge che riforma il Coni ci sia stato, in contemporanea, il via libera da parte del governo all'«una tantum» di 120 miliardi per la preparazione olimpica di Sydney 2000: si può discutere di fronte a un'elargizione simile? Non si può. Ma per dare maggior forza a questo passaggio storico, la Melandri si è affrettata a precisare che «ci siamo scrupolosamente attenuti nella definizione dello status di atleta e allenatore ai principi della carta olimpica».

LE NUOVE REGOLE

E il politico non potrà fare più sport elettorale

NEDO CANETTI

ROMA Ecco come cambia il Comitato olimpico nazionale dopo l'approvazione del decreto Melandri: **Organi del Coni:** il Consiglio nazionale, il presidente; il segretario generale; il collegio dei revisori, il comitato nazionale dello sport per tutti. Restano in carica, come ora, 4 anni. **Statuto:** il Coni è tenuto a adottare un nuovo Statuto entro 180 giorni dall'emanazione del decreto. Viene adottato a maggioranza dei componenti il C.N. su proposta della giunta. Se entro il termine fissato, lo Statuto non è stato adottato, il ministro nomina uno o più commissari che provvedono entro 60 giorni. L'organizzazione periferica è disciplinata dallo statuto. **Limiti di mandato:** presidente e giunta restano in carica per un massimo di due mandati (8 anni). **Incompatibilità:** viene fissata tra incarico nel Coni (presidente, membro di giunta e di consiglio nazionale) e incarico istituzionale (parlamentare nazionale ed europeo, membro del governo, consigliere regionale, presidente e assessore provinciale, sindaco o assessore di comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ai 100 abi-

LE REAZIONI

Petrucci: «L'autonomia è salva» Il Polo minaccia un referendum

ROMA Appena approvato al Consiglio dei ministri, si è scatenato sul decreto Melandri di riforma del Coni un vero e proprio bombardamento del Polo. Fi e An non hanno perso un minuto per lanciarsi a testa bassa contro le norme che, dopo 57 anni, modificano la struttura, ormai anacronistica ed obsoleta del maggior organo sportivo italiano. Aggettivi e sostantivi dispregiativi si sprecano. «Accozzaglia di regole - proclama l'azzurro Franco Frattini - tanto rigide e vincolanti da far scomparire la libertà dello sport nel nostro Paese». «Ignobile raggio» incalza il responsabile sport di An, Riccardo Andriani, per il quale il decreto «colpisce come una mannaia il sistema sportivo italiano per condurlo sotto il controllo dei partiti». Vorremmo sommessamente ricordare che una delle norme contro le quali più duramente si è battuto il Polo riguarda proprio l'incompatibilità tra cariche del Coni e cariche elettive. Le richieste? A Ciampi di non fir-

mare il decreto perché «incostituzionale» e di rinviarlo al governo, ai propri adepti di prepararsi alla raccolta delle firme per un ennesimo referendum abrogativo. Mobilitato anche un atleta «di casa», l'ex pugile Nino Benvenuti, che commenta all'unisono con An e che snobba anche il voto agli atleti, che è, invece, bene accolto da Marco Tardelli. Pare di capire che, fallito il polverone di qualche tempo fa, quando, all'approvazione in CdM del primo testo del decreto, il Polo, aiutato da qualche dirigente del Coni, cercò di mobilitare all'opposizione il personale, si tenti oggi un'altra mobilitazione sotto la bandiera dell'autonomia dello sport, quella degli sportivi. Il problema del personale è stato risolto con un accordo che non prevede né licenziamenti, né contratto privato per il personale delle federazioni, che

era il cavallo di battaglia degli agitatori, adesso si cerca di aizzare contro il provvedimento i dirigenti sportivi denunciando un inesistente tentativo di ruolo egemone dei partiti. Vorremmo ancora sommessamente ricordare che l'unico parlamentare presidente di Federazione (Sabatino Arcu, Hockey e pattinaggio) è di Fi; che l'unico presidente candidato alle europee (Luciano Rossi, Tiro a volo) è di Fi; che il presidente del Coni di Bergamo diventato presidente della provincia (Valerio Bettini) è di Fi... Per la risposta diamo la parola a Gianni Petrucci, presidente del Coni. «Devo dare atto - ha dichiarato - che il ministro, il governo e il Parlamento hanno mantenuto la nostra autonomia». «E devo dare atto - ha aggiunto - che dopo tanti anni un ente che ha funzionato bene può avere bisogno, come in questo caso, di ritocchi: devo dire con sincerità, con questo decreto, il Coni funzionerà meglio». Senza commenti. N.C.

IN BREVE

Esonerato Guidolin Udinese a De Canio

L'Udinese ha esonerato Francesco Guidolin affidando la conduzione tecnica della squadra a Luigi De Canio. L'annuncio è stato dato dalla stessa società friulana che, per motivi legati all'imminenza della stagione sportiva, ha voluto anticipare il chiarimento con il tecnico di Castelfranco Veneto. Guidolin resta così senza panchina dopo che aveva lasciato cadere l'offerta miliardaria del Betis Siviglia. De Canio, che lo scorso campionato ha sfiorato la promozione in A con il Pescara, sarà presentato ufficialmente lunedì prossimo.

Lazio ed Anelka Trattativa infinita

Nuovi negoziati a Londra per il passaggio del centravanti Nicolas Anelka dall'Arsenal al Lazio. L'agente Fifa Vincenzo Morabito nell'hotel Landmark ha incontrato i rappresentanti dell'attaccante e al termine del colloquio tutti ad Highbury dove si trova la sede dell'Arsenal. Morabito ha detto che l'avvocato Marguerite Fauconnet, legale di Anelka, starebbe considerando l'ipotesi di un ricorso a livello europeo per permettere al giocatore di rescindere il contratto che lo lega all'Arsenal. «Certo - ha ammesso Morabito - sappiamo che in casi del genere i tempi sono estremamente lunghi. Tuttavia credo che, se si arrivasse a questo punto, la Fifa non potrebbe non intervenire, memore dell'esperienza maturata col caso Bosman».

Tennis, Ricci Bitti presidente Itf

Il presidente della Federazione italiana tennis (Fit), Francesco Ricci Bitti è stato eletto presidente della Federazione internazionale di tennis (Itf). Ricci Bitti è stato eletto al primo scrutinio con 173 voti su 345. È il primo italiano a ricoprire il ruolo di presidente dell'organo mondiale del tennis.

Doping, Gimondi si pente: riammesso

La società «Amore e vita Giubileo» ha riassunto Massimo Gimondi, nipote di Felice. Il corridore ha deciso infatti di «collaborare» con il team, da anni impegnato nella lotta al doping, «mettendo a disposizione preziose informazioni». L'atleta riammesso in squadra tornerà a correre oggi al 14° Giro del Medio Brenta, in Veneto. Gimondi era stato licenziato dal patron di Amore e Vita, Ivano Fani, dopo che ai controlli dell'Uci, il 17 giugno scorso al Giro di Svizzera, era stato trovato con un valore di ematocrito fuorinorma e sospeso. L'atleta bergamasco - sileggi in un comunicato della società - a inizio stagione presentava valori naturali di ematocrito pari a 42,5. Ad aprile la percentuale era salita a 45,6, mentre al Giro di Svizzera i controlli Uci avevano evidenziato un valore di 51,7. «Gimondi - spiega la nota - si è dimostrato veramente pentito di quanto ha fatto. Inoltre l'atleta ha collaborato mettendo a disposizione preziose informazioni».

Fantastico tris di Cipollini al Tour

Secondo in volata, ma la giuria squalifica lo scorretto Steels

GINO SALA

MAUBEGE In una tappa piena di movimenti, con tre francesi (Simon, Guedson, Magnan) e uno spagnolo (Cereso) che avevano accumulato un vantaggio di 8'02", ecco il plotone che decide di uscire dal tran-tran e che annulla la fuga dei quattro garibaldini. Ecco Mario Cipollini vincitore per la terza volta consecutiva dopo la squalifica di Tom Steels che aveva anticipato di un soffio l'italiano. Un volante in cui il belga si era portato nella scia di un Cipollini lanciato da lontano con un comportamento più che scorretto, con una spallata a Svorada che ha permesso a Tom di affiancare Mariolone e di superarlo negli ultimi centimetri di corsa. Il provvedimento della giuria non si è fatto aspettare. Pochi minuti di discussione so-



no bastati per retrocedere Steels all'ultimo posto del gruppo, per rendere giustizia ad uno sprinter che si fa applaudire anche per il rispetto che porta agli avversari. Non vedrete mai Cipollini uscire dalla propria linea, dal proprio raggio d'azione. Mai un gomito fuori posto, mai una manovra che possa danneggiare un collega. In tutto ciò il toscano è un atleta esemplare, un ciclista che mi ricorda Patrick Sercu quando affermava che per evitare brutte conseguenze era d'obbligo essere onesti con se stessi e con gli altri. Terza affermazione di Cipollini, dicevo e i paragoni non si contano

più. Come Bartali nel Tour '48, ad una sola lunghezza dallo stesso Bartali nella graduatoria italiana dei vincitori di tappa, alla pari con Di Pacciò e la possibilità di realizzare un meraviglioso poker nell'ultima gara pianeggiante di questa settimana in programma oggi da Avesnes Helpe a Thionville sulla distanza di 227 chilometri. Un Cipollini che con le sue imprese dona interesse ad un Tour costruito malevolmente nella parte iniziale, un pedalatore al quale si può anche perdonare l'intenzione di uscire dalla carovana già da stasera. Nel suo programma c'è l'attività su pista e la voglia di partecipare al mondiale di Berlino nelle vesti di inseguitore. Intanto al comando del Tour c'è ancora Kirsipuu. Comando provvisorio poiché domani la classifica verrà sconvolta da una cronometro lunga 56 chilometri. Eh sì: in quel Metz il tic-tac delle lancette

fornirà verdetti importanti, stabilirà chi tra Olanov, Tonkov e Julich ha il motore più potente, più adatto alla bisogna. Altri saranno della partita con l'handicap di 6'03" persi in una caduta provocata da un folle tratto di percorso e mi riferisco principalmente a Gotti, Zulle e Boogerd. È confortante sentire Gotti di non aver perso le speranze di un recupero in salita, ma nell'attesa per il bergamasco la situazione è tutt'altro che allegra. Anche Savoldelli, Guerini e Garzelli richiamano la mia attenzione. Si tratta di tre ragazzi che potrebbero ben figurare, in particolare Guerini, ma al lettore che mi ha chiesto se il successore di Pantani sarà un italiano, non mi sento di rispondere con un «sì».

Uomo di poca fede? Così mi auguro, ma per chi vuole un pronostico con nome e cognome del principale favorito, darò i connettivi del russo Pavel Tonkov.

«Io al posto di Schumi? Magari...» Irvine sogna e Barrichello avanza

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

SILVERSTONE Cronaca spicciola dall'Inghilterra, in una giornata di calma piatta. Hakkinen fulmina tutti con il miglior tempo (1:26'981) e liquida la questione con un «va vedo molto bene...» la gara di domani, ovviamente. Le Ferrari al momento sono in «stand by» con il terzo (Irvine) e sesto tempo (di Schumi). Programma per le Rosse, quello di sempre: Irvine ha lavorato per la qualifica di oggi; Schumacher per il Gp. Tutti e due comunque hanno disputato la sessione di «libere» utilizzando un solo treno di gomme. Le Rosse e le due McLaren opereranno sicuramente per la mescola morbida. Con l'andamento del mercato-piloti che sbalza da una parte all'altra come un mare in tempesta, con le voci che danno Barrichello praticamente in Ferrari (avrebbe già firmato). Anche ieri sul circuito ai margini della

Foresta di Sherwood, ha tenuto banco ancora il Robin Hood della Rossa. Il mitico Irvine ha molte frecce al suo arco... anche se le sue quotazioni in Ferrari sembrano andare giù. Eddie è passato dalle gesta del Canada (quella stratosferica rimonta fino al terzo posto), al rischio di dover dire addio a Maranello. Il «bel tenebroso» ascolta: commenta con sottile battute il possibile avvicendamento con il brasiliano; non fa una piega alla scoperta del rotocalco inglese «News of the World» che - lui, lo scapalone d'oro - ha una bimba, Zoe, di tre anni, ma quando si tratta di Schumi, ribolle, e rivela le sue ambizioni. Partiamo però da un fatto: Eddie ieri ha tenuto dietro ancora una volta il suo numero uno (anche se nelle libere non contano i tempi), Schumi continua ad ignorarlo e a pensare a decantare solo le sue gesta («Siamo alla pari con la McLaren, faccio la pole, se azzechiamo l'assetto è fat-

ta...»). Irvine incassa e «spara» il suo pensiero inglese. «The Sun» (noto tabloid inglese) titola «I'm off» (me ne vado, mi ritiro), il riferimento è a Schumacher. Eddie, sincero, risponde: «Sarebbe bello, sì... anche se io non ho mai detto cose del genere, lo giuro. Lui è il numero uno, è il pilota che può lavorare meglio in F1, perché ha il meglio. Senza di lui sarei io il leader. E certo che mi piacerebbe». La verità però è un'altra: Schumi non ha nessuna intenzione di mollare, ed Irvine è costretto ad impugnare arco e balestra per difendere la sua posizione. Il finale è tutto per la vicenda Barrichello: «È una storia inventata - spiega Eddie - da qualcuno che un bel giorno s'è svegliato e non sapendo cosa dire ha tirato fuori dal cilindro il suo nome...». Pausa, riflessione, occhi al cielo: «Spero solo - conclude Irvine - che quella persona che si è svegliata quel giorno non si chiami Montezemolo».



Microclimi

Io,
alpinista
telematico

Enzo Costa

Non so come si dica in computerese «non navigare su Internet» («restare ormeggiato?» «fare alpinismo?»), ma dilemmi terminologici a parte, è questa la mia condizione informatico-esistenziale: fino ad oggi la Rete non mi ha catturato. Eppure non sono un passatista irriducibile (non guardo mai Paolo Limiti), un reazionario incallito (da una vita voto progressista) o un luddista fuori stagione (guai a chi tocca il mio adorato computer). A farmi sviluppare una Web-allergia sono stati proprio loro, i profeti telematici: più vedo in tivù il pur bravo Massarini dissertare voluttosamente sulle magnifiche sorti e progressive dell'e.amil e più per inviare saluti e baci ricorro alle cartoline illustrate. A disturbarmi è la fanatica mistica del mezzo, celebrato a prescindere dai contenuti che veicola. Sia nel bene (gli infiniti, afasici bla-bla sulle nuove frontiere della comunicazione), sia nel male (un pedofilo internauta ha molto più appeal mediatico di un pedofilo senza provider). Se anche il mio barbiero ha aperto una home-page, buon per lui. Io per il momento aspetto. E ad ogni modo il taglio dei capelli con il mouse non mi convince.

Metropolis

Vita italiana secondo l'informatica:
più facile, anche più democratica?

ORESTE PIVETTA

A Napoli fino al 25 luglio la Festa dell'Unità
su «innovazione e sviluppo sostenibile»

Interverrà il presidente del Consiglio

Com'è bella la città. Vale per tutti, in fondo, questo convincimento, malgrado le crisi, gli abbandoni, i ritorni, i costi della città, della congestione, dell'inquinamento, della lentezza, malgrado i prezzi delle case, dei trasporti pubblici, dei ristoranti... Vale anche nel titolo di questo primo tema nazionale dell'Unità «tema», scegliendo come tema la città oppure la metropoli, l'innovazione e lo sviluppo sostenibile, sottolineando in queste espressioni da una parte la critica al passato dall'altra il senso della misura, della qualità, del limite, di fronte alla minaccia appunto di una crescita insostenibile.

La città di ogni epoca non ha mai cessato di esercitare una capacità di attrazione formidabile. L'esercita oggi quando paradossalmente certe forme e certi strumenti della tecnologia del secolo (dall'automobile alla televisione, dall'autostrada a internet) avrebbero smantellato i fondamenti di quella fascinazione (l'accesso ai luoghi privilegiati, la comunicazione rapida, la visibilità), attraverso una cultura che anticipava i segni della globalizzazione (ripenzata dagli studiosi di settore sotto la voce «glocalizzazione»: il locale che incontra il globale).

In realtà la città è sempre vissuta e vive ancora di un insopprimibile «vecchio» (sotto forma di storia e di cultura materiale) e di un necessario «nuovo». Vecchia è per lo più la città costruita, la città dei centri storici, delle strade, delle case, delle periferie sconnesse, dei centri commerciali e dei grattacieli... Nuova è ormai per tutti la città immateriale delle fibre ottiche, della comunicazione, delle reti civiche, di internet, dei computer... (quanto appare archeologica la megapoli planetaria delle monorotaie e delle auto-razzo della fantascien-

za). La città dell'innovazione, come spiega il titolo della festa di Napoli, coniuga i due universi urbani alla ricerca di una qualità positiva che si chiama ambiente, lavoro, studio, ricerca, socialità, diritti dei cittadini... sommando tante competenze diverse e tante diverse responsabilità: dal presidente del consiglio D'Alema, ai ministri Turco, Russo Jervolino, Bersani, Diliberto, ai politici come Pietro Folena e Giorgio Napolitano, ai sindacalisti, ai professori, agli imprenditori, ai sindaci come Bassolino.

La prima domanda riguarderebbe la possibilità di fissare i limiti della città oggi, in un paese come il nostro, paese delle «cento città», dove si dovrebbero ormai misurare i contorni delle città nelle regioni: non solo territori metropolitani tradizionali (Milano o Napoli) e diffusi (la via Emilia piuttosto che le aree di Venezia - Mestre - Padova), ma anche nuove realtà della provincia un tempo sottosviluppata (realtà che corrispondono spesso ai distretti industriali). Non solo: in altro modo rispetto a un tempo si dovrebbe misurare il rapporto tra i medi o i piccoli centri e la città capoluogo secondo una dipendenza a doppio senso (da una parte il lavoro, dall'altra la residenza o il tempo libero), nel rispetto ritardato di un trend europeo: da due decenni almeno sono le città tra i ventimila e i centomila abitanti quelle che mostrano i più elevati tassi di sviluppo.

La seconda domanda dovrebbe essere rivolta alla relazione tra questo complicato mosaico e l'innovazione. Intanto attraverso l'urbanistica in un paese senza urbanistica e senza leggi per decenni, fino alla resa totale all'interesse privato e alla speculazione. Vedi la storia delle varie proposte di riforma del regime dei suoli, da Sullo in avan-

La città ideale in una tavola prospettica del quindicesimo secolo attribuita a un autore della scuola di Piero della Francesca

ti, ormai dimenticate, alle periferie di tante città (da Milano a Napoli a Palermo) e alla loro disorganizzazione fino alla invivibilità (quanto pesa la lentezza degli spostamenti in una società del lavoro che chiede continui spostamenti?), alla privatizzazione dei litorali e delle montagne, alla espropriazione di tante risorse collettive. Il luminante è la sintesi, presentata nel 1996 dal Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie: «Non esistono piani o politiche strategiche per le città elaborate a livello nazionale. Si è in genere proceduto attraverso progetti speciali dettati da emergenze catastrofiche (terremoti, alluvioni) o da eventi singolari (campionati mondiali di calcio, celebrazioni colombiane a Genova, i grandi lavori per il Giubileo)...».

«Sarebbe sufficiente - spiega il professor Roberto Camagni, che insegna al Politecnico di Milano e fu capo dipartimento aree urbane nel ministero dei lavori pubblici all'epoca del governo Prodi - un'urbanistica del buon senso: il ritorno al buon senso indurrebbe ad esempio a collocare grandi insediamenti, università, uffici, fiere, accanto alle reti del ferro». Ferrovie tram metropolitane, insomma. Soluzione semplice, all'antica. Se prevale però la tentazione della speculazione sulle aree, la soluzione diventa irraggiungibile. Ma, allora, può servire lo strumento nuovo delle tecnologie?

«Con i sindaci - spiega Camagni - si sono discussi vari progetti, in parte avviati, in parte bloccati. Ad esempio sulla questione della mobilità: sistemi telematici consentono la rilevazione dei flussi di traffico e consentono quindi di usare semafori intelligenti, consentono di indirizzare le auto verso percorsi meno intasati o di indicare i parcheggi utilizzabili. Ma sarebbe comunque indispensabile prima una modesta pratica di buon governo e una modesta filosofia di pianificazione per indirizzare la tecnologia. Cioè deve cambiare prima la mentalità e lo stile della pianificazione...».

Però intanto la tecnologia sembra correre. I numeri in Italia potrebbero entusiasmare i fans dell'Internet.

Il rapporto sulle città digitali realizzato da Rur e Censis in collaborazione con l'Assinform (verrà illustrato lunedì prossimo a Milano) anticipa i dati della moltiplicazione dei siti pubblici o privati registrati con un dominio di territorio (web territorializzati) e delle pubbliche amministrazioni on line.

Siamo, tra il 1997 e l'anno passato, al raddoppio: da cinquecento a ben oltre mille. La crescita più rilevante è avuta in regioni come la Lombardia, l'Emilia e le Marche, senza escludere però il sud e regioni come la Puglia e la Sicilia. Le autonomie locali in rete registrano un incremento di oltre duecento istituzioni locali. Anche in questo caso vale la regola del raddoppio.

Gran parte delle reti civiche promosse dagli enti locali si presentano come contenitori di informazioni. Rappresentano cioè per l'utente un servizio, una banca dati.

Niente o poco se si fa riferimento invece a una logica comunitaria: internet cioè come luogo di incontro e facoltà nuova di discussione delle decisioni politiche e amministrative, occasione di trasparenza e di democrazia. Niente, ancora, a che vedere con le free nets americane degli anni ottanta, nate come un territorio virtuale su cui edificare la struttura di una nuova città e di nuove aggregazioni sociali.

Facciamo in modo
che il computer aiuti
chi parte sfavorito

LIVIA TURCO

Ci sono città e città, lo sappiamo ma in genere è la grande città quella di cui si deplorano i mali. Eppure alcuni di questi, su scala diversa, si riproducono ovunque. Primo fra tutti la solitudine: quella degli anziani, quella dei bambini quella degli immigrati. Ma l'elenco potrebbe continuare con i malati, i disabili le donne e gli uomini singoli.

C'è poi la solitudine delle famiglie, sconosciute le une alle altre anche quando si vive nella stessa casa, e quella di ciascuno e ciascuna, dovunque viva. La solitudine è un male trasversale che colpisce tutti, ricchi e poveri, donne e uomini. Ma quando è vissuta da chi non ha strumenti materiali per provare



a colmarla è più grave, più dolorosa. Si chiama esclusione sociale. Non credo che con la politica si possa risolvere l'infelicità della gente, ma certo la politica può e deve fornire strumenti, opportunità, luoghi, mezzi. Anzi, sono convinta che la politica sociale debba avere come obiettivo principale proprio quello di favorire relazioni corresponsabili, solidarietà, comunicazione tra le persone, tra le generazioni, tra i sessi, tra le culture. Non c'è sostegno monetario, aiuto materiale, servizio che, possa funzionare e migliorare la vita se insieme non genera relazioni, amicizie, incontri. Nessuna legge può obbligare qualcuno a occuparsi del suo prossimo e a mostrarsi solidale, ma le condizioni perché questo avvenga possono essere promosse e favorite se gli amministratori locali sanno progettare in modo

Al cuore del paese

GIANFRANCO NAPPI

Le città sono l'epicentro della trasformazione radicale che investe l'economia e la società: funzioni produttive e di servizio tradizionali vengono messe in discussione mentre nuove si presentano influenzando direttamente l'organizzazione della città con un'incidenza sulle condizioni e la qualità della vita. Le città sono i luoghi dove processi innovativi si concentrano e da cui si diffondono. Esse rappresentano anche i luoghi dove si addensano problemi spesso drammatici uniti a straordinarie opportunità. La qualità della vita e della modernizzazione nelle città sono il termometro degli stessi processi per l'intero paese. E non è azzardato sostenere che, con riferimento ai recenti risultati elettorali, tutta l'iniziativa per il raggiungimento dell'obiettivo dell'euro, e quindi dell'inserimento organico del paese nel processo di costruzione europea, aveva segnato i migliori risultati politici nelle aree più dinamiche del Nord e del Sud del paese. La debolezza, la difficoltà ad individuare i tratti di un nuovo modello sociale e di sviluppo europeo penalizza invece la sinistra proprio laddove essa aveva segnato elementi significativi di consenso: sia nei settori sociali più coinvolti dai processi innovativi, sia in quelli che avevano immaginato che un nuovo quadro di opportunità si disciudesse, come nel caso della disoccupazione giovanile o in quella derivata dalla crisi di settori produttivi più maturi. Stare fermi non si può. O riprende con forza e con nettezza di obiettivi, al livello nazionale ed europeo, una ipotesi di modernizzazione inclusiva e socialmente orientata, capace di produrre non solo più lavoro ma anche lavoro più ricco di sapere e di saper fare, oppure il pericolo di un rifluire, di un peso condizionante di ceti e settori sociali cresciuti, nell'Italia delle svalutazioni competitive e nella degenerazione tutta italiana, dello stato assistenziale e delle politiche del deficit aumentato all'inverso, potranno segnare una ipotesi sul futuro dell'intero paese, sulla sua unità sostanziale, sull'unificazione europea il cui successo solo può restituire al paese un futuro diverso.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 10 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 156
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2, COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

UN PARTITO CHE CAMBIA

PAOLO GAMBESCIA

Il presidente della Repubblica ha difeso il ruolo dei partiti come strumento fondamentale della democrazia, tramite tra i cittadini e le istituzioni. Il problema è che cosa debbano essere i partiti e quale debba essere la loro struttura. Se i partiti diventano centri di potere che occupano le istituzioni non hanno più cittadinanza. La crisi della Prima Repubblica nasce essenzialmente dal rifiuto dei cittadini di vedere la sovrapposizione degli interessi di parte alla corretta gestione della cosa pubblica, dalla certezza che le decisioni per la collettività venivano prese pensando prima di tutto all'utile di ristretti gruppi di potere.

La sfida che la sinistra ha portato a questo sistema ha prodotto significative mutazioni nella percezione di tali fatti da parte della collettività. Anche se le difficoltà che sono state fraposte al cambiamento, la lentezza con la quale si procede sulla strada delle riforme sono diventate, poi, la prima, forse, ragione di un certo distacco, anche in termini elettorali, proprio da quelle forze che si erano fatte carico del rinnovamento. E come se i cittadini, che spesso non partecipano ai processi politici, ma ne registrano solo gli effetti, imputassero a chi ha imboccato la strada del riformismo l'incapacità a cambiare velocemente, a far svoltare il Paese. Contribuisce a questo risultato anche la rappresentazione che i media hanno dato e danno di questo faticoso processo. Dopo l'ubriacatura pubblicistica che si è esercitata intorno alle inchieste di Mani pulite, si è continuato a raccontare la politica con l'ottica di sempre. Vista troppo di sovente solo dal buco della serratura. Una informazione tesa a narrare non i fatti, ma gli umori, non la sostanza ma la polemica contingente e strumentale, non gli obiettivi, ma le piccole miserie. Ha aiutato giù per la china un personale politico che fatica a rinnovarsi e una organizzazione dei partiti tradizionali, anche quelli più radicati nella realtà e nei bisogni, che crea a volte una sorta di barriera nella comunicazione.

Non si è riflettuto abbastanza, al di là di ogni considerazione sulla proposta politica e di programma, sulle ragioni del successo di ogni simbolo che si presentava non solo come antagonista al sistema dei partiti, ma che addirittura rifiutava, almeno nel messaggio, la forma partito: la Lega, poi Forza Italia, l'Asinello fino alla Lista Bonino. È più facile aderire ad una proposta che individualmente riempie di contenuti, salvo poi scoprire l'inconsistenza nell'affrontare i problemi reali, che non contribuire a far crescere un programma comune. Si spiega così la caducità, la crisi, in breve tempo, di formazioni che sembravano destinate a sconvolgere il quadro politico, come la Lega. Berlusconi, che è uomo di comu-

SEGUE A PAGINA 2

I Ds: «Una struttura aperta e rinnovata»

VARANO

A PAGINA 6

Industriali duri, più tagli meno sindacato

Cipolletta: riformare le pensioni senza Cgil-Cisl-Uil. Berlusconi: ci penseremo quando governeremo noi
Cofferati: la strada della Confindustria è impraticabile. E avverte: le rotture sociali non portano allo sviluppo

ROMA Per la Confindustria la manovra del governo non sarà sufficiente, ci vorranno altri sacrifici e la prima cosa da fare sarà quella di tagliare le pensioni. Se il sindacato non ci sta tanto peggio. «Nel 1997 la Confindustria non firmò l'intesa sulle pensioni perché non

eravamo d'accordo. Non c'è nulla di strano se, questa volta, fossero i sindacati a non firmarla». Non ha dubbi, il direttore generale Cipolletta. «Il governo - insiste - ascolti le parti sociali per avere la loro opinione, ma poi faccia comunque la riforma previdenziale. Non deve necessariamente avere l'accordo di tutti». Pronta la replica dei sindacati. Cofferati sfida la Con-

findustria a provarci: «Quella di Cipolletta è una strada impraticabile. Dimentica infatti che siamo noi sindacati a rappresentare i pensionati». Fossa: prendiamoci una pausa.

CANETTI GIOVANNINI

A PAGINA 3

Prodi vara il «governo» europeo

IN PRIMO PIANO

DALLA REDAZIONE DI BRUXELLES
SERGIO SERGI



Strillano i cristiano-democratici tedeschi. Non ci stanno e accusano Romano Prodi d'aver dato uno «schiaffo» agli elettori rifiutando di designare un commissario della loro parte. Protesta il capogruppo socialista al Parlamento europeo perché Prodi ha presentato i commissari prima ai giornalisti e poi, tra una settimana, ai deputati riuniti a Strasburgo. Una questione di stile. Ma anche perché Prodi si appresta a presentarsi all'assemblea

SEGUE A PAGINA 4

DOPO IL DPEF COSA AVVERRÀ A SETTEMBRE?

PAOLO LEON

Alla fine il Dpef lascia aperta ogni strada per le politiche dello sviluppo e per quelle sul welfare. Comincia ora la vera discussione. I due mesi di lavoro che ci separano dalla presentazione della legge finanziaria non sono molti per una riflessione a tutto campo, soprattutto perché è evidente un'insufficiente preparazione su molti dei temi in discussione. La forzatura del governo sulle pensioni, prima della pubblicazione del Dpef, aveva un chiaro obiettivo politico, non economico, e se si affidava a qualche teoria sottostante, l'unica possibile è quella che ritiene welfare e sviluppo incompatibili. Si tratta di un'elaborazione econometrica, teoricamente poco fondata, che origina nel Fondo monetario internazionale, non famoso per la profondità delle sue analisi sui temi del welfare o dell'occupazione. Può darsi che l'obiettivo politico nel frattempo sia cambiato, vista la svolta ad U operata nel Dpef, ma se un nuovo obiettivo politico è in gestazione, sarà bene che il governo individui con precisione a quale concetto economico vuole appendersi. Stimiamo tutti troppo l'intelligenza del governo perché la continua ripetizione di parole quali «modernizzazione», «globalizzazione», «equità intergenerazionale», non sembrino schemi di obiettivi non trasparenti.

Sulla politica di sviluppo, il governo è orientato ad offrire alle imprese incentivi al capitale, agevolazioni fiscali e riduzioni del costo del lavoro, e tutto contemporaneamente: questa strategia viene classificata di sviluppo, ma è dubbio che lo sia. Qualsiasi incentivo alle imprese, infatti, finisce per accre-

SEGUE A PAGINA 2

Aerei, interviene il governo: evitato il caos Concluso lo sciopero dei treni, scontro sulle cifre

IL FATTO

Veltroni: «Una crisi? Fantapolitica»



ROMA Walter Veltroni esclude che nel centrosinistra, in particolare nel partito dei Democratici, ci sia qualcuno che lavori per una crisi di governo. «Direi proprio - ha affermato - che si tratti di fantapolitica. Sarebbe come lavorare per darsi una martellata sui piedi». E inoltre, aggiunge, «non vedo proprio cosa possa venire di buono al Paese da una crisi del governo D'Alema, verrebbe solo instabilità politica ed elezioni». Veltroni ha annunciato che incontrerà tra martedì e mercoledì i Democratici, in vista della riunione del 16 del centrosinistra. «Penso - dice - che tutti noi siamo chiamati a capire che è il tempo della coalizione. Se tutti continuano a mettere la loro bandierina, rischiamo di costruire un deserto». Sulla legge elettorale Veltroni è pronto a scendere in campo di persona. Ha annunciato una propria iniziativa rivolta sia alla maggioranza sia all'opposizione.

BENINI VARANO

A PAGINA 2

ROMA Gli uomini radar cedono: dopo l'intervento del governo nella vertenza accettano di ridurre o concentrare in una sola giornata le astensioni dal lavoro che rischiavano di sconvolgere il sistema dei trasporti aerei in luglio.

Il ministro Treu aveva minacciato di procedere alle precettazioni e aveva ordinato il differimento ad altra data degli scioperi precedentemente previsti per l'undici e il ventisette luglio. La Commissione di garanzia, presieduta da Gino Giugni, aveva convocato d'urgenza le rappresentanze sindacali.

Sui treni e nelle stazioni ferroviarie una giornata di passione per lo sciopero proclamato dai ferrovieri: adesione del 60 per cento a livello nazionale con punte fino all'80 - 90%, secondo i sindacati. Il Consiglio dei ministri decide la realizzazione di due aziende per risanare il Policlinico

Il ministro Treu aveva minacciato di procedere alle precettazioni e aveva ordinato il differimento ad altra data degli scioperi precedentemente previsti per l'undici e il ventisette luglio. La Commissione di garanzia, presieduta da Gino Giugni, aveva convocato d'urgenza le rappresentanze sindacali.

CIARNELLI MASOCCO UGOLINI

ALLE PAGINE 9 e 13

Si spezza un cavo d'acciaio, 2 morti Tragedia del lavoro nel porto di Genova, aperta un'inchiesta

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Fuori gioco

Sopravviverà il gioco del calcio al 2000? Non c'entra Nostradamus. C'entra una strana, diffusa sensazione di stanchezza, quasi di sfinitimento per esaurito amore. Mi capita sempre più spesso di confrontare la mia auto-diagnosi di calciologo strano con quelle altrui; e di scoprire che la grottesca sarabanda di compravendite, il sacrificio dei colori sociali alle famose «esigenze degli sponsor», lo stracchiamento del calendario «tirato» come una stoffa ormai sottilissima per garantire incassi televisivi tutti i santissimi giorni, l'affarismo sguaiato di dirigenti e giocatori, insomma la rovinosa megalomania di una magnifica rana che sta perdutamente bovinizzandosi riuscirà, prima o poi, a rovinare tutto. Per la prima volta da quando sono al mondo, non sono in grado di dire o di predire la fisionomia futura della mia Inter: tra «incendibili» ceduti (come Diego Simeone) e nuovi arrivi ho perduto il conto, né mi interessa più tenerlo. Le squadre sono, di mese in mese, irriconoscibili, il calcio intero è irriconoscibile proprio da chi ne scruta il volto familiare, da sempre, per rinnovare da adulto le proprie emozioni infantili. Quando anche quelle saranno quotate in Borsa, troveremo un altro gioco da giocare in santa pace.

GENOVA Una frustata improvvisa, un cavo d'acciaio spezzato, due marinai uccisi, mentre lavoravano nel porto di Genova, sul ponte di una nave portacontainer. L'ennesima tragedia sul lavoro è avvenuta ieri mattina. Le vittime avevano 33 e 25 anni. La nave è stata posta sotto sequestro dalla magistratura che ha ipotizzato il reato di omicidio colposo plurimo a carico di ignoti. Sulle cause, gli investigatori stanno valutando se si possa trattare di cedimento strutturale, di errore di manovra o i due elementi combinati. Appena appreso dell'incidente, i marittimi e i lavoratori del porto hanno proclamato uno sciopero di tre ore. I Ds hanno chiesto una commissione d'indagine ministeriale per verificare l'applicazione delle norme di sicurezza.

I SERVIZI

A PAGINA 9

Approvata la riforma Atleti e tecnici nelle Federazioni

ROMA Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il testo di riforma del Coni. Gli aspetti più importanti della riforma sono due: la separazione tra Coni e Federazioni sportive, controllori e controllati sul piano delle gestione di contributi, e l'ingresso a pieno titolo di atleti e tecnici nella misura di almeno il 30% per cento in tutti gli organi collegiali. «Quella di oggi è una data storica per lo sport italiano» - ha commentato Giovanna Melandri, ministro dei Beni culturali con delega allo sport.

BOLDRINI CANETTI

A PAGINA 21

«Solo bugie, usciamo dal processo» Protesta la famiglia Alpi. Il pm: ergastolo per il killer

Metropolis

OGGI speciale
Città futura

ROMA «Ambasciatori, generali, ufficiali: nessuno degli uomini dello Stato coinvolti nel processo per l'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin s'è comportato correttamente. Troppi silenzi, bugie, inefficienze»: la famiglia Alpi «esce» dal processo con questo atto d'accusa, pronunciato dal legale di parte civile, Guido Calvi, che ha scelto di «non concludere» la sua arringa per far capire che da questo processo la famiglia non ritiene che si possa raggiungere la verità.

Il pm, Franco Ionta, ha chiesto l'ergastolo per l'unico imputato, il somalo Omar Hashi Hassan accusato di aver fatto parte del commando. Ma la famiglia Alpi denuncia che non si è indagato sul movente del delitto, che riguarda proprio l'impegno giornalistico di Ilaria.

G. CIPRIANI

A PAGINA 8



un film di KEN RUSSEL
I DIAVOLI
In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire
IU



TUTTO ENIENTE
FA TENDENZA

**I diamanti
e l'usato,
stoffe di capelli
e ciabatte**

Un'immagine tratta dal Catalogo Mondadori Sotto, Dolce e Gabbana che hanno innalzato il «cafone» a stile. In alto, una delle intramontabili giacche di Armani



Fabio Mauri

GIANLUCA LO VETRO

Abiti di diamanti e vere pacche: ambigui ciccisbei rock e sfacciati playboy coatti. In un sistema della moda senza tregua, da circa un mese si susseguono sfilate dai messaggi disparati e spesso contraddittori.

Dopo Pitti Uomo e Milanocollezioni, da qualche giorno è di scena a Roma l'alta moda femminile. Seguirà, a fine mese, la couture francese. Poco ci manca, che il numero delle sfilate superi quello dei giorni in cui si possono indossare i vestiti. Da tempo, invece, arrivano dalle passerelle messaggi indecifrabili e soprattutto indecifrati da un certo giornalismo votato al sensazionalismo. (Poco importa se vero o falso). Seguendo le indicazioni dei titoloni, l'uomo dovrebbe essere «un po' gay con le mutande di pizzo poi più macho, a tratti con una sessualità da primorde africano a tratti setosamente seduttivo come i playboy anni '70 con la camicia slacciata. Occhio però: torna anche la giacca con la cravatta. Un classico al quale si oppone la ciabatta, per dare un passo più lieve che va in senso inverso al militarismo dei tessuti mimetici». Altra kermesse, l'alta moda in corso a Roma, ulteriori folle per niente lucide: vestiti di capelli, manti coperti di ex voto, abiti da miliardi e creazioni che danno i numeri in tutti i sensi. Un delirio, insomma. Soprattutto se non si specifica che alcuni stilisti fanno prodotto, altri sperimentazione e altri ancora cultura, trasformando le passerelle in messa in scena dello zeitgeist. Il tutto senza confondere con i seri professionisti, le tante firme bluff che cercano di far notizia con ogni mezzo.

Pausa. Resettiamo tutto questo circuito di segnali in preda a un virus confusionario. Cerchiamo di capire come e perché, in prospettiva dell'estate 2000, si evolverà realmente il guardaroba maschile. Analizziamo le passerelle concettuali, evitando di presentare idee e visioni, come abiti da indossare. Sarebbe come confondere un film di Kubrick con una commedia dei Vanzina. Infine, gettiamo uno sguardo sull'alta moda femminile, ricordando che si tratta di pezzi unici sperimentali che stanno all'abbigliamento quotidiano come

la Formula Uno all'utilitaria. Motivo per cui, parlando di queste creazioni, è già un errore usare il plurale maiestrate.

CONCETTI

Il CAFONE. Dolce e Gabbana lanciano lo stile cafone da playboy anni '70. La logica suggerisce che solo i modaioli più estremi oseranno pantaloni a vita bassa e cinturoni di cocco. La passerella invece porta in scena lo spirito del tempo. Cafone, per l'appunto. «Lo confermano l'ultima Biennale di Venezia - spiega la gallerista Claudia Gianferrari - e i nuovi movimenti artistici della sovrapposizione, caratterizzati dal gusto di amucchiare provocatoriamente».

AFRICA NERA. Ferrè teorizza un uomo nero con una passione così esplosiva che squarcia e taglia i suoi abiti. Etro sogna un eden equatoriale con Adamo ed Eva di colore, dove la moda si negrizza. «Obiettivo - chiosa lo stilista - un ritorno alle radici che rimetta l'uomo telematico al centro della natura».

VESTITI

A prescindere dalle indicazioni fuorvianti che indicano una parte per il tutto, cioè una moda di nicchia, come un modo di vestire, l'abbigliamento maschile cambia per gradi. «A piccoli passi», sottoli-



Stefano Rellandini/Reuters

nea Armani. «La linea evolutiva è orientata alla commistione tra abbigliamento tecnico sportivo e formale urbano. All'insegna della funzionalità: valore oggi più ricercato nella scelta di un abito». Ma questa indicata da Armani non è la sola contaminazione. Eccone altre insieme ai colori e alle novità possibili di un nuovo armadio, sem-

E a Roma
si sfilerà in bus

«Il deposito dell'Atac e una sfilata di Gaultier o Galliano, per battezzare la nuova generazione dell'alta moda romana». Raimondo Astarita, vicepresidente dell'Agenzia per la Moda vuole scoprire spazi e talenti. «Il costante e necessario rinnovamento di questo settore passa anche dall'uso di location alternative per le sfilate», dice Astarita. «Roma non deve fossilizzarsi sui monumenti. Bisogna scoprire gli spazi industriali anche periferici. In tal modo, tutta la città può vivere il rapporto con la moda e le stesse sfilate acquistano una cornice più metropolitana». Con questi propositi, il vicepresidente dell'Agenzia ha così individuato nei depositi dell'Atac, 60 mila metri quadrati ideali per ambientare tra vecchi motori, una passerella per giovani firme. L'appuntamento che prosegua la linea alternativa della recente sfilata in metro con le Fendissime, è previsto per la metà di ottobre. A trasformarlo in evento, la partecipazione di una firma d'avanguardia internazionale. I nomi in ballottaggio sono quelli di Gaultier e Galliano.

Moda e modi
Nel caos
dello stile

gerisce anche pantaloni un po' più corti e riporti catarrifrangenti sui giubbotti dell'Emporio Armani. Mentre, il marsupio si incorpora direttamente nei maglioni.

CHINA SPORT. John Richmond mescola Oriente e sport, tagliando tessuti asiatici in modelli tecnici occidentali. «All'insegna di un incontro - spiega - tra agonismo e spiritualità».

JEANS. Tornano il pantalone da lavoro e quello da marinaio. È il boom dell'usato.

CIABATTE. Magari non saranno proprio gli zoccoli maculati delle Fendi. Ma è probabile che, tolte le calze e infilato il sandalo, il prossimo passo, nel percorso liberatorio dell'eleganza maschile, possa essere che la ciabatta.

BIANCO. Donatella Versace lo definisce «il nuovo nero». Laura Biagiotti «una vecchia passione». Fatto sta che dopo un decennio dark, si profila un inizio di millennio all'insegna del bianco che secondo la Biagiotti «soddisfa il bisogno di purezza».

ROSSO. Sempre per reazione al nero, si riaccende il rosso al quale Valentino dedica tutta la sua collezione.

ELEMENTI: ARIA E ACQUA. La fuga dalla città verso spazi liberi e incontaminati si visualizza in uno stile «tra cielo e mare. Se Moschino teorizza un giovanotto di cam-

pagna col pollice verde e il cuore rosso stampato sulla camicia. Etè propone soprabiti trasparenti come acqua e abiti che sembrano bagnati. Il tuffo si completa con Gaultier e i suoi ragazzi di Gauguin vestiti con stampe a fiori polinesiani.

SPERIMENTAZIONI

Più che l'estetica è la tecnologia a segnare l'avanguardia della moda. Se Trussardi mette a punto il giubbotto di pelle lavabile in lavatrice e stropicciato, Iceberg inventa il cashmere d'acciaio e una nuova lavorazione nei maglioni, mutuata dalla tecnica dei collage di Andy Warhol. Mentre la Temperature Jacket di Samsonite mantiene inalterata la temperatura del corpo, grazie ad una fibra di ceramica.

ALTA MODA DONNA.

Il segno più incisivo nelle prime giornate romane lo ha lasciato Rocco Barocco con la sua sfilata in piazza del Popolo dedicata a Fellini. Tra clown da «8 e mezzo» e Anitone in abiti neri pronte a rituffarsi nella Fontana di Trevi, Barocco ha presentato un «amarcord» di ricami preziosi, rappresentando la collettiva tensione ad una nuova Dolce Vita. «Se è vero che la vita è un sogno - conclude Barocco - Fellini aiuta a vivere meglio».

IN BREVE

È morto Conrad
il terzo uomo
che andò sulla Luna

■ L'astronauta Charles Pete Conrad, che comandò la seconda missione dell'Apollo sulla Luna e fu il terzo uomo a calpestarne il suolo il 19 novembre 1969, è morto in seguito a un incidente motociclistico in California. Aveva 69 anni. L'astronauta era un veterano di ben quattro missioni dell'età d'oro delle esplorazioni spaziali, la più celebre delle quali fu Apollo 12, la seconda missione umana a raggiungere la Luna nel novembre 1969, pochi mesi dopo la storica passeggiata di Armstrong e Aldrin. Classe 1930, ingegnere aeronautico, era diventato astronauta nel 1962: nel 1965 era stato il pilota della Gemini 5, quindi comandante della missione Gemini 11 nel 1966, poi l'avventuriero con l'Apollo, quindi nel 1973 aveva guidato il laboratorio spaziale Skylab 3. Quest'ultima missione fu particolarmente difficile: il laboratorio fu danneggiato durante il decollo. Solo la perizia di Conrad e del suo equipaggio, che riparò i danni in tre lunghe e delicatissime passeggiate spaziali, salvarono la missione dal totale fallimento. Lasciò la Nasa e la Marina militare Usa nel 1974. Lavorava ancora nel settore spazio, con interessi commerciali e aveva progettato un razzo riutilizzabile capace di tagliare i costi delle missioni, che è ancora in fase di messa a punto.

Scoperta a Bracciano
una piroga
di 8.000 anni fa

■ Eccezionale scoperta nel lago di Bracciano, dove è emersa un'imbarcazione di legno di circa 8 mila anni fa, una tra le più antiche d'Europa. Si tratta di una piroga scavata in un unico tronco, lunga circa sei metri. Il ritrovamento è stato compiuto durante una campagna di ricerche e scavi archeologici subacquee condotte da studiosi della Soprintendenza speciale del Museo preistorico ed etnografico «Luigi Pigorini» di Roma. Secondo i primi accertamenti, la piroga fu costruita nel VII millennio a.C. dalle popolazioni che facevano capo al grande villaggio sorto nell'area centro-occidentale della penisola italiana durante le fasi più antiche del Neolitico italiano.

Il Mondello
a «Underworld»
di Don De Lillo

■ Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, presidente del Premio Mondello, ha reso noti i nomi dei vincitori della 25ma edizione del Premio Letterario Internazionale «Mondello-Città di Palermo». La sezione opera narrativa di autore straniero vivente è stata vinta dallo scrittore americano Don De Lillo con «Underworld» (Einaudi). Nella sezione italiana ha vinto Alessandro Parronchi per la silloge poetica «Diadema» (Mondadori), per la traduzione Franco Buffoni con l'antologia «Songs of Spring» (Marcosy/Marcos), per la poesia Paolo Febraro con «Il secondo fine» (Marcosy/Marcos).

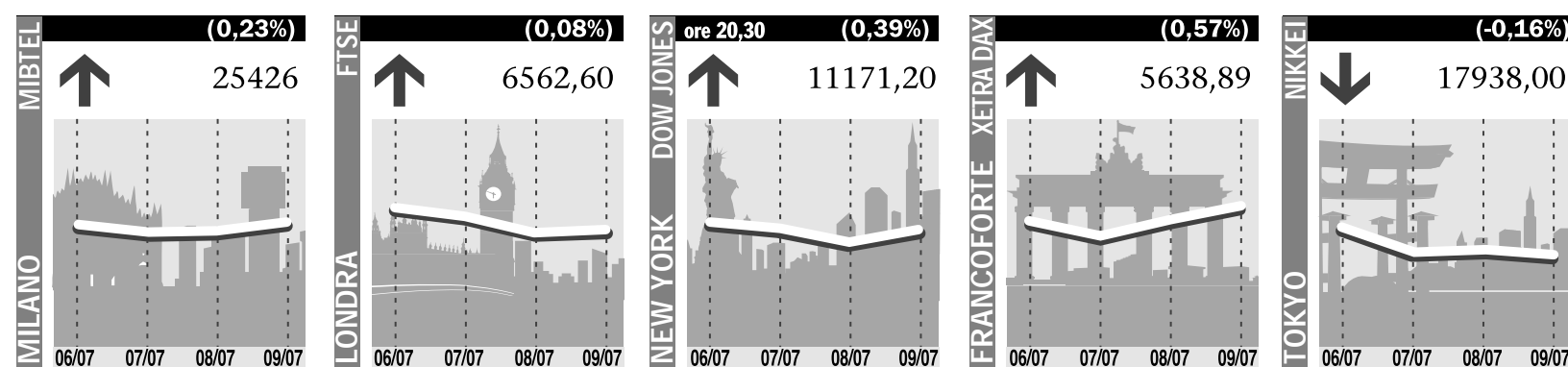
Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



LA BORSA Record '99 a Piazza Affari

FRANCO BRIZZO

L'avanzata di Telecom e il rialzo di Wall Street hanno spinto la Borsa a ritoccare il record '99 in chiusura (Mibtel +0,23% a 25.426 punti), anche se l'indice si è fermato lontano dal «massimo durante la seduta» raggiunto agli inizi di gennaio (a quota 26.063). L'interesse sulla telefonia, su cui si è concentrata una buona fetta dei 1.941 milioni di euro scambiati, ha così avuto la meglio sulla voglia di portare a casa i guadagni della settimana. Telecom dopo aver toccato un nuovo record a 11,3 euro ha concluso in rialzo dell'1,96% a 11,208 euro grazie agli acquisti di ricopertura degli investitori che avevano consegnato le azioni all'OPA a 11,5 euro.

€ c o n o m i a

Arriva la precettazione nei cieli

Il governo interviene per evitare il caos: «Voli regolari per tutto luglio»

LA BORSA	
MIB	1071+0,280
MIBTEL	25.426+0,232
MIB30	36.325+0,151

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,020	+0,002	1,018
LIRA STERLINA	0,657	+0,003	0,654
FRANCO SVIZZERO	1,606	+0,003	1,602
YEN GIAPPONESE	124,660	-0,060	124,720
CORONA DANESE	7,436	0,000	7,435
CORONA SVEDESE	8,707	+0,017	8,690
DRACMA GRECA	325,200	-0,330	325,530
CORONA NORVEGESE	8,114	-0,019	8,095
CORONA CECA	36,329	-0,091	36,238
TALLERO SLOVENO	196,421	-0,031	196,452
FIORINO UNGERESE	249,180	-0,830	248,350
SZLOTY POLACCO	3,985	-0,014	3,971
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,500	+0,003	1,496
DOLL. NEOZELANDESE	1,932	-0,013	1,946
DOLLARO AUSTRALIANO	1,528	-0,005	1,534
RAND SUDAFRicano	6,201	-0,027	6,174

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

FELICIA MASOCCO

ROMA Tutto regolare nei cieli, almeno per ora. Ieri il Governo ha messo i sindacati di fronte ad una scelta: revocare gli scioperi o spostarli ad altra data, altrimenti sarebbero arrivate le precettazioni. In serata la risposta positiva dei controllori di volo che si sono impegnati a concentrare le agitazioni in una sola giornata o a ridurre gli scioperi già proclamati.

La decisione è arrivata dopo l'incontro convocato dal presidente della Commissione di garanzia, Giugni, e di fronte a «precisi impegni» dell'Enav con il quale all'inizio della settimana i sindacati riprenderanno a trattare.

In attesa di sviluppi, dunque si vola. E il settore che sarebbe stato questo il risultato di una giornata fatta di telegrammi e convocazioni, di dichiarazioni e soprattutto dei forti disagi dei viaggiatori su rotaia per lo sciopero dei ferrovieri, si era avuto già in tarda mattinata, quando lo stesso premier aveva annunciato l'intervento di Palazzo Chigi. «Se sarà necessario - ha detto Massimo D'Alema - il governo prenderà tutte le misure per garantire che il traffico aereo sia regolare nel mese di luglio». Il resto lo hanno fatto Treu e Giugni.

Dopo aver tuonato contro i «privilegi» dei ferrovieri, responsabili di «resistere» al processo di modernizzazione del Paese, il ministro è infatti passato al trasporto aereo e ha avviato la cosiddetta procedura di «raffreddamento» dei conflitti, un atto preliminare alla precettazione.

Un telegramma è partito dalla sede ministeriale alla volta dei molti indirizzi delle sigle sindacali (undici, per l'esattezza) con l'invito alle organizzazioni di «revocare o differire» le azioni di sciopero in calendario da domani al 27 luglio, data in cui scatta il periodo di fran-

chigia per l'estate. Il passo successivo è stata l'ordinanza con gli stessi contenuti. Giugni intanto incontrava i rappresentanti dei controllori di volo.

Quelle in programma sono, per Treu, «agitazioni illegali», «scioperi a scacchiera di piccoli gruppi che sono in grado, purtroppo di ledere moltissimo». Quindi la decisione: «I voli agli italiani vanno garantiti, o con le buone o con le cattive. Da qui ai prossimi giorni ci sono varie agitazioni, le esamineremo una per una: alcune potranno essere revocate, in altri casi interverrà il Governo».

Così, dopo che ieri erano stati precettati i controllori di volo di Palermo che avrebbero dovuto scioperare oggi, domani il personale Seap di Brindisi avrebbe comunque dovuto effettuare tutte le prestazioni previste dai turni di servizio. Altrimenti sarebbe stato precettato. E così tutti gli altri. Ora si tratta di vedere se la soluzione si troverà in sede di negoziato, oppure se gli scioperi verranno revocati o concentrati in una sola giornata come in serata i sindacati si sono impegnati a fare.

Il Governo è dunque intervenuto, in questo caso con l'arma più pesante. Per lo sciopero nelle ferrovie, invece, «siccome non abbiamo strumenti di alcun genere per bloccarlo», ha detto D'Alema, Palazzo Chigi intende fare la sua parte «promuovendo un dialogo molto serrato con i sindacati per cercare al più presto una soluzione per garantire un servizio regolare». Un'impresa per la quale il premier assicura l'impegno dei ministri Treu e Amato.

ARMAS PESANTE
L'aut-aut dell'esecutivo: spostare gli scioperi o subire la precettazione



Turisti davanti al tabellone della stazione ferroviaria di Milano

Bruno/Ag

FERROVIE

Disagi nelle stazioni, guerra di cifre sullo sciopero Fs

Mugugni, proteste, bivacchi improvvisati alle stazioni ferroviarie. È iniziato male questo secondo fine settimana di luglio. Pendolari e vacanzieri in coda e al caldo per lo sciopero dei ferrovieri, che stando ai dati, peggior effetto non poteva avere. E singolarmente, in testa alla hit-parade, secondo i sindacati aderenti allo sciopero, ci sono Trieste, col 75,86% e Palermo, con il 74,47. Ultima in classifica, Reggio Calabria con il 29,89%. Anche se sui dati c'è stato il solito balletto, iniziato ancora prima dell'alba. Secondo le Ferrovie l'astensione dal lavoro è stata del 30%. Ben diversa la valutazione dei sindacati che hanno indetto lo sciopero. Uilt, Fisas, Comu, Sma, Ucs e Fi-

sast sostengono che la partecipazione è «stata altissima», grazie anche ai lavoratori iscritti a Cgil e Uil, contrari allo sciopero. Lo Sma, il sindacato dei macchinisti, parla di un'adesione del 60%, con punte dell'80-90% a Napoli, Genova e Cagliari.

Aspra la polemica in Lombardia dove a dire della Filt-Cgil hanno scioperato il 25% dei lavoratori, mentre per la Filt-Cisl non ha lavorato circa l'80%, con punte fino al 100%. Alla stazione centrale, particolarmente «deserta», in effetti, sono partiti solo pochissimi treni. Secondo l'Osservatorio di Milano, l'ondata degli scioperi di questi giorni avrebbe frenato l'esodo dei vacanzieri.

Nella capitale, dei 440 treni previsti, in partenza o in arrivo tra le 6 e le 17, 160 sono stati soppressi, soprattutto gli interregionali e diretti. Particolarmente penalizzati quindi, i pendolari. Intercity ed Eurostar, invece, hanno funzionato regolarmente. A peggiorare la situazione dei viaggiatori, a Roma Termini, un altro sciopero, nei settori delle biglietterie e delle informazioni, che secondo i dati forniti dalle Ferrovie ha raggiunto il 45%. Inevitabili i bivacchi.

In Toscana, secondo i sindacati che hanno proclamato lo sciopero, l'adesione ha raggiunto una percentuale fra il 74 e il 75%, mentre secondo la direzione compartimentale di Firenze avrebbe supe-

Alitalia decide via gli sconti ai controllori

■ Niente più sconti del 50% ai controllori Enav e familiari su tutti i voli Alitalia nazionali e internazionali. Il direttore generale Alitalia Sebastiani li ha disdettati da ieri «visto il perdurare della criticità legate all'assistenza al volo». L'Enav respinge «in modo risoluto» l'associazione fatta dal Corsera tra sconti e occhio di riguardo sui ritardi della compagnia aerea. «Non era uno scambio tra servizio Atc e condizioni di favore, l'Alitalia chiarisce», dice l'ente che gestisce procedure e traffico nei cieli.

IL CASO

QUELLA STRANA ALLEANZA TRA D'ANTONI E I «FIGLI» DI GALLORI

BRUNO UGOLINI

ficiente? Niente di tutto questo. C'è in gioco l'avvenire delle nostre spesse sgangherate ferrovie, appesantite da una massa enorme di miliardi di debiti, bisogno di un'energica cura risanatrice. Questa eterogenea alleanza sindacale avanza contro proposte ai progetti governativi? La risposta è negativa. C'era una volta una specie di contropiano concordato, sia pure in modo generico, tra Cgil, Cisl e Uil. Era la strada maestra per mantenere i rapporti unitari e trovare il consenso dei lavoratori interessati. Era un modo per dire: noi lottiamo per questo. È stato abbandonato da Cisl e Uil, così come è stato abbandonato il tavolo delle trattative.

Da dove ha origine, allora, questo impegno particolarmente animoso da parte di un importante settore della Cisl? Perché si intende ripercorrere strade che ricordano altre vertenze non proprio gloriose, come i 35 giorni alla Fiat nel 1980 o la lotta dei minatori inglesi? Non è facile comprenderlo. Beppe Sur-

renti, segretario generale della Fitt-Cisl non ha certo l'aria del leader sindacale sessantottino, impastato di estremismo. C'è forse, al fondo di questa «lotta dura e senza paura», un'aspirazione rispettabile, ma suicida. Quella di cercare di portare nella propria organizzazione il pulviscolo dei sindacati autonomi, di allargare il proprio campo d'influenza. Tutto questo accompagnato dal timore di perdere un ruolo acquisito per altre vie, nei tempi d'oro del consociativismo imperante nelle Ferrovie dello Stato, quando la tessera sindacale spesso favoriva anche carriere e qualifiche. Miopi nostalgie del passato? Condivise da Sergio D'Antoni? Fatticissimo a crederlo. Anche perché in altri settori la Cisl si è mossa con ben altra ottica, a costo di pagare anche dei prezzi in termini d'iscritti. Basti pensare ad importanti gangli dell'amministrazione pubblica, dove la privatizzazione del rapporto di lavoro, non inventata da Sabino Cassese, ma impugnata dai sin-

dacati confederali italiani, ha introdotto una fase nuova, moderna, proprio nel modo d'essere del sindacato nell'azienda pubblica. Un ruolo di ricerca di tavoli di contrattazione e non di padrini allottati. Insomma non riusciamo a vedere Sergio D'Antoni, teorico della con-

certazione ad oltranza, delle aperture smodate sulla flessibilità, del mutamento dei criteri della contrattazione, improvvisamente ripercorrere le orme di Ezio Gallori.

Non resta che sperare in un ripensamento generale, non solo tra i ferrovieri Cisl, Uil, Comu, ma an-

che tra i lavoratori aeroportuali dove gli scioperi sono iniziati ieri sera, questa volta con la sola presenza di sindacati autonomi. Certo anche questa intera vicenda dei trasporti dimostra come sia labile la linea tra cosiddetti «innovatori» e cosiddetti «conservatori». E come sarebbe meglio per tutti discutere non di etichette, ma nel merito dei problemi, magari anche a proposito di pensioni e di uno stato sociale che avrebbe estremamente bisogno di essere arricchito e non dimagrito. Una via per l'innovazione possibile passa intanto nel rapido varo, assicurato ieri dal ministro Angelo Piazza, della nuova legge che regolamenterà gli scioperi e di quella che tratta la rappresentanza sindacale. Qui ci sono dei bubboni da estirpare. Come quello che permette anche ad un minuscolo gruppo di affermare: «Sciopero, dunque esiste». Alludiamo alla proclamazione di agitazioni per imporre la propria sigla sindacale, sia pure ultraminoritaria. Sono scappate che fi-

niscono con l'uccidere davvero il sacrosanto diritto di sciopero. Fra poco, se non si potranno rimedi, saranno, come si diceva un tempo, non i governanti autoritari, bensì le masse popolari a chiederne la soppressione a gran voce. Nel nome di altri diritti, come quello a non soffrire sotto le volte di una stazione ferroviaria.

Meno male che comunque il mese di luglio finisce. Siamo agli sgoccioli. Sembra un'annotazione banale, ma non è così. A fine mese scatta infatti la cosiddetta «franchigia» che prevede, secondo le norme vigenti, una tregua negli scioperi dei servizi pubblici, nel mese d'agosto. Anzi, qualcuno ha scritto che proprio per questo si sono accavallate, in questi giorni, tante astensioni dal lavoro. C'era, infatti, chi aveva «prenotato» in tempo utile la propria agitazione, onde non entrare nella zona proibita... Torna così, a questo proposito, un altro tema, a suo tempo sollevato dallo stesso Sergio Cofferati: la possibilità di studiare in settori tanto delicati, forme di protesta capaci di colpire i diretti interlocutori (manager, padroni, eccetera), ma non i poveri utenti ignari. Sarebbe il caso di pensarci.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020 fax 06/6996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **Inizia la maratona diplomatica del nuovo capo del governo**
Dopo Mubarak, oggi Arafat

◆ **Le verifiche sugli accordi americani riguarderanno il ritiro dai Territori**
«Ma non ci saranno atti unilaterali»

◆ **Gaffe di Hillary Clinton**
«Considero Gerusalemme la capitale indivisibile di Israele»

Barak: riconoscerò lo Stato palestinese

Ma il premier israeliano chiede la revisione degli accordi di Wye Plantation

Un incontro di due ore per sancire, sullo scenario mediorientale, la fine dell'era Netanyahu. L'era della diffidenza e dell'ostilità tra Israele e i partner arabi nel processo di pace. Due ore ad Alessandria d'Egitto per sancire un «nuovo inizio» nei rapporti tra il mondo arabo e lo Stato ebraico. È il messaggio che emerge dall'incontro tra Hosni Mubarak ed Ehud Barak. Speranza e realismo. Perché non basta un cambiamento di governo a Gerusalemme per determinare progressi immediati e spettacolari al tavolo delle trattative.

Le premesse, però, ci sono tutte. «Sono pieno di speranza - ribadisce il presidente egiziano nella conferenza stampa congiunta - ma dobbiamo dare a Barak il tempo necessario, direi un paio di mesi per analizzare la complessa situazione e fare i primi passi concreti. «Per quanto mi riguarda - gli fa eco il premier israeliano alla sua prima visita ufficiale come capo di governo - sono pronto a un serio sforzo con il sostegno di tutti i dirigenti e di tutti i po-

poli della regione per mettere fine al conflitto che oppone da oltre cent'anni Israele agli arabi». Un messaggio che ha soprattutto due destinatari: il presidente siriano Hafez Assad e il leader palestinese Yasser Arafat.

Barak incontrerà il presidente dell'Anp domani, alla frontiera tra la Striscia di Gaza e Israele. Un faccia a faccia atteso con trepidazione e nervosismo dai palestinesi. A spiegarne il perché ci pensa Saeb Erekat, il capo dei negoziatori dell'Anp: «Siamo al momento della verità», dice, perché al di là delle sempre apprezzabili dichiarazioni di buona volontà ora «non ci sono più scuse per il governo israeliano, poiché il popolo di Israele ha votato per la pace», rifiutando di rieleggere premier Benjamin Netanyahu. In cosa consista questo «momento della verità» è sempre Erekat a chiarirlo: entro la fine del mese, afferma, Israele deve attuare finalmente l'accordo concluso con Arafat nel vertice di Wye, con mediazione e garanzia di Clinton.

Le cose rischiano però di complicarsi visto che Barak ha intenzione di rinegoziare l'accordo di Wye per legarlo ai già problematici negoziati sullo «status» definitivo dei territori palestinesi. «Non vi sarà alcun atto unilaterale - assicura il ministro dell'ufficio del premier Haim Ramon - è nostra intenzione, invece, avanzare nuove proposte che siano sicure troveranno grande ascolto nei nostri partner palestinesi». Ad anticipare il contenuto della proposta è uno dei più stretti collaboratori del premier: se Arafat accetterà di rinegoziare l'accordo di Wye, Barak è pronto a riconoscere alla nuova entità palestinese il titolo di «Stato». E in serata è lo stesso Barak a ritornare sullo spinoso argomento: «Uno Stato palestinese - dichiara il premier al secondo canale della Tv israeliana - in realtà, di fatto, esiste già. Il problema è come non farlo diventare né un nemico, né una minaccia per Israele». Di come trasformare queste enunciazioni in scelte concrete, Barak discuterà con Clinton e i vertici

dell'amministrazione americana nel suo viaggio negli Usa che avrà inizio mercoledì prossimo. Viaggio preceduto da una «gaffe» diplomatica di cui si è resa protagonista Hillary Clinton e che ha provocato una reazione imbarazzata della Casa Bianca. Hillary, in una lettera ad una organizzazione ortodossa ebraica americana, ha affermato di considerare Gerusalemme «la capitale eterna e indivisibile di Israele». E di essere favorevole allo spostamento dell'ambasciata americana da Tel Aviv alla «Città Santa». Si tratta di opinioni «personali», fa subito sapere la Casa Bianca, ricordando che il presidente ha appena bloccato una mossa del Congresso per trasferire l'ambasciata Usa a Gerusalemme.

Il commento più acido viene dalla comunità araba: evidentemente, è la spiegazione più in voga, Hillary ha cercato, in modo maldestro, di ingraziarsi il potente elettorato ebraico di New York in vista della sua corsa ad un seggio senatoriale.

U. D. G.

IL PUNTO

SI TORNA A NEGOZIARE NEL SEGNO DI RABIN

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Senza l'Egitto non si fa la guerra ma senza la Siria non c'è pace che possa tenere. La lunga e tormentata storia del Medio Oriente è sintetizzabile in questo vecchio adagio diplomatico. Una lezione che Ehud Barak ha fatto sua ed ha subito tradotto in azione di governo. La discontinuità con i suoi predecessori laburisti sta nella convinzione del nuovo premier che la pace e la sicurezza d'Israele dipendono dalla soluzione della questione palestinese ma non si esauriscono in essa.

Da qui i segnali di apertura nei confronti del nemico di sempre: il presidente siriano Hafez Assad. In

ballo c'è il ritiro dal «Vietnam di Israele», il Libano: entro un anno, ha assicurato in campagna elettorale Barak, conquistando così il consenso di migliaia di giovani che vivono con terrore la possibilità di perdere la vita in un agguato di «Hezbollah». Ma per realizzare questa promessa occorre guardare a Damasco - che nella Bekaa libanese mantiene quarantamila uomini in armi - e riaprire un tavolo di trattativa chiuso ormai da quattro anni. Riapirlo sulla base del principio, contemplato dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, della «pace in cambio dei territori». In questo caso, delle alture del Golan. Un sacrificio che il premier laburista sembra disposto, almeno in parte, a compiere. In nome del bene

più prezioso: quello della sicurezza. Consapevole che solo un'intesa con Damasco può garantire la neutralizzazione della guerriglia sciita libanese.

In questo Barak si rivela non solo l'erede di Yitzhak Rabin ma colui che riattualizza, traducendolo in chiare scelte politiche, un principio fondante del sionismo politico: quello che privilegia «Medinat Israel» (lo Stato d'Israele) a «Eretz Israel» (la Terra di Israele). Dai padri fondatori del sionismo, a cominciare da David Ben Gurion, Barak eredita la convinzione che lo Stato, la sua difesa e integrità, è molto più importante di quella sacralità della Terra che è a fondamento del sionismo revisionista, dalle forti venature messianiche, proprio della destra ebraica. Come per Rabin, così per Barak la Terra non ha mai acquistato un valore mistico, non è mai divenuta un feticcio. A certe condizioni è «negoziabile». E negli ambienti diplomatici di Damasco sono in molti oggi a ricordare come nelle trattative di quattro anni fa (Rabin era primo ministro) con gli israeliani la messa a punto degli accorgimenti di sicurezza «fosse giunta a uno stato molto avanzato». E a quei negoziati un ruolo molto attivo l'ebbe l'allora capo di stato maggiore di «Tsahal», l'esercito ebraico: il generale Ehud Barak. «La sicurezza - ebbe a ripetere in campagna elettorale - non si misura in chilometri». «Nelle affermazioni della destra ortanzista - annota il professor Shlomo Avineri, tra i più accreditati analisti politici israeliani - il tema della sicurezza è sempre stato agitato per dare copertura «moderata» a politiche espansioniste che derivavano da scelte di natura ideologica». Mentre per l'ex capo di stato maggiore l'unica «ideologia» da preservare è quella della sicurezza.

Nonostante le aperture di credito ricevute dai vicini arabi - compresi i siriani - quella di Barak si configura ancora come una corsa contro il tempo. Il nuovo premier - sintetizza il neo ministro della Giustizia Yossi Beilin, uno degli artefici degli accordi di Oslo - sta tentando «di riparare a ciò che è accaduto negli ultimi tre anni», cioè nel periodo in cui a governare è stata la destra di Benjamin Netanyahu. Sulla sua strada, sottolinea ancora Beilin, Netanyahu ha lasciato solo rovine. Barak, spiega, deve affrontare una situazione di «sfiducia quasi assoluta, di grande frustrazione e una sensazione che tutto sia congelato».

Una frustrazione che rischia di far esplodere i Territori palestinesi: «A Barak - dice a l'Unità» Ziad Abu Ziad, ministro dell'Autorità nazionale palestinese - chiediamo atti concreti, a cominciare dalla piena attuazione degli accordi di Wye Plantation. Solo così la parola pace tornerà ad avere senso».

Guerra in Kashmir, Pakistan vicino alla resa

Più di mille morti in due mesi di combattimenti con l'esercito indiano

NEW DELHI Le truppe indiane stanno vincendo la mini-guerra di frontiera con il Pakistan. Gli invasori, pachistani come afferma New Delhi, o ribelli indipendentisti musulmani come sostiene Islamabad, vengono progressivamente respinti al di là della linea di demarcazione che su montagne alte fino ad oltre cinquemila metri, divide da mezzo secolo le due metà del Kashmir: di qua il Pakistan, di là l'India. Si combatte in quattro settori, corrispondenti ad altrettante vallate: Batalik, Drass, Mushkoh e Kaksar. Le prime due zone sono state quasi interamente «ripulite», ed a Mushkoh l'offensiva indiana ha conseguito proprio ieri risultati brillanti dal punto di vista militare. I combattimenti si svolgono tra rocce coperte di ghiaccio e neve, a temperature che possono

scendere sino a venti gradi sotto zero, e si concludono spesso con feroci corpi a corpo alla baionetta. In due mesi di battaglie i morti sono stati circa un migliaio, gran parte dei quali nell'ultima settimana, da quando cioè l'esercito indiano ha lanciato il contrattacco. Solo nella giornata di ieri i morti nelle fila indiane sono stati 25, nel campo avversario 108. Queste le cifre comunicate dalle fonti di New Delhi. Islamabad tace sull'andamento degli scontri, ma lascia capire di non avere alcuna intenzione di prolungare il braccio di ferro con il potente vicino. Il Comitato governativo di difesa, che ingloba le massime autorità del governo e delle forze armate, ha annunciato che presto verrà rivolto un appello alla guerriglia islamica, affinché contribuisca alla risoluzione

de la crisi. Tradotto in linguaggio concreto, significa che l'esercito pachistano non appoggerà più, almeno in questa fase, i ribelli separatisti che lottano per sottrarre il Kashmir indiano al controllo di New Delhi. Qualche giorno fa il premier Nawaz Sharif era stato ricevuto a Washington da Clinton, al quale aveva garantito di intraprendere «passi concreti» per ridurre la tensione al confine. Le dichiarazioni di Sharif erano state generalmente interpretate come l'annuncio di un ritiro dai territori provvisoriamente occupati oltre il confine. Ma Islamabad aveva per l'ennesima volta ribadito che le proprie forze non partecipano ai combattimenti, che riguardano unicamente l'esercito indiano e gli insorti kashmiri.

GABRIEL BERTINETTO

Senza contare le innumerevoli scaramucce, combattute nell'arco di oltre cinquant'anni a cavallo della linea di demarcazione che attraversa ad oltre cinquemila metri di quota il ghiacciaio Siachen, quella in corso è la terza guerra indo-pachistana per il controllo del Kashmir. Una quarta guerra coinvolse i due paesi nel 1971, quando quello che allora si chiamava Pakistan orientale insorse e con l'aiuto delle truppe di New Delhi si proclamò indipendente assumendo il nome di Bangladesh. Ma quello è ormai un capitolo chiuso, mentre il Kashmir è una piaga aperta nel cuore dei difficili rapporti fra i due Stati scaturiti nel 1947 dalla divisione dell'ex-im-

pero coloniale britannico. Furono eventi tumultuosi e sanguinosi che culminarono nella nascita di due Stati, uno abitato in grande maggioranza da musulmani, il Pakistan, l'altro all'ottanta per cento da indu, l'India. Ma mentre il fattore religioso permeava di sé l'organizzazione dello Stato e della vita sociale nella Repubblica islamica fondata da Muhammad Ali Jinnah, al contrario erano laici e secolari i principi costitutivi dell'Unione indiana imperniati sul pensiero del mahatma Gandhi. Questa fondamentale differenza è da tenere presente per capire una delle ragioni per le quali New Delhi e Islamabad sono tanto sensibili alla questione kashmir. Se per Islamabad l'annessione di quella regione significa rivendicare per la popolazio-

Una lunga scia di sangue

ne di fede musulmana, la predominante, quel diritto di scelta (fra India e Pakistan) che nel 1947 fu offerto ai loro confratelli di altre aree vicine, per gli indiani invece cadde sul Kashmir significherebbe aprire una falla entro cui si riverserebbe un'ondata di analoghe rivendicazioni particolaristiche, a cominciare dai sikh del vicino Punjab. L'adesione del Kashmir, o per meglio dire del grosso del territorio che va sotto quel nome, all'India, fu il gesto unilaterale del maharaja locale, un indu che regnava su una popolazione prevalentemente musulmana. Accadde nel 1947, proprio mentre India e Pakistan stavano tumul-

tuosamente vedendo la luce. Fu subito guerra. Fra pause e riprese durò fino al cessate il fuoco del 1949. Ne fu garante l'Onu, che ottenne anche il sì di entrambe le parti ad un plebiscito popolare, per lasciare alla gente del luogo la facoltà di decidere il proprio destino. Quel plebiscito, accettato in linea di principio, non si tenne mai, perché New Delhi temendone un esito sfavorevole, cambiò rapidamente idea. Da allora l'India si è sempre opposta a qualunque «internazionalizzazione» della crisi, e a favore di negoziati a due con il paese rivale. Essa teme infatti che in un contesto diplomatico multilaterale, l'idea del referendum possa

esser rilanciata.

Il secondo conflitto scoppiò nel 1965. Fu il Pakistan ad attaccare, forse pensando di trovarsi di fronte un avversario indebolito militarmente, dopo la sconfitta patita tre anni prima nella guerra di frontiera con la Cina, e politicamente fragile in seguito alla scomparsa, nel maggio 1964 di Jawaharlal Nehru, l'uomo che aveva ininterrottamente retto il timone dal giorno dell'indipendenza. La realtà si dimostrò molto diversa. Le truppe di New Delhi contrattaccarono e le posizioni furono rapidamente rovesciate, mentre il fronte si estendeva ben oltre il Kashmir. I carrarmati indiani si fermarono a cinque soli chilometri dalla città di Lahore. In quella guerra si palesò la netta superiorità bellica dell'India sul Paki-

stan, un elemento rivelatosi in maniera piuttosto evidente anche nel botta e risposta nucleare del maggio 1998. I test atomici pachistani furono giudicati dagli esperti meno raffinati rispetto agli esperimenti appena prima effettuati dall'India.

Pare allora assurdo che Islamabad torni ora a punzecchiare il potente vicino, per ricavarne una nuova umiliazione, quale si sta profilando in questi ultimi giorni. La vicenda ha molti aspetti oscuri, ma sembra di capire che l'infiltrazione di reparti pachistani e guerriglieri indipendentisti sia avvenuta senza un preciso avallo del potere politico, e forse per iniziativa autonoma di settori militari vicini ai gruppi integralisti. Il che apre interrogativi inquietanti sulla stabilità del regime di Islamabad.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

.it

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ *Al processo per il delitto della giornalista il pm ha chiesto l'ergastolo per il somalo accusato di essere stato uno dei killer*

◆ *La durissima arringa dell'avvocato Calvi «È stato innalzato un muro di silenzio ma noi speriamo ancora nella verità»*

Alpi, l'accusa della famiglia «Mandanti senza volto»

La parte civile non presenta le conclusioni

GIANNI CIPRIANI

ROMA Ergastolo per Omar Hashi Hassan, il somalo accusato di aver fatto parte del commando che il 20 marzo del 1994 assassinò a Mogadiscio Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Al processo che si sta svolgendo alla seconda corte d'Assise di Roma, questa è stata la richiesta del pubblico ministero, Franco Ionta. Ma l'udienza di ieri, più che per la requisitoria del pm, è stata caratterizzata dalla lunga e argomentata arringa dell'avvocato Guido Calvi, parte civile in rappresentanza di Luciano e Giorgio Alpi. Un intervento durissimo; un vero e proprio atto d'accusa contro gli «uomini dello Stato» che per inefficienza, malafede o altro, hanno contribuito a innalzare un muro di silenzio sulla vicenda. Tant'è che adesso si processa un presunto esecutore del delitto. Ma il «perché» della morte della Alpi e di Hrovatin non si conosce ancora. Non si conoscono i mandanti. Per questo, ieri, alla fine della sua arringa, l'avvocato Calvi ha scelto di «non concludere». Un modo, solo in parte polemico, per far capire che non è da questo processo che emergerà la verità sul caso Alpi. E che c'è bisogno di nuove e più

incisive indagini per scoprire chi e perché ha dato l'ordine di assassinare la giornalista del Tg3 e il suo operatore.

L'arringa dell'avvocato Calvi, come detto, ha avuto passaggi molto duri. «L'indagine - ha detto - è stata lesa. Ci sono state incertezze, lacune, omissioni. È stato eretto un muro invalicabile di silenzio. Silenzio per coprire fatti irrifribili». La parte civile ha poi puntato l'indice contro molti dei rappresentanti dello Stato che sono sfilati al processo: «Ambasciatori, generali, ufficiali. Nessuno si è comportato come avrebbe dovuto. Come se quello che è accaduto, se la morte di Ilaria e Miran fosse giunta da sola e per caso». Uno degli esempi: «Due giovani sono stati colpiti a morte e non un soldato si è mosso in loro soccorso. Abbiamo sentito frasi che ci fanno vergognare di essere italiani. Che uscire dai recinti era pericoloso. Pericoloso? Per dei soldati addestrati e armati di tutto punto che avevano di fronte degli sbardati con fucili di venti anni fa? E questo - ha aggiunto - è solo un aspetto del problema, visto che nello stesso tempo sono andati dispersi corpi di reato. Coloro che hanno avuto modo di agire subito dopo l'omicidio, pur essendo tutti funzio-

nari dello Stato, si sono comportati in modo sconsiderato».

L'avvocato Calvi ha avuto parole di severa critica anche per l'operato dei servizi segreti italiani. «Avevano un centro a Mogadiscio. La polizia somala era stata organizzata dalla polizia italiana. Eppure nulla. Nessuno ha avuto notizie, possibile che tutti i giornalisti che sono andati a fare indagini a Mogadiscio hanno scoperto

I MISTERI IRRISOLTI
«Non si sa per quali motivi è stata assassinata l'inviata del Tg3. Ci sono segreti inconfessabili»

alcune cose e i servizi nulla? La parte civile, poi, ha voluto lasciare sullo sfondo la delusione per alcune incertezze mostrate dalla procura nel corso delle indagini: perché c'era un riconoscimento i meriti del pm d'udienza. «Ma perché - si è chiesto - è stata uccisa Ilaria Alpi? Non si è riusciti a scoprirlo, nonostante gli sforzi. C'è un muro di silenzio con il quale sono stati coperti fatti irrifribili. Noi siamo convinti che l'assassinio abbia una sua spiegazione nelle qualità della giornalista». Poi, nel terminare l'arringa, l'avvocato Calvi ha

spiegato il perché delle «non conclusioni»: «Non voglio concludere, perché vogliamo sapere la verità. Non solo chi, ma anche perché la Alpi e Hrovatin sono stati assassinati. Non presento le conclusioni, anche come segno di speranza per una ulteriore e nuova verità».

Nella stessa udienza, come detto, il pm Ionta ha chiesto l'ergastolo per Omar Hashi Hassan. La pubblica accusa si è detta convinta che la giornalista non sia morta per caso: «Per contestare la premeditazione è sufficiente pensare a come si sia svolta l'azione omicida nei confronti di Alpi e Hrovatin, alla direzione e reiterazione dei colpi, e alla condotta degli aggressori che hanno atteso a lungo i due italiani prima di agire». Per Ionta «Hashi non è un capro espiatorio, non è stato tratto dal cappello del prestigitore. È stato arrestato perché c'erano validi elementi di prova». Per questo motivo, il magistrato ha respinto l'idea che «questo sia stato un processo farsa». E ha detto - vero, in aula sono sfilati personaggi ambigui. Ma tutto ciò è avvenuto per consentire alla Corte di valutare il materiale processuale ed esaminarlo, nonostante alcuni pensassero che il «dibattimento servisse solo per verificare ipotesi già precostituite».



Ilaria Alpi in una foto concessa dalla famiglia

Ansa

Pellegrino: «Documenti su Moro e su D'Antona»

ROMA Il presidente della commissione Stragi Giovanni Pellegrino presenterà, forse già la prossima settimana, due documenti: uno sull'omicidio D'Antona e un altro sul caso Moro («che potrebbe contenere importanti novità»). Lo ha reso noto lo stesso Pellegrino rispondendo a un giornalista che gli chiedeva di commentare le dichiarazioni del Vice presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, secondo le quali ci sarebbe ancora molto da dire sul caso Moro. «Ho letto quanto ha affermato Mattarella - ha detto Pellegrino - e condivido pienamente la sua posizione sia sulle vicende del passato, sia sulla nuova insorgenza terroristica». «Spero - ha aggiunto - che per entrambe Mattarella trovi soddisfacenti i documenti che presenterò alla commissione Stragi non solo sulla vicenda D'Antona, ma anche sugli ultimi sviluppi del caso Moro e che Mattarella accetti l'invito che già da tempo gli ho formulato di confrontarsi con la commissione non appena questa avrà avuto modo di discutere e, mi auguro, di approvare i due documenti».

Le dichiarazioni del vice-presidente del Consiglio sono state commentate anche da Ferdinando Imposimato, responsabile giustizia dello Sdi: «Mattarella è notoriamente un uomo prudente e se ha deciso di dire ora queste cose vuol dire che sa qualcosa. Se sa però non dovrebbe limitarsi alle mere verità. Dovrebbe insomma rendere noto tutto quello di cui è a conoscenza nelle sedi opportune che sono le aule giudiziarie e la commissione stragi. Lui, per esempio potrebbe fare chiarezza su alcuni punti rimasti ancora insoluti come ad esempio il ruolo avuto da alcuni esponenti Dc».

Baraldini in Italia entro luglio Riconosciute le sentenze Usa

ROMA Silvia Baraldini potrebbe tornare in Italia entro il mese di luglio. La Corte di appello di Roma ha riconosciuto le due sentenze di condanna inflitte negli Stati Uniti alla donna facendo proprie, ai fini dell'esecuzione in Italia della pena residua, le condizioni stabilite dagli Usa e accettate dalla stessa Baraldini che fissa la fine della pena al 29 luglio 2008. La sentenza è stata emessa dai giudici della IV sezione penale della Corte d'appello (presidente Tommaso Figliuzzi, consiglieri Giovanni Carlino e Serenella Siriaco). Con questo provvedimento, che recepisce l'accordo Italia-Usa con il quale venivano stabilite le condizioni per il trasferimento della Baraldini nel carcere romano di Rebibbia, il rientro in Italia della donna (già condannata a 43 anni una parte dei quali condonati) dovrebbe avvenire nel giro di un paio di settimane. Ma c'è ancora un'inconveniente procedurale da compiere: l'invito, per vie diplomatiche della sentenza alle autorità giudiziarie americane.

Baraldini, dunque, potrebbe tornare in Italia entro il mese di luglio. La procedura per il suo trasferimento, dopo la sentenza della Corte d'appello di Roma, prevede infatti che innanzitutto la decisione venga notificata alle due parti, forse lunedì prossimo, che hanno a disposizione 15 giorni di tempo per eventuali impugnazioni. E anche però possibile che ambedue le parti rinuncino a tale possibilità, e quindi i tempi si accorcerebbero. La sentenza, a quel punto definitiva, deve essere quindi trasmessa dalla procura generale di Roma al Ministero della Giustizia, che, per via diplomatica e cioè attraverso la Farnesina, la trasmette alle autorità americane. Una volta notificata agli Stati Uniti la decisione della corte italiana, dovrà essere fissata una udienza pubblica in una corte statunitense, nella quale si chiederà a Silvia Baraldini se accetta o meno la decisione italiana e quindi il trasferimento. Immediatamente dopo il suo assenso pubblico, la Baraldini prenderà un aereo per tornare a Roma. Il tutto potrebbe essere concluso in circa 15 giorni.

LA QUALITÀ CONVENIENTE

ACQUA NATURALE - GASSATA
cl. 50x6 al lit. 360 ~~1.580~~
1.080

PISELLI MEDI
"LE ROITELET"
gr. 400 al kg. 1.200 ~~670~~
480

OFFERTA VALIDA DAL 8 AL 17 LUGLIO 1999

SPAGHETTI - SPAGHETTINI
BUCATINI - BAVETTE
"TRE MULINI" gr. 500
al kg. 760 ~~550~~
380

LATTE INTERO
"LAND" lit. 1 ~~990~~
880

CARNE LESSATA "MUKKA"
gr. 215 al kg. 7.814 ~~2180~~
1.680

GIARDINIERA
"VARIAGUSTO"
gr. 565 al kg. 2.088 ~~1550~~
1.180

CROSTATA AL CACAO
"DOLCIANDO & DOLCIANDO"
gr. 370 al kg. 4.000 ~~1980~~
1.480

GAMBERETTI SGUSCIATI
gr. 300 al kg. 16.500 ~~5900~~
4.950

INSALATA DI MARE PRECOTTATA
gr. 300 al kg. 13.300 ~~5490~~
3.990

TRIS GELATI
gr. 350 al kg. 8.257 ~~3980~~
2.890

VASCHETTA STRACCIATELLA
VANIGLIA-NOCCIOLA-CACAO
NOCCIOLA-TORRONCINO-PISTACCHIO
LIMONE-FRAGOLA-PESCA
PANNA-GIANDUIA-CAFFÈ
gr. 500 al kg. 3.960 ~~2790~~
1.980

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON 300 PUNTI VENDITA

EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA	Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)
Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)	Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)
Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)	Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)
Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)	Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)
Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)	Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)
Via Corassori, 18 - Modena	Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)



◆ **Al consiglio nazionale del Partito popolare il segretario rassegna le dimissioni: «Ma non c'è una maggioranza per sostituirmi»**

◆ **«Con Prodi un dialogo senza abiure. Con lui non ho sbagliato, autocritica zero» Strategia comune con i partiti di centro**

◆ **Il ministro dell'Interno Jervolino applaude. Critico il presidente del Senato Mancino. Castagnetti e i suoi sono decisi allo scontro**

Marini contro tutti, relazione con minacce

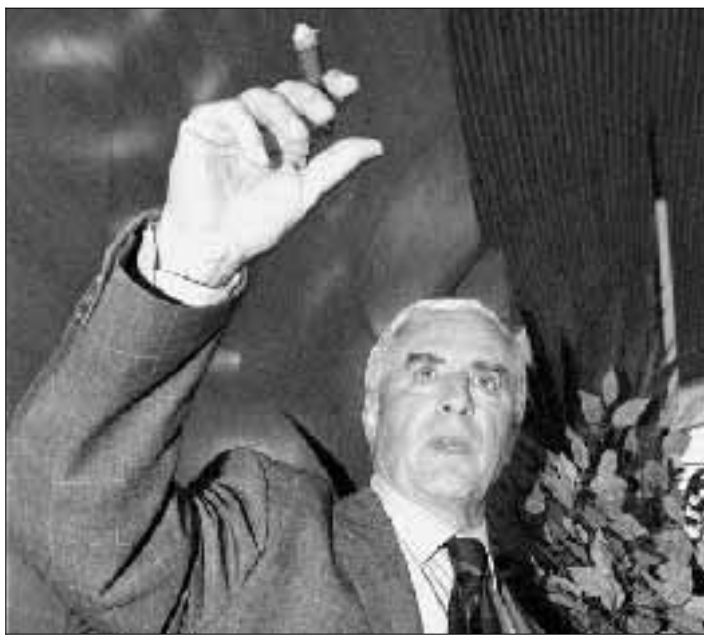
Ai suoi: «Tra noi ci sono dei traditori». Ai Ds: «Il potere vi ha dato alla testa»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Suppergiù tre decenni fa i Rokes cantavano: «Bisogna saper perdere, non sempre si può vincere...». Perché vincere o perdere è questione di numeri, ma come è questione di stile, nella sala piccola dei congressi, all'Eur, il segretario del Ppi, Franco Marini, ha fatto vedere come non si deve perdere. Dando le dimissioni al termine di una relazione definita, da Giancarlo Lombardi, «una vergogna», con cui ha detto sì e assunto la paternità della sconfitta, di quel 4,3% delle europee - ma tanto c'è «il 7,6% delle amministrative che non sono il segno del tracollo» - ma con un corollario. In sostanza ha addebitato la responsabilità del 13 giugno a quei dirigenti che non si sono dati da fare in campagna elettorale; ha accusato i Ds di essere antidemocratici e sbandati perché il potere sostanzialmente gli ha dato alla testa e D'Alema di fare «sociologia d'attacco» quando sostiene che i popolari devono occuparsi dei ceti medi; ha additato l'arroganza dei Democratici nei cui confronti lui è stato lungimirante, per cui a suo carico «autocritica zero» (poi ha aggiunto che il dialogo con i Democratici deve riprendere, ma senza presentarsi con il cappello in mano); si è scagliato contro i traditori, quelli che gli davano pacche sulle spalle per ottenere un po' di potere, ma che sono ora pronti a sparargli contro (riferimento a Duilio, Eia, forse Mattarella, chiosavano in molti). E se l'è presa anche con i ministri popolari per i legami troppo tenui con il partito. Insomma Marini ha fatto una relazione senza uno spunto per capire le cause della sconfitta, senza indicazione di una soluzione per venire fuori, se non un cenno alla strategia comune con gli altri partiti di centro che fanno riferimento al Ppe (e Mastella pronto ha ricordato la lettera che gli aveva inviato, mentre Senza apprezza). Una relazione di difesa, ma aggressiva di chi pensa di avere alle spalle ancora un grande partito e che può quindi permettersi accenti che sfiorano l'insulto verso l'innominato Mino Martinazzoli e che alla fine fanno concludere a un importante dirigente popolare: «Se Marini fosse stato in grado di fare un'altra relazione, una vera relazione, non saremmo a questo punto». Un solo applauso ha inframmezzato l'ora di discorso e un applauso è arrivato alla fine da una sala spaccata a metà e sostanzialmente attonita di fronte a quella che Nicola Mancino ha definito «una relazione con minaccia». Mentre per Rosa Jervolino è stato «ottimo».

Comunque sia è da qui che il partito del 4,3% può e deve ricominciare, dalle dimissioni ratificate alle 5 della sera, ma con postilla. Avevo il mandato a verificare se ci fosse una ampia convergenza sulla possibilità di avere subito un nuovo segretario, ha ricordato Marini. Visto che non c'è e visto che comunque bisogna fare in fretta propongo un'assemblea congressuale per settembre e io sono pronto ad accompagnarvi.

«Si è permesso di dire queste cose e con questo tono perché c'è il documento di Boccia, Ladu e Cutrufo, più qualche altro, che gli chiede di restare e sa di poter contare su De Mita e i suoi», chiosa un popolare che vorrebbe eleggere subito Castagnetti. Ma come andrà a finire ce lo diranno le ore notturne, «le più importanti», scherzava l'avversario interno di Marini, quelle che decideranno quale strada si seguirà per uscire da una situazione a rischio, con un partito del Nord pronto a seguire «quello del fringuello», altra battuta velenosa. E quello del Sud che in parte scalpita per raggiungere Giuseppe Gargani sui lidi forzisti. In sostanza la giornata di ieri si è chiusa su un'ipotesi di «scambio»: Marini, aiutato da Zecchino che ha formulato la proposta affinché guidi il processo, ottiene che l'assemblea si faccia a settembre e non entro luglio come vuole una settantina di consiglieri firmatari di un documento che circolava già dalla vigilia e come vogliono i giovani promotori di un altro documento simile. Castagnetti, che dalle reazioni dell'assemblea ha visto crescere le sue chance, ma non ha la certezza di avere la vittoria in tasca, in cambio ottiene che le dimissioni siano messe agli atti e che non ci sia la conta sul documento che chiede al segretario di restare. Ma



Franco Marini durante il consiglio nazionale del Partito popolare italiano

Pier Paolo Cito/ Ap

PARLA L'EX DELFINO Franceschini: «Abbiamo sbagliato, cambiamo tutto, ci vuole un partito federale»

a tarda sera «lo sfidante» ha deciso di rigettare questa soluzione e di andare allo scontro diretto oggi o, al massimo, in un consiglio nazionale da convocare entro luglio. Questa mattina prenderanno la parola Castagnetti, Bindi, De Mita, Mancino, Mattarella, Letta, Lusetti, e altri dirigenti di peso. Ieri hanno parlato Antonello Sorò e i «giovani»: Dario Franceschini che Marini, Mattarella, Bindi vorrebbero come nuovo segretario di mediazione e Lapo Pistelli, uno di coloro che da sempre si spende per un dialogo proficuo e ravvicinato con Prodi. Sorò, schierandosi in difesa ad oltranza di Marini, ha chiesto una linea di svolta. Franceschini, facendo propria l'idea dell'assemblea di settembre - su cui concorda anche Bindi - ha ribadito di aver condiviso tutte le scelte di Marini, con un'aggiunta: forse abbiamo sbagliato ad essere troppo duri con i Democratici e troppo teneri con i Ds, mentre questi li abbiamo attaccati solo per posti potere (un riferimento alla vicenda del Riferimento?). Dobbiamo cambiare tutto del partito, tranne le fondamenta; è patetico essere arroganti con il 4,3%; dobbiamo dialogare con Prodi e gli altri partiti di centro contestualmente; dobbiamo fare il partito federalista come ci ha suggerito l'assemblea di Brescia. E poi: basta dire che sto con questo o con quello, «appartengo al partito». Un discorso di livello, ma che ha raccolto gli applausi di meno della metà dei consiglieri. Pistelli al segretario ha rimproverato i toni inutilmente dispregiati, tanto più che nessuno vuol dialogare con Prodi con il cappello in mano.

Alle spalle l'insuccesso elettorale; di fronte la sfida diretta dei democratici di Prodi; all'interno una dialettica aspra di linee e di personalità; all'esterno una difficile tenuta della coesione politica della coalizione. In questo quadro problematico è naturale che nel Ppi la questione della leadership e delle connesse procedure per il dibattito assuma un valore centrale e urgente. Ma affinché questo non si tramuti in una resa dei conti, tanto drammatica per i protagonisti quanto poco significativa per il paese, occorre che il Consiglio nazionale in corso nutra le sue decisioni organizzative con alcune certezze di fondo sul senso dell'esistenza e sulle prospettive del partito. Che siano congelate le dimissioni di Marini, che sia eletto un nuovo segretario di continuità, che si convochi un'assemblea con poteri elettivi o si preferisca la via formale di un congresso, ciascuna di queste decisioni ha rilevanza alla condizione che sia legata al fine di meglio fondare una strategia, un profilo ideale, un intento preciso rispetto all'attualità politica.

Si tratta di sapere, anzitutto, se il Ppi, nell'avviare rettifiche e rinnovamenti, intende riaffermare l'esistenza strutturata di un soggetto politico cristiano e popolare. Non è, questa, una questione nominalistica. Tanto per capirsi, la proposta Andreotta di fondere Ppi e Democratici declassa automaticamente la singolarità cristiano-popolare a pura «ispirazione»

IL PUNTO

UNA SCELTA DI CAMPO NON È QUESTIONE TATTICA

di ENZO ROGGI

entro una formazione politica ideologicamente variegata se non eclettica. C'è uno spazio, una ragione d'essere e non solo intenzionale, oggi, per un popolarismo italiano che non sia un semplice fatto successorio della Dc? Se si risponde «sì», anche il dialogo, l'alleanza, il legame immaginabile col movimento di Prodi assume un significato ideologicamente non liquidatorio e va a comporsi entro la cornice più vasta, multilaterale della alleanza riformatrice.

Si tratta, poi, di sapere se, a partire dalla conferma della singolarità cristiano-popolare, la scelta del centro-sinistra (cioè della collocazione dei moderati riformatori entro un'alleanza progettuale con la sinistra democratica) resti non solo ferma ma sostanziale per la stessa natura del partito. Si vuol dire, con ciò, che non è sufficiente confermare la lealtà verso il governo pro tempore perché quel che conta per legittimare un partito è la strategia non la tattica (il pericolo incombente non sul Ppi ma su tutte indistintamente le forze dell'attuale coalizione è di piegare alle opportunità della tattica la stessa ambizione strategica. D'Alema sì, D'Alema no; Mastella sì, Mastella no, dimetican-

do ciò che abbiamo promesso al Paese e dimenticando che di là c'è Silvio Berlusconi). La scelta del bipolarismo non vuol dire soltanto rifiutare la prassi cinica della interscambiabilità, ma scelta chiara e fondante di un campo di valori e di interessi che con-

notano la stessa natura della propria parte.

Si tratta, ancora, di sapere se la singolarità cristiano-popolare intende perseguire, ed abbia la capacità di realizzare ciò che l'iniziativa prodiana e l'esito delle elezioni europee ha per ora bloccato, cioè la stabilizzazione dell'area non di sinistra della coalizione ponendo questa maggiore coesione al servizio del comune progetto di governo. E anche questa non è una banalità: l'idea stessa di un'alleanza progettuale plurale e, dunque, titolare di un certo grado di sovranità implica una generosità che è direttamente proporzionale alla capacità di aggregare la propria area sociale-ideale. Troppe sono oggi le forze (le debolezze) che alzano un distinto e competitivo richiamo all'ispirazione cristiana. Il Ppi può ambire ad un tale ruolo aggregativo?

Si tratta di sapere, infine, se il giudizio semi-critico sentito ieri sul governo e sull'opera dei propri ministri significhi qualcosa di diverso da una solida autocritica. Se, cioè, sia l'annuncio di rivendicazioni che vadano a compensare la delusione elettorale, secondo un antico metodo. In tal caso ci sarebbe di che meravigliarsi molto.

Scuola, l'accordo piace alla Cei

Ma dal mondo cattolico arrivano anche molti no

ROMA I vescovi italiani, seppur con cautela, promuovono il governo per le misure sulla parità scolastica. Apprezzamento per quelli che sono «indubbi segnali positivi», ma con la sottolineatura che «la parità è ancora lontana» e realismo nel valutare un accordo che è «un passo in avanti», ma «compiuto in un quadro politico di grande fragilità». Così commentano due dei massimi esponenti della scuola cattolica in Italia, monsignor Egidio Caporello e padre Antonio Perrone. Per Caporello, vescovo di Mantova, ma soprattutto presidente della Commissione della Cei per la cultura e la scuola, si tratta «di un primo passo verso il riconoscimento del sistema scolastico integrato». Tuttavia per l'esponente della Cei (l'organismo dei vescovi italiani) «non è certo con il diritto allo studio che si attua la vera parità fra istituti». Dello stesso tono padre Perrone, presidente della federazione istituti cattolici di attività educative: «Avere destinato questi 800 miliardi al diritto allo studio è certamente positivo, ma non è così che si può affrontare la questione della gratuità dell'istruzione obbligatoria nel contesto di un sistema scolastico nazionale». E anche lui

osserva che «una cosa è il diritto allo studio e altra il diritto all'istruzione, il nodo del progetto educativo». Quanto al giudizio sull'accordo politico raggiunto all'interno della maggioranza si esprime monsignor Caporello: «Si può dare atto del passo in avanti compiuto e ad uno sguardo realistico è evidente che si tratta di segnali positivi, visto che il traguardo della parità è ancora lontano. Ma certo rimane preoccupante la fragilità del quadro politico e culturale nel quale è maturato l'accordo». Cauti il commento del Sir (Servizio informazione religiosa), l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei. «Buon senso vuole che si aspetti» per dare un giudizio articolato sull'accordo raggiunto dal vertice di maggioranza, scrive Alberto Campoleoni, esperto in problemi scolastici del Sir. «Sulla parità scolastica - egli si domanda - la maggioranza ha fatto un passo in avanti oppure no?». A suo giudizio «hanno ragione quanti hanno subito criticato l'accordo sottolineando come sia diversa la questione della parità scolastica rispetto al diritto allo studio». Freddezza a critiche arrivano da

alcune associazioni cattoliche che operano nel settore della scuola. «L'accordo raggiunto tra governo e maggioranza nel cammino verso la parità scolastica è un passo irrilevante». È quello che sostiene Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle opere (associazione vicina a Comunione e Liberazione). L'accordo non piace nemmeno al Mcl (Movimento cristiano lavoratori) che parla di soluzione «assistenziale». Decisamente critico il presidente nazionale dell'Agesc (associazione genitori scuole cattoliche) Stefano Versari. A suo giudizio il governo «procede come i gamberi» e l'accordo rappresenta un arretramento rispetto allo stesso ddl del governo di due anni fa. «Noi - ha aggiunto Versari - chiediamo per tutti il riconoscimento di un principio di libertà: l'esercizio a pari condizioni economiche della scelta educativa». Per Giovanardi del Ccd l'accordo raggiunto nella maggioranza è «immorale» mentre il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, prevede un percorso accidentato per il governo. E Boselli, segretario dello Sdi, avverte: «Se si cambia si rischia la crisi della maggioranza».

R.C.

35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.



Foto: Lancia

La rete Lancia utilizza esclusivamente i servizi di assistenza.

Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avele scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 31 ottobre 1999, con sole 35.000 lire (18,07 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. Tanto da bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del check-up desiderate effettuare la sostituzione dell'olio motore con Olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino. IVA esclusa).*

* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Check-up Lancia è un servizio TARGA ASSISTENZA



DALLA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA «In cosa me l'hanno data la laurea? In Lettere e filosofia? Non ne so niente... me l'avrebbero dovuta dare in basket: di questo sport so tutto». Non cambierà la sua carta intestata Lucio Dalla, da ieri laureato dottore dall'ateneo di Bologna. Nessuno snobismo nelle sue parole, piuttosto consapevolezza del suo ruolo.

Un ruolo poco conformista, contrassegnato anche nell'abbigliamento da orecchino e collanina e pantaloni a striscie su giacca blu. Oltre all'immancabile clarinetto sotto il braccio. Un ruolo di uomo che fa un mestiere sinuato, allegro e amorale, come è stato definito nella *laudatio* solenne da un cattedratico, «ma come inutili sono tutte le

Dalla: preferivo la laurea in basket

L'Università di Bologna conferisce il titolo al grande cantautore

opere d'arte». E così, dopo tante austere lauree, l'università più antica d'Europa si è messa in pompa magna, con rito medievale, davanti alla prima *lectio* un po' musicale e un po' a braccio di questo gentile folletto della musica leggera.

Un artista di 56 anni che, come recita la motivazione della laurea, ha portato poesia nella canzone italiana. Ma che allo stesso tempo non esita nel definire Er Potta «poeta latino della decadenza».

Cosa conta essere ufficializzato



Lucio Dalla

come un studioso? «È senza dubbio una soddisfazione inaspettata, una delle gioie che la vita può dare».

Un'esperienza come questa per un artista che valore ha? «Mi ha molto divertito sapere che è una vera laurea, perché tra le altre cose ora posso fare il segretario comunale, partecipare a tutti i bandi di concorso nel momento in cui decidessi di provare l'emozione di fare un altro lavoro».

Un futuro da insegnante? «Non potrei mai insegnare, se non a persone molto giovani o a gente che non sa».

Dunque non lo vede come un traguardo raggiunto?

«Io non ho mai avuto traguardi nella vita, mi piace procedere come una vela: posso prendere il vento o fermarmi e aspettare che arrivi».

La canzone ha bisogno di simili riconoscimenti?

«Sì, perché io sono grato a chi me lo ha dato ma non ne ho certo bisogno, mentre la canzone va valutata per quello che rappresenta. E nella società, nel bene e nel male rappresenta molto: in tutte le nazioni ci sono canzoni per le quali la gente si è battuta, che hanno voluto dire

molto per le persone. Non credo che abbia bisogno di ufficialità, ma che debba essere vista e valutata per come finora non è quasi mai stato fatto. Ciò fa bene alla canzone e a chi la ascolta».

Lucio Dalla non era uno studente modello...

«Ero molto bravo in alcune materie e catastrofico in altre. Ma il fatto che non riuscissi a studiare era dovuto anche al fatto che a 14 anni suonavo già come professionista».

Dal punto di vista musicale cosa stappreparando?

«Ho in cantiere un nuovo disco, di cui ancora non ho scelto il titolo. Sarà un disco un po' diverso, l'ennesimo disco che considero di transizione».

Quando uscirà?

«Il 9/9/99, in omaggio al mio primo disco che era intitolato 1999».

IL CONCERTO

Cesaria Evora, canto di una terra dove non piove mai

SILVIA BOSCHERO

FIESOLE Se per Amalia Rodriguez, regina del fado portoghese, la musica della sua terra è «una ferita che canta», per Cesaria Evora la morna è qualcosa che va oltre la «sodade» (la nostalgia), oltre l'angoscia della lontananza e le melodie tenui condotte dagli arpeggi del *cavaquinho*, la piccola chitarra dell'arcipelago di Capo Verde. La nuova morna di Cesaria è tristezza, ma anche un'esplosione di energia che unisce gli strumenti tradizionali di Capo Verde con quelli dell'Africa fino ad arrivare in Brasile e Cuba.

Sul palco del teatro Romano di Fiesole dove, accompagnata da una band di dieci elementi ha chiuso il suo tour italiano, la regina scalza (è a piedi nudi anche sul palco), ha riso, ha tenuto il muso, ha accennato un ballo. Poi, ricoperta di anelli e collane d'oro, si è seduta al centro del palco e alla luce di un'abat-jour ha acceso la sua amata sigaretta e si è riposata. Come nel suo ultimo cd, «Café atlântico», la sua bassa voce cristallina si è impresiosita di ritmi cubane e di una sezione d'archi che ha sapore degli anni '50. Imperturbabile Cesaria si è mostrata nella sua disarmante semplicità.

Donna dei record (assieme a Miriam Makeba è probabilmente la cantante africana che più ha venduto nel mondo), Cesaria non conosce le sofisticazioni del mestiere. Lei, figlia illegittima di un musicista ambulante e di una cantante da bar del piccolo paese di Mindelo, ha esordito a ben 47 anni vedendo arrivare il successo con imprevedibile velocità, sull'onda di «Miss perfumeado». Di quello che le si scatenano attorno Cesaria non si cura: «Mi chiamano in tanti modi: diva scalza, ambasciatrice del Capo Verde nel mondo, regina della morna, ma è solo una questione di nomi», confida. Non si è mai occupata della produzione dei suoi dischi, né ha conosciuto il suo arrangiatore, Jacques Morelembaum, il più corteggiato compositore sudamericano, già collaboratore di Caetano Veloso: «Io continuo a cantare morna tradizionale come ho sempre fatto, e questo Morelembaum non l'ho mai incontrato. E in fondo la musica di Capo Verde non è poi così diversa da quella di Cuba o del Brasile». Quello che le importa sono le parole, con cui può evocare la sua terra: «Canto la nostalgia perché il mio è un popolo che è costretto a migrare. Da noi non piove mai, e la gente non riesce a vivere della propria terra. Negli anni '50 ce ne andavamo in Angola o in altri paesi africani, poi è stata la volta di Europa e America. Tutti gli uomini cercano di migliorare la propria vita, ma la nostalgia rimane».

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore nell'articolo su Giovanotti apparso ieri in queste pagine è stato scritto che il sindaco di Cortona, Emanuele Rachini è stato eletto nelle liste di centrodestra, mentre invece fa parte dello schieramento di centrosinistra. Ce ne scusiamo con il sindaco Rachini e con i lettori.

Fo, santo giullare contro la guerra

Debutto a Spoleto per l'atteso San Francesco. Stasera si replica

Jagger e Hall Addio a suon di miliardi

LONDRA Mick Jagger è ritornato oggi a tutti gli effetti signorino: un'udienza di appena dodici minuti all'Alta Corte di Londra è bastata a sanzionare la fine del suo lungo e burrascoso rapporto con Jerry Hall che a gennaio aveva chiesto il divorzio non potendone più di «cornia». Per ventidue anni coppia fissa, quattro figli in comune, il capo dei Rolling Stones e la supermodella texana hanno concordato «in modo amichevole e formale» i termini di una separazione «reciprocamente accettabile» anche sotto il profilo finanziario. La quarantaduenne Jerry Hall aveva chiesto una buonuscita di proporzioni record per il Regno Unito - circa 90 miliardi di lire, il doppio di quanto aveva strappato la principessa Diana a Carlo - ma non è chiaro quanto abbia ottenuto. I dettagli finanziari dell'accordo «rimarranno strettamente confidenziali su richiesta della coppia». Dopo una vita passata a perdonare il povero marito «nesso-dipendente», Jerry Hall ha detto basta quando sei mesi fa i tabloid londinesi hanno raccontato la sbandata di Mick per una bellissima modella brasiliana, Luciana Morad, che ha di recente messo al mondo un pupo. Con Luciana, che l'ha reso padre per la settima volta se il figlio è davvero suo, l'amore è però durato lo spazio di un mattino: per i pettegolezzi tabloid inglesi l'ultima fiamma di Jagger - in passato legato anche alla supermodella italiana Carla Bruni - è un'affascinante ereditiera venezuelana, Vanessa Neuman.

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO Il pezzo forte della rappresentazione dedicata da Dario Fo a «lu santo jullare» Francesco d'Assisi sta proprio all'inizio: là dove, fantasticando (ma non troppo) su un episodio storico, il discorso tenuto a Bologna, il 15 agosto 1222, da Francesco (nato nel 1181 o 1182, morirà nel 1226), gli fa pronunciare una «concone», giullaresca appunto, che, fingendo di esaltare la guerra e i suoi disastri, lancia un veemente appello di pace. Si trattava allora, in particolare, di comporre il conflitto tra Bologna e Imole: non più grottesco e scempio, se vogliamo, di tanti sanguinosi scontri su scala mondiale e locale dei nostri giorni.

Qui e altrove, Dario adopera la lingua parzialmente inventata, mista di idiomi e dialetti e gerghi diversi, che gli si conosce dai tempi, almeno, del bellissimo *Mistero buffo*. Parole e fraseggi spesso non facili, che grazie a una vocalità ancora strepitosa, accompagnata da un gioco mimico e corporeo sempre ben padroneggiato, raggiungono comunque limpidamente il cuore e l'intelletto del pubblico.

«Lu santo jullare Francesco è il titolo dell'atteso spettacolo, che ha dato luce a questo scorcio conclusivo del Festival. Richiamo esplicito e giusto al film di Roberto Rossellini, *Francesco giullare di Dio*, risalente al 1950, e forse non abbastanza ricordato. Nell'arco di circa due ore (ivi compreso un breve intervallo), solo sulla scena cui fa da sfondo un'ampia pittura (da Fo stesso suggerita) che raccoglie più

momenti della vicenda esemplare del Santo, l'Attore, o il Giullare, di oggi, fa rivivere, e reinterpreta, capitoli famosi: dalla combattiva e scapestrata adolescenza di quel figlio della borghesia mercantile alla originale vocazione religiosa, alla scelta radicale della povertà, al confronto con le alte autorità della Chiesa (che in lui, Francesco, dovranno riconoscere il «muratore» destinato a rialzare l'edificio), alla predicazione che coinvolge uomini e animali. Ecco, tra le altre, la storia del Lupo di Gubbio, che, nel racconto di Dario, si articola in pungenti variazioni comiche, ai limiti del surreale; ponendo, del resto, gravi dilemmi irrisolti, quali il rapporto tra la crudeltà e la bontà, egualmente insite nella natura, umana o bestiale che sia.

A suggello della serata, il Canticone delle Creature, che qui è infatti «cantato», da Fo su cadenze arieggianti alla musica medievale. Ma vi sarà pure un codicillo: una menzione riguardante lo splendido spazio in cui l'azione teatrale si è svolta, ovvero la Rocca Albornoziana - antica fortezza che a lungo ha ospitato un carcere; e un pensiero s'indirizza a quanti, innocenti o colpevoli, hanno sofferto tra quelle sbarre, o in luoghi simili soffrono.

Nel rispondere alle acclamazioni della platea, Dario chiama accanto a sé Franca Rame, solerte e discreta «rammentatrice», seduta sinora a lato della ribalta. Tra i plaudenti c'era, alla «prima» dell'altra sera, il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, con la moglie Linda, tra Francis e Giancarlo Menotti.

TRA MIMICA E PAROLE

Una messa in scena che ha dato luce a questo scorcio conclusivo del Festival



Estate rock, arrivano i R.E.M. insieme a Suede e Wilco

Imperdibile, il ritorno sulle scene dei R.E.M., la rock band di Athens, Georgia, che sta agli anni Novanta come gli U2 agli anni Ottanta: popolarissimi in tutto il mondo, eppure ancora, in qualche modo, «alter-nativi». Domani sera Michael Stipe e il suo gruppo saliranno sul palco dello Stadio Dall'Ara di Bologna, per quello che è l'unico concerto italiano della tournée in corso. E sarà un megaconcerto, che inizierà verso le 18 del pomeriggio, con i milanesi Afterhours, per proseguire con i Wilco, straordinaria band americana di rock & radici (protagonisti con Billy Bragg dell'album-omaggio a Woody Guthrie), e infine gli Suede, eroi del pop inglese guidati dalla voce di Brett Anderson, in bilico tra anni Settanta e modernità. Verso le dieci di sera sarà infine la volta dei R.E.M., rimasti in tre - Michael Stipe alla voce, Peter Buck alla chitarra e Mike Mills al basso - dopo l'abbandono del batterista Bill Berry, che ha lascia-

to il gruppo un paio di anni fa in seguito a pesanti problemi di salute; al suo posto, alla batteria ci sarà Joey Waronker, e la line-up della band sarà completata dai polistrumentisti Scott McCaughey e Ken Stringfellow. L'ultima tournée del gruppo risale al '95, ed era stata molto «glam», sotto il segno del divismo ma anche dei problemi di salute, di Berry come pure di Stipe. Ora quei brutti giorni sembrano superati. L'anno scorso è uscito l'album «Up», che farà parte del repertorio di domani sera insieme a canzoni del passato e, probabilmente, anche l'inedita «The great beyond», composta per la colonna sonora del nuovo film di Milos Forman, «Man on the Moon» (che tra l'altro è anche il titolo di un pezzo dei R.E.M.). Dei 30 mila biglietti disponibili per lo stadio di Bologna, ne sono già stati venduti 25 mila; resta ancora qualche migliaio di biglietti disponibile, presso le abituali rivendite. Per informazioni potete telefonare allo 02-48702726.

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità



Sabato
10 luglio 19992
l'UnitàCittà futura
dall'europa

Metropolis

RALLENTARE IL PASSO, ANCHE QUELLO DELLA MENTE. PER RIDARE UN'ANIMA ALLE CITTÀ E RISCOPRIRE I LUOGHI CHE UNA VITA TROPPO VELOCE CANCELLANDO

Le città come regno della quantità, della velocità, del rendimento, dell'attivismo. E dall'altra parte il bisogno dell'uomo ad una vita anche dolce, facoltativa, silenziosa. Lui, Pierre Sansot, 70 anni, già docente di filosofia e antropologia a Grenoble e Montpellier, ha fatto la sua scelta.

«Per quanto mi riguarda - così si racconta - mi sono ripromesso di vivere lentamente, religiosamente, attentamente tutte le stagioni e le età della vita». Questo suo stare dalla parte della lentezza, come scelta di vita, Pierre Sansot l'ha raccontato in un libro, «Sul buon uso della lentezza» (Pratiche Editrice), che racconta anche di un modo diverso di vivere le nostre città. Non c'è solo la volontà di non affrettare inutilmente i tempi, di non farsi schiacciare da ritmi decisi da altri, ma anche il desiderio di aumentare la propria capacità di accogliere il mondo e di non dimenticarsi di noi stessi strada facendo. Una parte del libro è dedicata al desiderio di «un'urbanistica ritardataria», da contrapporre a quell'urbanistica moderna, che ogni giorno viviamo e che gradualmente si è impadronita delle nostre città, cogliendole quasi di sorpresa, «ancora abbandonate a se stesse o strutturate su concezioni arcaiche, disordinate, legate alla tradizione e al sacro».

Professor Sansot, come ha cambiato il nostro modo di vivere questa urbanistica così iperattiva e apparentemente infaticabile?

«Il fenomeno più marcato, almeno in Francia, è la scomparsa dei luoghi pubblici, quei luoghi cioè a disposizione della collettività e dove le persone si recano per il semplice piacere di restarci, insieme ai propri simili. Le cause della loro scomparsa possono essere molteplici, ma io ne vedo una ben precisa. È l'accento molto marcato che viene messo in continuazione sulla carriera individuale della persona; ciascuno nella lotta per la vita è invitato e incoraggiato a farsi avanti a colpi di gomiti, ad applicarsi esclusivamente alla propria carriera. È una prospettiva di vita che non può certo armonizzarsi con il desiderio di vivere la città con gli altri. L'individuo tende ad isolarsi: in città durante il lavoro e poi quando torna a casa propria, e non appena ha del tempo libero fugge dalla città e, se ne ha la possibilità, va a rinchiusersi nella sua villa individuale o in centri residenziali protetti come dei bunker. E così, gradualmente, si esaurisce la funzione dei luoghi pubblici nelle città».

È un fenomeno che interessa però anche altre parti della città...

«Colpisce soprattutto i vecchi quartieri urbani, la cui natura viene stravolta dalla speculazione edilizia. Il Marais a Parigi era un quartiere di piccoli artigiani, ricco di minute fabbriche gestite soprattutto da cinesi. Un quartiere, con Place des Vosges al centro, che ha anche splendide architetture del Seicento. Una zona insomma ricca e povera nello stesso tempo, con bellissime residenze accanto a tante piccole casette, fatte con le strutture in legno riempite di calce tipiche delle abitazioni elisabettiane. Progressivamente il Marais è diventato il luogo più caro di Parigi, i piccoli artigiani sono spariti, sostituiti da parigini ricchi o addirittura da facoltosi turisti che qui si sono fatti una seconda casa. Ma quello che si è perso irrimediabilmente è l'anima, la natura stessa del quartiere».

Milano.
Tram lungo
i navigli

L'intervista

Un'urbanistica ritardataria. E quanto propone lo scrittore francese Pierre Sansot come rimedio ad una condizione urbana che corre troppo veloce

"Voglio una vita facoltativa in città dall'anima lenta e vaga"

BRUNO CAVAGNOLA

Oggi in Italia i luoghi pubblici, e in molti casi anche i vecchi centri storici delle città, sono frequentati e abitati soprattutto dalla popolazione degli immigrati...

«Alla domenica i giardini e i parchi di Parigi non sono frequentati dai parigini doc., che se ne vanno fuori città, ma da questi nuovi immigrati, che in un certo senso diventano i testimoni della città, i suoi veri abitanti. Se la città non è solo un luogo di attraversamento, questi luoghi pubblici sono soprattutto punti di incontro: non eliminano certo le differenze di classe, d'origine, ma la semplice mescolanza fisica genera alla fine un riconoscimento dell'altro almeno come proprio simile. E anche i trasporti pubblici svolgono la stessa funzione di mettere le persone in contatto tra di loro. Su un autobus si sta spalla a spalla, ci si urta, ci si chiede scusa: è già un inizio di fraternità, ci si accorge

che l'altro esiste in carne ed ossa. La tendenza di oggi è invece quella di mantenere le distanze, come se ci fosse una certa reticenza a toccarsi reciprocamente. Un "orror" del contatto fisico, che trova una sua applicazione pratica nelle poltrone dei nuovi cinema o dei treni ad alta velocità: comode, ma distanti tra di loro, a prova di contatto fisico. Ma nonostante questa tendenza, io credo che una delle vocazioni dell'uomo rimanga quella dello stare insieme, del convivere nella folla. Senza questa volontà di esserci, di stare insieme, la città sparisce. È la reazione dell'individuo è: "Questa città non mi soddisfa più, ci lavoro solo e per il resto mi trovo un altro posto"; ebbene, questo è l'equivalente di un abbandono in amore. Manon c'è solo la soluzione del divorzio, un rapporto amoroso può continuare a sussistere anche se rimane

complicato e conflittuale. È solo in questo modo che si può tenere viva una città, amandola anche quando ci tradisce».

E per farlo lei suggerisce di adottare un'urbanistica ritardataria...
«Per vivere la città in modo ritardatario non è necessario strascicare i piedi o perdere tempo. Non sono un passatista e mi rendo ben conto che è indispensabile la libera circolazione delle persone e delle merci. Vorrei però far capire che la città non può ridursi a semplice luogo di transito, un luogo che si percorre per andare da un posto all'altro. La città è anche altro, un luogo che si abita, in cui magari ci si attarda. Una città va amata, guardata con interesse e passione, come le persone; altrimenti finisce come le piante che non sono innaffiate: appassisce, si rinceca e alla fine si svuota di senso: i muri resteranno sempre là uguali, si vedranno come pri-

ma, ma questi muri non avranno più il riscontro dell'affetto di quelli che li guardano in un certo modo. Scegliendo l'espressione di "urbanistica ritardataria", ho pensato a città abitabili che ci permettono anche di rimanere nei luoghi con cui ci sentiamo in sintonia».

Quali sono in capisaldi di questa urbanistica ritardataria?

«Quello basilare è non restringere ulteriormente gli spazi privi di ogni funzione: vanno mantenuti o ricreati luoghi dove gli individui possano scegliere se starsene a far niente o proseguire il proprio cammino. Le faccio l'esempio dei giardini pubblici parigini che tendono ad essere sempre più parcellizzati, divisi in settori, ciascuno dei quali ha una funzione unica e precisa: qui c'è il recinto per i bambini, là quello per chi gioca a pallone, più in là ancora quello per chi va con i pattini. Il

giardino pubblico perde così di gradualità e di unità».

Lei è critico anche nei confronti di arredi urbani come le fontane d'acqua, il verde. Che cosa c'è che non va?

«In molte nuove cittadine cresciute intorno a Parigi, al centro dell'abitato è stato collocato un immenso bacino d'acqua, che spesso è solo un blocco di cemento liquido. Crederò nell'utilità di queste fontane o laghetti solo quando vedrò i passanti bagnarsi nelle loro cascatelle, radunarsi felici intorno agli zampilli. L'acqua non deve essere distante, intoccabile, un semplice elemento decorativo; perché possa farci bene l'acqua deve essere viva, dolce al contatto con la mano, dobbiamo essere in grado di sentire la sua forza. E così anche per il verde, che troppo spesso ci appare con un volto estremamente artificiale».

Non le sembra a volte di apparire come il nostalgico di un bel tempo passato, che è impossibile ormai far tornare in vita, ammesso che si amiasse?

«Non vivo di inutili nostalgie, penso però di poter mostrare che non esiste solo la realtà che abbiamo davanti agli occhi, ma che ne sono esistite altre, diverse, e che probabilmente altre ancora ne possiamo costruire nelle nostre città. Ho dall'infanzia il ricordo di quelli che in Francia chiamiamo i "Terrains vagues", quei terreni che non avevano ancora avuto una destinazione e che la città con i suoi edifici avrebbe poi col tempo conquistato. Terreni dove noi bambini andavamo a giocare, a fare semplicemente quello che, di volta in volta, avevamo voglia di fare. E ogni giorno si cambiava: mettevamo dei picchetti e il terreno diventava un campo di calcio, li toglievamo e si trasformava in un campo di battaglia. La mania delle funzioni è tipicamente moderna, mentre un uomo deve semplicemente poter respirare, abitare un luogo, crearlo a suo piacimento».

Lei ha qualche luogo "ritardatario" dove le piace particolarmente stare?

«Sono parecchi e molto diversi tra di loro. Mi piace Marsiglia per la sua turbolenza, che non diventa però mai disordine. Qui l'aria si muove per effetto del movimento delle persone: è il turbinio della folla che genera questa corrente d'aria per me così caratteristica. Oppure Lione, una città dove esiste ancora il popolino e dove puoi sentire il grande respiro delle montagne all'orizzonte. A Parigi il Centro Beaubourg: la gente sta lì, per il solo piacere di radunarsi e di parlarsi sconosciuti. E poi le piccole città addormentate della provincia; queste sono una delle ragioni per cui io aspetto di morire, perché dopo che io me ne sarò andato, sento che le distruggeranno. Quindi cerco di stare vivo più che posso perché durino un po' di più anche loro».

DALLA PRIMA PAGINA

Nell'epicentro dell'innovazione e della trasformazione sociale

A ben vedere il pericolo della destra sta tutto qui. Se è chiaro dunque il "blocco" sociale della destra, occorre far emergere, dare rappresentanza e fiducia, identità e forza a quello della sinistra. Problema certo non da poco, ma altrettanto sicuramente ormai ineludibile. Anche nell'insieme di questi fenomeni le città si sono rivelate termometro fedele dello stato del paese e dei suoi umori profondi. È da qui che muove l'esigenza di un progetto nazionale per e delle città che coniughi dunque una soggettività del "locale", interpretata da tanti governi locali e sollecitata dalle stesse dinamiche della globalizzazione, e nuove politiche nazionali e sovranazionali.

L'utilizzazione delle risorse comunitarie deve essere massimamente rivolta in questa direzione, mentre occorre diffondere l'utilizzazione di strumenti nuovi di programmazione urbanistica quali contratti di quartiere e Prusst. E non molto a lungo si potrà rimanere, se si vuole dare corpo ad una politica organica, senza una nuova legge urbanistica sulla quale il ritardo della maggioranza in Parlamento è sempre più colpevole. Va perseguito un obiettivo di riqualificazione profonda del tessuto urbano che incida sulle condizioni e sulla qualità della vita.

In secondo luogo vanno selezionati tutti gli interventi che elevino la capacità competitiva del sistema urbano del paese: la riqualificazione è essa stessa un fattore di competitività così come lo è la cooperazione tra città su scala nazionale e sovranazionale. In tale ambito si tratta di promuovere ed incentivare tutte le scelte che determinano una diffusione di processi innovativi nell'economia delle città: ricerca, formazione, poli "high tech", nuovi materiali e fonti rinnovabili nel recupero urbano e nei consumi energetici, servizi avanzati per le imprese, lo sviluppo dei servizi e dei prodotti legati al digitale. E su questo il recente Forum sulla società dell'informazione ha fatto emergere indicazioni precise. Né è altro da tutto ciò la crescita del nuovo Welfare da costruire, di una domanda sociale di innovazione legata ai lavori di cura. Per due settimane a Napoli, con Città futura, si cercherà in un confronto aperto e qualificato di affrontare e di approfondire l'insieme di questi temi. Napoli non a caso come luogo di questa Festa tematica: è stata infatti in questi anni sicuramente uno dei territori, insieme a tanti altri del paese, in cui si è vissuto uno sforzo di rinnovamento reale.

Città e innovazione, dunque: un binomio sempre più inscindibile se il paese vorrà affrontare in modo positi-

vo le sfide impegnative che sono maturate negli stessi risultati ottenuti in questi anni di governo del centro-sinistra. E qui torna la questione politica di fondo per la sinistra cui abbiamo già accennato. L'obiettivo della nostra iniziativa è anche quello di accorciare le distanze fra la sinistra di governo e un tessuto sociale che oggi viene forse tanto declamato ma poco rappresentato: i produttori dell'innovazione tecnologica.

In particolare ci riferiamo a specifiche figure di produttori che stanno realizzando innovazione di processo e di prodotto in tale misura che rende loro indispensabile un supporto politico in termini di copertura per reggere la competizione aperta su scala globale: innovazione oggi significa avere la possibilità di accedere a saperi, risorse, prodotti e combinazioni industriali dove non sempre l'accesso è libero. Lavoratori e lavoratori, ricercatori, giovani, impresa innovativa: sono alcuni milioni nel nostro paese coloro che sono impegnati nel sistema innovativo.

Un punto di partenza concreto per il paese e per la sinistra.

Gianfranco Nappi

* Resp. Aree urbane e innovazione direzione DS



Sabato 10 luglio 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Irpef più cara nel 30% dei Comuni

Quest'anno possibile un prelievo fino allo 0,3 sui redditi

ROMA Meno risorse dallo Stato? I sindaci corrono ai ripari, aumentando cioè le tasse. Intervengono direttamente sull'Irpef. Da quest'anno (cioè dalla prossima dichiarazione dei redditi) infatti anche i Comuni possono prelevare una piccola quota dall'imposta sulle persone fisiche. Ma non tutti hanno scelto di appesantire i prelievi fiscali. Non Roma, non Milano. Torino si è anche Genova, tra legrandi aree urbane.

A conti fatti, l'Irpef più pesante quest'anno interesserà circa 17,5 milioni di cittadini (il 30,95% degli italiani) che saranno chiamati a pagare 540 miliardi per la «nuova» addizionale comunale Irpef, la cui aliquota si agglierà alle aliquote già fissate per l'erario e per le Regioni. Il 30 per cento dei Comuni italiani ha infatti deliberato di adottare una propria aliquota (al massimo dello 0,3%) che si agglierà al tradizionale prelievo Irpef. I dati di questa nuova addizionale - che sarà trattenuta dai datori di lavoro in tre rate e partirà dalla fine dell'anno o che dovrà essere versata con la dichiarazione dei redditi del 2000 - sono stati diffusi dal consorzio Ancicnc. che unisce l'associazione dei Comuni italiani e quella dei concessionari della riscossione. La percentuale di Comuni che ha deciso di utilizzare questo strumento di autonomia impositiva - spiega il consorzio - non varia, se non di pochissimo, per i Comuni capoluoghi di provincia (33%). «Le possibili entrate - afferma l'Ancicnc - assommano dunque a circa 540 miliardi, una cifra che se comparata ai dati della riscossione Ici (quasi 17.000 miliardi nel 1998) e soprattutto a quelli di tutte le entrate proprie dei Comuni (circa 30.000 miliardi) dimostra come

L'addizionale Irpef incide in misura modesta sui bilanci degli enti locali». «La gran parte delle cosiddette città metropolitane - è scritto nel comunicato dell'Ancicnc - sono astenute dall'applicare l'addizionale: non vale quindi, almeno in questa circostanza la facile simmetria, che impulsivamente vien fatta, d'intuire tra grandi unità amministrative ed elevata tassazione locale». Il consorzio, inoltre definisce «virtuoso» il comportamento dei Comuni «perché anche a fronte delle crescenti difficoltà che derivano dalla riduzione dei trasferimenti erariali e dall'incremento della domanda per nuovi o migliori servizi al cittadino, contengono a livelli di parsimonia e oculatezza la facoltà di prelevare una quota d'imposta sul reddito delle persone fisiche». Dalle tabelle elaborate dall'Ancicnc emergono che sono 2.367 su 8.099 i Comuni che hanno deciso di applicare l'addizionale Irpef: 2.053 lo hanno fatto applicando l'aliquota massima dello 0,2%. I cittadini interessati a questo nuovo balzello saranno quindi 17.588.022 mentre non avranno aggravi gli altri 39.238.249 italiani. Su 103 Comuni capoluoghi di provincia sono poi 34 quelli che da quest'anno applicheranno l'addizionale Irpef, per un gettito complessivo di 175 miliardi: tra questi i più popolosi sono Torino (aliquota aggiuntiva dello 0,1%) e Genova (aliquota 0,2%). Dovrebbero essere quindi tra quattro e sei milioni i contribuenti italiani che avranno l'Irpef appesantita dall'addizionale comunale. I Comuni che hanno deciso l'aggravio, infatti, raccolgono nel loro territorio oltre 17,5 milioni di abitanti, che, ovviamente, non sono tutti contribuenti.



Aerei sulla pista dell'aeroporto di Milano

Malpensa, la ricetta di Botteghe Oscure

«Troppa pressione, spostare voli a Fiumicino»

Varato il decreto per la chiusura notturna degli aeroporti

ROMA Spostare dall'aeroporto di Malpensa a quello di Fiumicino alcune rotte intercontinentali per alleggerire la pressione sullo scalo milanese. La proposta - anticipata nei giorni scorsi dall'Unità è del responsabile dei trasporti dei Ds, Cesare De Piccoli. «La conferma delle scadenze previste dal decreto Burlando relativamente al completo trasferimento dei voli da Linate a Malpensa che dovrebbe essere attuata nel prossimo autunno - ha detto De Piccoli - non significa sottovalutare la difficoltà dello scalo e l'ulteriore suo congestionamento. In questo proposito è forse utile, in accordo con Alitalia, ipotizzare un riequilibrio su alcune rotte intercontinentali a favore

di Fiumicino che potrebbe essere favorito dal servizio di «navetta» tra gli aeroporti di Linate e Fiumicino».

Ma sulla questione-Malpensa è intervenuto ieri anche il sindaco di Roma Francesco Rutelli. «L'unica via d'uscita dalle crisi parallele che stanno investendo tanto Malpensa che Fiumicino è l'attuazione di una linea basata su un equilibrio tra hub e sulla liberalizzazione di questa direzione». Rutelli, ha ricordato inoltre che anche l'Antitrust italiano, dopo l'Unione Europea, ha bocciato, esprimendo in un parere inviolato al Governo rilievi sui troppi privilegi, la convenzione tra

ministero dei Trasporti e Alitalia, ricevendo il contenuto dei ricorsi avanzati dal Comune di Roma.

«Non vogliamo dire "noi l'avevamo detto" - ha proseguito Rutelli - ma è certo che l'evidente forzatura contro la liberalizzazione del traffico aereo poteva essere evitata e ciò avrebbe risparmiato al governo una brutta figura interna e internazionale. Ora il ministero annuncia una inevitabile marcia indietro».

Ieri intanto il governo ha emanato il decreto che vieta i voli notturni negli aeroporti-Civili dalle 23 alle 6. Il regolamento entrerà in vigore dopo sei mesi dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Più facili i duplicati di patenti e libretti

Meno burocrazia, arrivano a casa

ROMA Arrivano le procedure semplificate per il rilascio dei duplicati di patenti e libretti nel caso in cui non si trovino più gli originali oppure siano stati rubati. Succede a tanti. Con grandi perdite di tempo, ma anche di denaro anche perché spesso - per evitare le trafale burocratiche - ci si rivolge alle agenzie. Da qui l'esigenza di facilitare la vita agli automobilisti costretti fino ad oggi, in questi casi, a recarsi per ben tre volte alla motorizzazione, una volta alla polizia e un'altra all'ufficio postale. In base ai regolamenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, invece, l'automobilista entro 48 ore dalla constatazione dell'avvenuto furto, smarrimento o distruzione - potrà limitarsi a sporgere denuncia presso un organo di polizia (oltre la polizia, i carabinieri e la guardia di finanza) che gli rilascerà un «permesso provvisorio di guida» («di circolazione»), valido 90 giorni.

Il duplicato della patente di guida (o del libretto) sarà trasmesso al titolare per posta-contrassegno, con un costo totale pari a 30 mila lire (in aggiunta alle spese postali) ed una riduzione dei tempi di circa 3 mesi, oltre - e non è poco - alla totale eliminazione dei disagi per estenuanti attese, code agli sportelli ed incertezze sugli uffici competenti. In sostanza, l'unico adempimento per chi perde la patente o il libretto resterà quello di recarsi ad un organo di Polizia. Per il resto, si tratterà di aspettare il duplicato a casa con un servizio di posta celere. Nel frattempo, si potrà circolare con il permesso provvisorio di guida o di circolazione la cui validità è di tre mesi. Ma non è tutto: «Se al momento della consegna, non si è in casa - spiega, Ciro Esposito della Motorizzazione - si potrà chiamare il numero verde indicato nell'avviso e prendere l'appuntamento per la consegna». I regolamenti sono stati predisposti in base «Bassanini quater».

Cambi al vertice di Olivetti

Ariaudo direttore generale

Dopo l'acquisizione del controllo di Telecom Italia, il Gruppo Olivetti ha definito una nuova struttura organizzativa che fa capo all'amministratore delegato Roberto Colaninno. Ci sarà una direzione generale, affidata a Corrado Ariaudo, con compiti di gestione e controllo delle attività centrali di Gruppo e delle attività operative e industriali delle controllate Olivetti Lexikon (prodotti informatici per l'ufficio e per il mercato consumer), Ois (servizi informatici) e Olivetti Multiservices (gestioni immobiliari e servizi correlati). Oltre alla costituzione della direzione generale, sono state confermate a riporto dell'amministratore delegato la direzione corporate finance, affidata a Luciano La Noce, con la responsabilità delle operazioni di finanza ordinaria e straordinaria del gruppo, e la direzione relazioni aziendali, affidata a Giorgio Arona, con la responsabilità delle relazioni industriali e del loro coordinamento a livello di Gruppo, e dei rapporti con le istituzioni e con le associazioni di categoria.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A A MARCIA	0,27	-0,95	0,40	0,28	534
ACQ NICOLAY	2,36	1,72	1,94	2,47	4538
ACQUIN POTAB	4,27	-2,29	3,50	5,37	8268
AEDS	7,70	-	6,38	9,72	10424
AEDS RNC	4,89	0,82	1,15	6,82	9468
AEM	1,91	1,16	1,71	2,38	3694
AEROP ROMA	6,28	-1,98	5,93	7,65	12152
AIA	2,56	0,95	2,51	3,35	4957
AIALENZA	11,95	-0,75	9,94	12,90	21582
AIALENZA RNC	6,82	-1,53	6,10	7,72	13383
ALLIANZ SUB	8,40	0,97	8,95	10,75	16201
AMGA	0,90	0,17	0,80	1,22	1746
ANSALDO TRAS	1,30	0,70	1,20	1,85	2592
AROQUATI	1,15	-0,43	1,02	1,29	2217
ASSITALIA	5,05	-0,98	4,69	5,77	9821
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	8,88	5,99	4,41	8,69	16822
AUTOGRIILL	10,03	-1,02	6,78	10,99	19409
AUTOSTRADE	7,05	1,61	5,09	6,03	13660
B AGR MANT W	0,82	1,25	0,81	1,37	0
B AGR MANTOV	11,98	1,97	10,86	14,98	23024
B BES-BR R99	1,87	0,24	1,50	2,30	3239
B DESIO-BR	3,13	1,59	2,95	3,84	6080
B DEURUM	6,81	0,72	6,06	6,67	10835
B INTESA	4,59	0,48	4,08	5,59	8872
B INTESA R W	0,42	-0,57	0,42	0,60	0
B INTESA RNC	2,07	1,24	2,08	2,73	4035
B INTESA W	1,00	1,20	0,81	1,25	0
B LEGNANO	5,75	0,54	4,98	7,03	11174
B LOMBARDA	11,74	-0,70	11,50	14,25	22895
B NAPOLI	1,33	0,37	1,10	1,42	2544
B NAPOLI RNC	1,16	1,67	1,06	1,30	2229
B ROMA	1,28	-0,29	1,24	1,60	2696
B SARDEG RNC	19,50	-0,35	13,28	19,68	37866
B TOSCANA	4,69	1,61	3,06	4,92	8982
BASSETTI	6,38	1,27	4,94	6,77	12236
BASTOGI	0,09	0,59	0,06	0,08	152
BAYER	42,87	0,21	38,37	43,00	82634
BAYERSCHE	4,33	-0,62	4,18	5,63	8411
BCA CARGE	6,77	0,84	7,52	8,91	10923
BCO CHIARI	3,40	3,31	2,84	3,74	6556
BEGHELLI	1,88	-0,48	1,79	2,22	3621
BENETTON	1,91	-0,31	1,41	1,95	3704
BIMI	4,40	0,48	3,45	4,81	8520
BIM W	0,90	1,02	0,84	0,89	0
BIPOP	43,85	1,67	21,54	43,42	84034
BNA	2,50	0,32	1,29	2,51	4851
BNA PRIV	1,22	-0,08	0,81	1,23	2358
BNA RNC	0,98	1,38	0,72	0,98	1901
BNL	3,20	0,28	2,46	3,56	6192
BNL RNC	2,64	1,97	2,01	3,18	5044
BOERO	8,95	-	6,00	9,00	17330
BON FERRAR	9,30	1,09	7,80	9,87	18015
BONAPARTE	0,38	-1,52	0,37	0,57	744
BONAPARTE R	0,24	-0,06	0,23	0,26	461
BREMO	12,00	-1,95	9,38	12,73	23315
BRIOSCHI	0,17	-0,41	0,17	0,28	327
BRIOSCHI W	0,05	0,75	0,04	0,06	0
BUFFETTI	6,71	3,29	2,86	6,58	12748
BULGARI	6,30	-2,23	4,50	6,67	12313
BURGO	6,76	3,35	4,82	6,78	12923
BURGO P	8,12	-	6,82	8,69	15723
BURGO RNC	6,80	3,03	5,33	7,65	13006
CAFFARO	0,97	2,01	0,91	1,26	1857
CAFFARO R	1,12	-	1,03	1,27	2111
CALCEMENTO	0,98	0,43	0,97	1,21	1892

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
CALP	2,87	0,70	2,59	3,23	5416
CALTAGIR RNC	1,02	-	0,80	1,02	1975
CALTAGIRONE	1,17	2,82	0,86	1,17	2627
CAMFIN	1,90	-1,04	1,60	1,97	3745
CARRARO	4,67	2,82	4,01	5,09	8292
CASTELGARDI	4,62	-0,02	2,72	4,62	8934
CEM AUGUSTA	1,67	-	1,59	1,81	3324
CEM BARL RNC	2,93	-	2,72	3,35	5673
CEM BARLETTA	3,60	-1,37	3,00	4,00	6971
CEMBRE	2,95	1,72	2,67	3,13	5712
CEMENTIR	1,03	-1,90	0,77	1,07	2016
CENTENAR ZIN	0,12	3,33	0,12	0,15	237
CIGA	0,64	-4,30	0,57	0,71	1282
CIGA RNC	0,86	1,12	0,74	0,89	1662
CIR	1,20	0,47	0,88	1,33	2596
CIR RNC	1,07	-0,37	0,85	1,08	2087
CIRO	0,65	-0,47	0,51	0,64	1698
CIRO W	0,16	-3,44	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,18	-1,23	2,13	8,83	14100
CMR	2,27	-	2,05	2,81	4598
COFIDE RNC	0,53	0,45	0,48	0,71	1032
COFIDE RNC	0,50	-0,80	0,46	0,66	961
COMAU	3,23	-	2,17	3,27	6157
COMIT	6,98	0,46	5,26	7,84	13536
COMIT RNC	6,93	-0,12	4,37	7,60	13322
COMPART	0,75	0,93	0,54	0,81	1460
COMPART RNC	0,59	1,05	0,54	0,67	1132
CR BERGAM	17,75	0,28	15,40	19,79	34746
CR FONDO	2,22	1,28	2,00	2,80	4271
CR VALT 00 W	3,86	-	3,71	4,14	0
CR VALT 01 W	4,35	1,16	4,16	4,57	0
CR VALTE	9,78	0,98	8,56	10,70	18842
CREDEM	2,80	-1,52	2,50	3,04	5071
CREMONINI	2,23	0,04	2,06	2,88	4316
CRESPI	1,61	0,63	1,57	1,88	3092
CSP	4,69	-0,38	4,28	5,50	9141
CUCURINI	0,69	2,99	0,67	0,99	1338
D DALMINE	0,23	-1,02	0,21	0,27	447
DANIELI	5,75	-1,17	4,75	6,33	11159
DANIELI RNC	2,75	0,15	2,54	3,40	5317
DANIELI W	0,51	-1,55	0,45	1,14	0
DANIELI WIS	0,50	-3,28	0,47	0,74	0
DE FERRARI	1,90	-	1,77	2,01	3687
DE FERRARI R	4,30	-	3,78	4,30	8236
DEROMA	5,43	1,50	5,26	6,60	10487
DUCATI	2,91	-0,41	2,52	2,99	5600
EDISON	9,11	1,38	8,21	11,69	17678
EMAK	2,00	-1,96	1,87	2,17	3888
ENI	6,09	-0,51	5,10	6,31	11765
ERG	2,95	1,27	2,67	3,30	5700
ERICSSON	31,61	-0,38	28,20	39,22	61457
ESAOTE	1,95	-1,27	1,93	2,27	3778
ESPRESSO	15,99	-0,24	16,89	16,97	31147
FALCK	7,20	2,27	6,60	7,46	13844
FALCK RNC	6,60	-	6,47	7,50	11769
FIAT	3,60	-	2,82	3,35	6096
FIAT	3,25	0,31	2,63	3,38	6295
FIAT PRIV	1,67	1,15	1,36	1,86	3222
FIAT RNC	1,72	-0,12	1,46	1,91	3365
FIL POLLONE	2,84	-2,84	2,85	3,07	5522
FURGON	0,55	0,90	0,50	0,64	1070
FIN PART PRI	0,40	0,25	0,28	0,40	780
FIN PART RNC	0,45	-0,18	0,34	0,45	875
FIN PART W	0,05	0,05	0,05	0,09	0
FINARTE ASTE	1,78	0,34	1,04	1,89	3419
FINCASA	0,21	-0,13	0,21	0,26	405

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FINNECC RNC	0,79	2,14	0,61	0,83	1522
FINNECC W	0,05	0,08	0,04	0,08	0
FINNECCANICA	0,9				

◆ **La magistratura apre un'inchiesta contro ignoti ipotizzando il reato di omicidio colposo plurimo. Il portacontainer è stato messo sotto sequestro**

◆ **Immediato sciopero di tre ore dei marittimi che annunciano una giornata di mobilitazione. Cgil: «C'è molto da fare per chi lavora ai moli»**

Genova, incidente mortale al porto

Due marinai uccisi da una carrucola sulla nave «Jolly Rosso»

SIMONE TREVES

GENOVA. Ennesimo incidente sul lavoro. Anche stavolta il bilancio è tragico: due marinai sono morti al porto di Genova. La dinamica della tragedia fa venire i brividi: una sorta di carrucola da un quintale, schizzata come un proiettile, ha decapitato un mozzo, mentre un giovane ufficiale è stato colpito al fianco dalla frustata mortale di un grosso cavo di ormeggio. Erano le 7,30 sul ponte della portacontainer Jolly Rosso, omonima della «nave dei veneti» che alla fine degli anni '80 aveva solcato il Mediterraneo con 9.000 fusti di sostanze tossiche e poi demolita.

Le due vittime sono il terzo ufficiale di coperta Emilio Caso, 25 anni, di Ancona, ed il mozzo Giovanni Sorriso, di 33, di Torre del Greco. La Jolly Rosso, con una stazza lorda di 30.000 tonnellate e 21 uomini di equipaggio, proveniente da Marsiglia, era in fase di attracco al molo Ronco del terminal della compagnia Messina. Sono cominciate le operazioni di routine: la nave è stata ormeggiata con la cima a poppa ed era in corso l'ormeggio a prua. Sul ponte quattro marinai. Viene issato a bordo con un argano il cavo di polietilene del diametro di 100 millimetri. La cima sul ponte passa attraverso una sorta di grossa carrucola, chiamata «monachella», un congegno che pesa circa un quintale. Per motivi che adesso dovranno essere accertati dalla magistratura la «monachella» si stacca e schizza, tranciando la testa del mozzo. La fune, liberata dal suo ancoraggio, colpisce con una sferzata l'ufficiale al fianco.



La nave «Jolly Rosso» al porto di Genova e sotto il recupero di una salma

Luca Zennaro/Ansa

Caso viene soccorso dai compagni, ma muore poco dopo a bordo della nave. Le indagini sono condotte dalla Polmar e coordinate dal sostituto procuratore presso la pretura Lucia Vignale che ha già aperto un'inchiesta: il reato ipotizzato è quello di omicidio colposo plurimo. Le ipotesi sulle quali la magistratura sta lavorando rispetto alle cause dell'incidente sono cedimento strutturale, errore di manovra o i due elementi combinati. Eventuali avvisi di garanzia, secondo il pm, non arriveranno.

prima della prossima settimana. Intanto la nave è stata posta sotto sequestro. Non è il primo incidente al Terminal Messina, né presso il porto di Genova dove proprio l'altro giorno una grossa

tamente dannia persona.

Appena appresa la notizia, i marittimi e i lavoratori del porto hanno proclamato immediatamente uno sciopero di tre ore e minacciato di far fermare per un giorno tutta la città. «Chiederemo che Genova si fermi per uno sciopero che coinvolga tutte le categorie in occasione dei funerali delle due vittime» ha dichiarato il responsabile del settore marittimo della Fil-Cgil di Genova Roberto Luvini. In materia di sicurezza nel lavoro portuale, dicono i sindacati, c'è ancora molto



gru mobile, per motivi non ancora chiariti, era caduta in mare lungo una banchina dei cantieri navali, senza provocare fortuna-

ritimo della Fil-Cgil di Genova Roberto Luvini. In materia di sicurezza nel lavoro portuale, dicono i sindacati, c'è ancora molto

I PRECEDENTI

30 APRILE '98 Terminal Messina, ore 5 del mattino. Un carrello, sulla portacontainer «Jolly Rubino», travolge Gian Luca Chiarini, 26 anni. Il giovane muore intorno a mezzogiorno.

8 LUGLIO '98 Terminal Messina, ore 11 del mattino. Furio Dellacasa sta «spuntando» una partita di granito a bordo della «Jolly Marrone»: salito sul «muletto», perde l'equilibrio e cade tra le ruote del rimorchio.

13 AGOSTO '98 Voltri Terminal Europa, ore 2 della notte. Un marittimo 50enne cinese, al lavoro nella stiva di una nave, muore dopo un volo di 20 metri.

23 DICEMBRE '98 Ponte Assereto, ore 5 del pomeriggio. Uno stagista di 22 anni, Andrea Bellini, finisce stritolato da una «ralla» durante le operazioni di scarico di un traghetto della Grimaldi. Infine, è da ricordare l'altra mattina il crollo in mare di una gru semovente del peso di 7 tonnellate.

da fare nonostante l'intesa raggiunta nel gennaio scorso tra autorità portuale, sindacati, terminalisti, imprenditori e aziende sanitarie, intesa che, affermano «sta già comunque dando i primi risultati». «Ma c'è anche un problema di troppa confidenza con il lavoro - dichiara Luvini - dalle prime indiscrezioni infatti, non si esclude che l'incidente sia stato causato da un cavo mal messo». Diverso il parere degli operai del Terminal Messina che si occupano delle riparazioni a bordo. «L'incidente a quei poveretti è stato una fatalità - dicono in coro - Questa nave non è una carretta. E noi la manutenzione la facciamo eccome. Tutti i giorni siamo a bordo a controllare». I lavoratori sono concordi nell'affermare che la Jolly Rosso è una nave «moderna e sicura». «Negli ultimi

15 mesi al terminal di molo Ronco ci sono stati tre incidenti mortali (compreso quello di ieri), con quattro morti. Ma Stefano Messina, consigliere delegato e membro della famiglia proprietaria, respinge le accuse di scarsa sicurezza. «L'incidente non è avvenuto al terminal, ma sulla nave. Una cosa simile poteva succedere in qualunque altro porto. La Jolly Rosso è una nave dell'83, conforme alle normative internazionali, controllata costantemente dal nostro ufficio tecnico. Quanto al terminal, lavoriamo costantemente con autorità portuale e compagnia unica per renderlo più sicuro». E alla tragedia se n'è aggiunta, in serata, un'altra: la madre del sottufficiale Caso appresa la notizia è stata colta da un infarto. Ora è ricoverata in un ospedale di Ancona.

Interpellanza dei Ds sulla sicurezza dei portuali

ROMA «La vicenda del «Jolly Rosso» fa diventare il problema della sicurezza dei lavoratori marittimi una questione allarmante». Lo afferma Grazia Labate, deputata del gruppo Ds, che ha rivolto assieme ai colleghi Claudio Burlando e Roberto Di Rosa un'interpellanza al ministro dei Trasporti. «Non è possibile assistere - dice - ad un fenomeno statisticamente rilevante che rischia di far detenere a Genova il primato delle morti a bordo». «Abbiamo rivolto un'interpellanza urgente al ministro dei Trasporti perché - dice Labate - venga attivata una commissione di indagine ministeriale verso la compagnia Messina per verificare l'applicazione delle norme di sicurezza a tutela del lavoro marittimo e lo stato di manutenzione degli impianti di bordo sulle navi della stessa compagnia». «È un atto dovuto perché la sicurezza dei lavoratori - conclude Labate - è una questione fondamentale ed è anche un atto dovuto perché lo sviluppo dell'economia del mare, per Genova, avvenga nel rispetto delle regole da parte di tutti e non a scapito delle vite umane».

Molti i commenti sul tragico incidente. «Non è più tollerabile che continui ad esserci vittime nei porti, nelle fabbriche, nei cantieri»: Marta Vincenzi, presidente della provincia di Genova, esprime il cordoglio di tutta la giunta e del consiglio provinciale per le due vittime dell'incidente sulla Jolly Rosso e afferma che «non c'è niente di più prezioso di una vita e per salvaguardarla servono il massimo sforzo e il massimo impegno comune». Sull'incidente è intervenuto anche il senatore di An Giorgio Bornacin sottolineando che in una sola settimana vi sono stati tre infortuni sul lavoro nel capoluogo ligure (alle due vittime di oggi si aggiunge un operaio edile caduto nei giorni scorsi da un'impalcatura). Bornacin ricorda che gli incidenti nei cantieri nella provincia di Genova sono stati 478 nei primi sei mesi del 1999 (717 complessivi l'annoscoro).

**Chi ha detto
che per avere un finanziamento a tasso zero
devi comprare un'auto nuova?**



Fino al **31 Luglio**, la Tua **“NUOVA AUTO USATA”**, selezionata e garantita,
la potrai avere con un
FINANZIAMENTO a TASSO ZERO*.

ab Autocentri
Balduina

Via Appia Nuova, 803 - Tel.06.78.46.11

HAUS **V** WAGEN

Via del Foro Italico, 451 - Tel.06.80.20.91





◆ **Il segretario della Quercia traccia il bilancio di due giorni di dibattito al seminario di Frascati**

◆ **«Un'organizzazione che si senta parte di una coalizione forte a cui conferire parte di sovranità»**

Veltroni: «Un partito aperto e rinnovato»

«Agli iscritti chiediamo ancora più impegno»

ALDO VARANO

ROMA Traccia il bilancio Walter Veltroni e si capisce subito che è soddisfatto: per com'è andato il seminario sulla riforma della Quercia; per la «condivisione» da parte dei partecipanti del percorso tracciato, che è come un primo passo nella realizzazione di un progetto ambizioso che ha inteso deciso «sette cose concrete». Veltroni spiega che è la prima volta dopo l'indimenticabile '89 che si mette mano «all'identità, alla struttura, al modo di essere del partito». La spinta a impegnarsi su un tema da tutti sempre evocato ma mai veramente affrontato è tutta politica. Obiettivo: superare la contraddizione tra «un partito nuovo dal punto di vista politico, vecchio dal punto di vista organizzativo».

E la riforma - anche questo Veltroni mette subito in chiaro - punta a «un partito di massa», plurale, aperto, dove ci sia non meno ma più impegno degli iscritti, dove donne e uomini stanno insieme sulla base di valori condivisi ma anche di «regole e procedure democratiche» certe. Insomma, un partito radicato, diffuso. «Lo dico perché oggi l'Unità - dice Veltroni - ha fatto un titolo assolutamente in contrasto con il senso dell'appello che noi abbiamo rivolto e del

lavoro che stiamo facendo». La crisi dei partiti è il punto di partenza. Dieci anni fa erano 4 milioni i cittadini italiani iscritti a un partito, ora sono soltanto 1 milione e 800mila. Un processo analogo a quello europeo. Da qui l'insistenza di Veltroni sul progetto di «costruire una grande sinistra all'interno di una grande coalizione».

COME CAMBIARE
È la prima volta dopo l'89 che si mette mano alla struttura e al modo di essere del partito

Perché «l'una e l'altra cosa - sostiene - stanno indissolubilmente insieme». Una coincidenza di prospettive che fa dire al capo della Quercia che il partito a cui punta deve «ricostruire una cultura politica

più plurale di quanto non sia stata nel corso di questi anni. Un partito che si sente parte di una coalizione forte e che è disposto a conferire a questa coalizione quote di sovranità. Mi riferisco per esempio alle scelte dei sindaci, dei presidenti delle Regioni, del premier. Abbiamo detto - ricorda il capo di Botteghe oscure - che vogliamo che questo avvenga in un quadro di coalizione e di primarie». Gual, conclude su questo punto, se ogni partito della coalizione si mette «a

cultivare puri riflessi identitari», se «smette di ragionare in termini di coalizione». Il costo sarebbe altissimo perché «continuare a coltivare lo spirito della competizione invece di quello della coalizione significa costruire una sconfitta collettiva».

E dopo quest'impianto teorico e culturale che Veltroni elenca i sette punti alla base del progetto di trasformazione concreta della Quercia. Intanto, una struttura a rete che significa «una struttura con sezioni del partito forti, aperte, fortemente capaci di innovare il modo di far politica. Altro che addio alle sezioni, esattamente il contrario. Significa - aggiunge - la possibilità di federare forze al partito. Di assumere dentro il partito forze che si federano. Una struttura più orizzontale che piramidale». Secondo, rete significa che possono esserci nel partito associazioni che si occupano di problemi specifici. Insomma, una trasformazione delle attuali autonomie tematiche in grandi associazioni di cittadini «che vogliono magari coltivare una adesione anche parziale. Che scelgono di occuparsi di una questione» specifica. Terzo, democrazia di mandato. Questione su cui «c'è stata qualche opinione differenziata». Ma Veltroni ritiene importante un meccanismo per cui «chi è scelto da parte degli iscritti e

dei militanti abbia la responsabilità del governo delle scelte fondamentali». Un potere di scelta, sia chiaro, che va bilanciato da altri poteri democratici come quello - e siamo a quattro - del «bilanciamento democratico fondamentale: il federalismo». Veltroni pensa non a caso una direzione nazionale eletta per metà dal congresso nazionale e per l'altra metà da quelli regionali. Questo dovrebbe consentire una «diffusione» delle leadership. Servono a un moderno partito federale «figure forti, autorevoli che pesino nel dibattito politico delle loro realtà». Ogni anno poi - quinto punto - verrà organizzata una conferenza programmatica per consentire agli iscritti di affrontare e sciogliere «grandi nodi programmatici». Sesto. Grande attenzione alla formazione dei quadri, alla valorizzazione delle energie, al pluralismo interno, all'apertura alla società. Infine, l'assemblea congressuale del prossimo ottobre per decidere nuove regole che consentano un congresso «che già cominci ad essere un pezzo di questo partito nuovo, moderno, plurale che è stato l'oggetto del nostro lavoro in questi sette mesi con risultati che io considero importanti, anche di innovazione a fronte di una situazione molto pesante con la quale abbiamo fatto i conti sette mesi fa».



Manifestazione di militanti diessini

Riccardo De Luca

LA LETTERA

Quel titolo tradisce e rovescia il senso del seminario

Il titolo dell'Unità («Addio alle sezioni e ai militanti») tradisce e rovescia il senso del lavoro del nostro seminario.

Il progetto su cui stiamo lavorando, come chiaramente è risultato dalle noti-

zie da noi fornite ai mezzi di informazione e, su questo punto, esattamente il contrario: esaltare i caratteri di autonomia e di iniziativa delle nostre unità di base (non più macchine propagandistiche ma centri di ini-

ziativa politica) e i caratteri di partecipazione, di decisione, di azione concreta dei nostri iscritti e della partecipazione politica, nel senso di un nuovo volontariato politico di massa.

PIETRO FOLENA

La presentazione del Dpef è stata l'occasione per riaprire tra le forze politiche, le parti sociali e l'opinione pubblica il dibattito sulla riforma del welfare. Per parte nostra, da tempo sosteniamo che in Italia esiste una irrisolta questione generazionale, ossia una sperequazione di trattamento verso le giovani generazioni. I dati parlano chiaro. A fronte di un tasso di disoccupazione del 12%, si raggiunge il 33% tra i giovani dai 15 ai 24 anni: percentuale che supera il 50% nelle principali regioni del Mezzogiorno.

La difficoltà dei più giovani ad avere cittadinanza nel mondo del lavoro dipende anche e soprattutto dalle insufficienze del sistema formativo: solo un giovane su due che inizia il percorso scolastico si diploma; importanti passi in avanti sono stati fatti per ciò che riguarda la riforma della scuola, ma attendiamo ancora il varo del riordino dei cicli scolastici.

L'origine sociale e familiare nel nostro paese, inoltre, condiziona in modo grave le possibilità di una ragazza o di un ragazzo di affermarsi

L'INTERVENTO

TUTELIAMO I GIOVANI, MA SENZA SCONTRI GENERAZIONALI

VINICIO PELUFFO

nella società e di intraprendere un'attività professionale. Talento e opportunità per le giovani generazioni spesso non coincidono.

Più in generale, la società fa gran fatica ad includere una larga parte delle giovani generazioni che sperimenta sulla propria pelle i cambiamenti del lavoro. Ci sono nel nostro paese milioni di lavoratori «atipici»: negli ultimi anni i due terzi delle assunzioni sono avvenute tramite contratti a tempo determinato, parziale, a prestazione; solo i collaboratori coordinati e continuativi iscritti al Fondo Inps sono più di 1,5 milioni. Sono i cosiddetti nuovi lavori, un fenomeno assai complesso che comprende sia i lavori precari e sia il lavoro autonomo di seconda generazione, che non hanno riconoscimento giuridico, tutele, diritti, tra i quali

vi sono molti giovani. La questione dei diritti degli esclusi e dei non garantiti può e deve essere fatta propria dalla sinistra italiana, nell'elaborazione e nell'iniziativa politica. La questione generazionale deve essere sempre più il cuore dell'azione riformatrice del governo. La strada da percorrere non è lo scontro tra generazioni, che non porterebbe da alcuna parte, anche perché i giovani non sono una corporazione o una categoria da contrapporre ad altre, ma stabilire le condizioni di un nuovo patto tra le generazioni.

Bisogna andare avanti nella lotta ai privilegi corporativi, per aprire spazi di libertà in una società troppo chiusa: si tratta di liberare in primo luogo l'accesso alle professioni tramite una profonda riforma degli Ordini com'è scritto nel Dpef, e per la

quale da tempo ci battiamo anche tramite una campagna condotta in tutte le università italiane.

Bisogna riformare il welfare per renderlo più inclusivo, per investire di più sul futuro: politiche per il lavoro, servizi sociali, formazione o i settori su cui è necessario fare di più.

La riforma dell'assistenza e il Piano per l'istruzione e la formazione, contenuti nel Dpef, sono segnali assai importanti. Il nodo, tuttavia, sta nelle risorse che effettivamente si libereranno per rendere praticabili tali innovazioni. La nostra spesa sociale è squilibrata: la Previdenza ne assorbe i 2/3, una quota che non ha pari in Europa.

La spesa per l'assistenza sociale copre invece nel nostro paese solo l'1,5% del Pil; in particolare i soste-

gni ai disoccupati raggiungono appena il 2,3% contro il 5% in Germania, il 6% in Gran Bretagna. Manca nel nostro paese un sussidio di disoccupazione per i giovani che sia collegato a periodi di formazione, di inserimento professionale, o anche d'attività sociale nel Terzo settore e in campo ambientale come esiste ad esempio in Inghilterra. Per tale ragione, noi proponiamo un reddito di inclusione per i giovani fondato sulla cittadinanza attiva. Di tutto ciò, non si potrà mai seriamente iniziare a discutere, se non si affrontano la riorganizzazione complessiva del welfare e il suo riequilibrio finanziario in senso generazionale.

È necessario, pertanto, iniziare a discutere delle regole d'accesso alle pensioni (non dei diritti acquisiti,

evidentemente) e della loro principale anomalia tutta italiana: le pensioni d'anzianità che rappresentano una fonte d'iniquità tra le generazioni. È anche necessario, inoltre, porre il problema di dare certezza a tanti giovani che incontrano lavori di scostanti e a termine che oggi non stanno dentro il sistema previdenziale. Nessuna norma, ad esempio, consente loro di ricongiungere i contributi versati in periodi di lavoro svolti con contratti diversi, spesso di breve durata.

La discussione di questi giorni deve servire a fissare alcuni principi fondamentali: ogni risparmio deve essere investito negli elementi innovativi del welfare e non deve comportare la riduzione della spesa sociale nel suo insieme che è già inferiore alla media europea; la riforma

deve essere concordata con i sindacati, che in questi anni hanno contribuito in modo decisivo al risanamento e alla modernizzazione del paese. A loro chiediamo uno sforzo ulteriore: il rapporto tra movimento sindacale e nuove generazioni è un problema reale, da non eludere. Sappiamo che la Cgil su questo tema è sensibile; confidiamo di continuare insieme un percorso di riflessione. Così come la sfida per il nuovo centro-sinistra è sapersi conquistare il consenso di gran parte delle giovani generazioni; perciò si pone il tema di una nuova fase della concertazione sociale che si estenda alla rappresentanza del mondo giovanile; la legge Turco per le giovani generazioni può essere un passo in avanti assai utile.

La discussione aperta dal Dpef può essere, quindi, l'occasione per la sinistra e per il movimento sindacale per porre su basi solide un nuovo patto tra le generazioni. Il risultato che ne scaturirebbe non sarebbe un ridimensionamento delle conquiste sociali, ma un'estensione dei diritti ed il rafforzamento della coesione sociale del paese.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta SI Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Ricci
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 147/B Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D.C. National Press
Building 529 14th Street N.W.
tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 1.000.000 (Euro 509,9)
Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 304,9), n. 6 L. 550.000 (Euro 277,5)
n. 5 L. 500.000 (Euro 253,9), n. 1 L. 100.000 (Euro 50,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente instruare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale/feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriale L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriale L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerigo, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via Il Biondo, 15/C - Tel. 090/6598111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7001941
00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/8535006 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torri - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via dei Borgo, 85/A - Tel. 051/249909 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minniti 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
SIS S.p.a. - 95030 Catania - Strada 19 - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 167-865020 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





l'Unità

RADIO & TV

23

Sabato 10 luglio 1999

Z a p p i n g

REAZIONI

Opera, niente soldi se chiude la scuola

Contro la chiusura della scuola dell'Opera di Roma insorge anche la Commissione Cultura del Comune di Roma, che ieri ha ricevuto una delegazione dei genitori degli allievi della scuola. La delibera del consiglio di amministrazione del teatro aveva decretato, infatti, nei giorni scorsi con una decisione a sorpresa (anche dei diretti interessati) di cancellare la scuola fondata nel 1928 e di trasferire gli allievi presso l'Accademia di danza già dal prossimo autunno, suscitando polemiche e proteste. Condivise dalla Commissione Cultura, appunto, che ieri ha accolto all'unanimità la proposta del ds Enzo Foschi, vice presidente della Commissione Cultura, il quale ha chiesto di rifiutare altri finanziamenti all'Opera, se prima non verrà revocata la delibera di chiusura della scuola.

RTI ALLA SONY

Celentano: ma io resto indipendente

Adriano Celentano non si sente minacciato dalla cessione decisa da Mediaset della sua divisione discografica, la Rti music, alla multinazionale del disco Sony music. «Il rapporto tra Clan e Rti music - fa sapere Celentano in una dichiarazione diffusa dal Clan, la sua etichetta discografica - è limitato alla sola distribuzione nazionale. Il Clan Celentano, dunque, resta proprietario di tutto il suo catalogo». Celentano è con Mina l'artista di punta del catalogo distribuito dalla Rti Music, però Mina ha ceduto alla Rti music anche il suo catalogo legato alla etichetta Pdu, confluita nella Rti Music. A spiegare cosa cambierà nel rapporto tra Celentano e la Rti Music è Claudia Mori: «Il contratto di distribuzione con l'allora Rti Music scade a giugno del 2000. In quella sede valuteremo cosa fare "da grandi"».



Totò nella Casbah

Tornano puntuali con l'estate gli appuntamenti con Totò. «Totò le Moko», in onda oggi su Raidue alle 16.55, è uno dei suoi cavalli di battaglia. Classica parodia ricalcata sull'originale «Pepe le Moko», che aveva avuto all'epoca un certo successo. Il nostro è Antonio Lumaconi, musicista ambulante che lascia Napoli per le emozioni della casbah di Algeri.

SCELTI PER VOI

TMC 9.00 STORMY WEATHER Un ex ballerino di colore intrattiene i ragazzi del vicinato raccontando la sua vita e la sua carriera. Trama che è poco più di un pretesto per mettere insieme una serie di numeri musicali. Alcuni dei quali memorabili come Lena Horne che canta «Stormy Weather», o Cab Calloway con la sua big band di rhytm'n'blues. Regia di Andrew Stone, con Lena Horne, Cab Calloway, Fats Waller. Usa (1943). 77 minuti.	TMC 14.00 GLI ESCLUSI Un bimbo ritardato viene abbandonato dal padre in un istituto. Qui trova un'intermiera che si appassiona al suo caso eccessivamente, al punto di compromettere il suo recupero. Terzo film di Cassavetes, girato dal vero in un ospedale di Pomona. Intenso e drammatico anche se il montaggio passo a Stanley Kramer. Regia di John Cassavetes, con Judy Garland, Burt Lancaster, Gene Reynolds. Usa (1963). 104 minuti.	CANALE 5 14.05 UN SACCO BELLO Non è una gustosa primizia, per essere passato più volte in tv, ma ora che Carlo Verdone ha pubblicato il suo elogio del coatto, chi vuole può ripassarsi alcuni dei suoi personaggi più famosi in questo film a episodi. Dal bullettino romano in viaggio per la Polonia in cerca di conquiste femminili a Leo, succube di mamma. Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Mario Brega, Renato Scarpa. Italia (1980). 99 minuti.	RETE 4 20.35 VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA Un professore organizza una spedizione per arrivare al centro della terra sulla base di un'iscrizione che ha trovato su un frammento di lava. Sarà un'avventura ad alta tensione fra dinosauri e trolololli. Ispirata a Verne, la fantascienza prima di Jurassic Park, con effetti speciali anni Cinquanta da vero cult per gli appassionati. Regia di Henry Levin, con James Mason, Pat Boone, Ariene Dahl. Usa (1959). 132 minuti.
--	--	--	--

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. 9.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. 10.00 SUPERSTARS - NUOVA MARATONA DI DANZA. 10.45 UN PROFESSORE FRA LE NUOVE. Film commedia (USA, 1980). 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU. Rubrica. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB ESTATE. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. 20.50 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Gioco. 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. Attualità. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.15 STAMPA OGGI. 0.20 AGENDA. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 DOLCE INGANNO. Film commedia. 1.55 SEGRETI. Rubrica. 2.00 DON FUMINO. Telefilm. -- -- CUORE NERO. Telefilm. 2.55 SANT'ANALFABETA. Telefilm. 3.40 TG 1 - NOTTE (Replica). 3.50 ATTORE AMORE MIO. 5.05 GLI ANTENNATI.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 8.00 TG 2 - MATTINA. 8.15 PRIMO APPLAUSO. Film commedia. 9.00 TG 2 - MATTINA. 10.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Rubrica. 10.30 TG 2 - MATTINA. 10.35 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. 11.15 SUSANNA TUTTA PANNA. Film commedia (Italia, 1957). 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 SERENO VARIABILE. Rubrica. 13.55 Silverstone. Inghilterra: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula Uno. Gran Premio di Bretagna. Prove. 15.05 METEO 2. 15.10 GRAZIE PER QUEL CALDO DICEMBRE. Film drammatico (USA, 1972). 16.55 TOTÒ LE MOKO. Film commedia. 18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica. 19.00 METEO 2. 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 SCAMBIO D'IDENTITÀ. Film-Tv drammatico (Irlanda/USA, 1998). Con Ian Beattie, Brian Begley. 22.40 MATCH D'IMPROVVISAZIONE TEATRALE. 23.45 TG 2 - NOTTE (Replica). 24.00 METEO 2. 0.05 BOXE. Campionato mondiale pesi superpiuma WBU. Usini-Barrios. 0.50 BOXE. Campionato mondiale pesi welter. Orilando-Brancaillon. 1.25 PERIFERIE: POLITICA ED ETICA. Rubrica.	RAITRE 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.05 IN GINOCCHIO DA TE. Film commedia. -- -- T 3 METEO. 12.00 T 3. 12.15 T 3 MEDITERRANEO. 12.45 CASANOVA FAREBBE COSÌ. Film commedia. Con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo. 14.00 T 3 REGIONALI. -- -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- -- T 3 METEO. 14.40 TG 3 - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.20 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: Thionville: Ciclismo. Tour de France. 7ª tappa: Avesnes Saint Helpe-Thionville: 17.25 Mugello: Automobilismo. Superturismo: 17.50 Ciclismo. Giro d'Italia femminile: 18.00 Rugby. Tri Nations. Nuova Zelanda-Sudafrica: 18.40 Vela. Giro d'Italia. 18.50 T 3 METEO. 19.00 T 3. -- -- METEO REGIONALE. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.05 ART'E. Rubrica. 20.15 TUTTI A CASA DI RON. Telefilm. 20.40 CIAK ANIMALI IN SCENA. Rubrica. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 PACEM IN TERRIS. Gioco. 23.55 EROTIC TALES. Telefilm. -- -- T 3. 24.00 T 3 WEEK END. -- -- T 3 - IN EDICOLA. -- -- T 3 - METEO. 0.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.	RETE 4 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Rubrica. 8.45 OGGI HO VINTO ANCH'IO. Film-Tv commedia (Italia, 1990). 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 CHI C'È C'È. 15.00 MILANO COLLEZIONI. Varietà. 16.00 SABATO 4. Rubrica. 17.00 1,2,3,4. Rubrica. 18.00 DOCUMENTO NATURA. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCESCO. Telefilm. 20.35 VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA. Film avventura (USA, 1959). Con James Mason, Pat Boone. Regia di Henry Levin. 23.10 PARLAMENTO IN. Attualità. 23.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 0.10 PECCATO DI UNA NOTTE. Film-Tv thriller (Germania, 1996). Prima visione Tv. 2.05 LO SCONOSCIUTO DI SAN MARINO. Film drammatico (Italia, 1948, b/n). 3.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Rubrica. 3.50 L'ALTRO AZZURRO. (R). 4.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW '84-85. Talk-show (Replica). Telefilm.	ITALIA 1 6.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.00 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica sportiva. 10.30 BIG MAN. Film-Tv commedia (Italia, 1987). Con Bud Spencer, Ursula Andress. Regia di Stefano Vanzina. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. 14.00 TEMPI MODERNI. Talk-show (Replica). 15.30 RAPIDO. Musicale. Conduce Petra Loreggian. 17.00 TARZAN. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. 19.30 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm. 20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "L'uomo di ghiaccio". Con Chuck Norris. 23.15 UOMINI SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Film commedia (Italia, 1994). Con Pino Amendola, Vincenzo Crocitti. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 TG 5.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.35 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 UN MARINAIO E MEZZO. Film commedia (Italia, 1985). Con Franco Nero, Santiago Garcia. 10.45 AFFARE FATTO. Rubrica. 11.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.00 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 FINCHE' C'È DITTA C'È SPERANZA. Varietà. 14.05 UN SACCO BELLO. Film commedia (Italia, 1980). Con Carlo Verdone, Mario Brega. Regia di Carlo Verdone. 16.15 IO SO CHE TU SAI CHE IO SO. Film drammatico (Italia, 1982). Con Alberto Sordi, Monica Vitti. Regia di Alberto Sordi. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 MOMENTI DI GLORIA. Varietà. 23.15 UOMINI SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Film commedia (Italia, 1994). Con Pino Amendola, Vincenzo Crocitti. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 TG 5.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Attualità (Replica). 9.00 STORMY WEATHER. Film musicale (USA, 1943, b/n). Con Lena Horne, Bill Robinson. Regia di Andrew Stone. All'interno: 10.00 Telegiornale. 10.40 TOMA. Telefilm. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 BLINK. Rubrica. 12.45 TELEGIORNALE. -- -- METEO. 13.05 LA POSTA DI ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 14.00 GLI ESCLUSI. Film drammatico (USA, 1963, b/n). Con Burt Lancaster, Judy Garland. Regia di John Cassavetes. 16.00 SUNSET - INTRIGO A HOLLYWOOD. Film giallo (USA, 1988). Con Bruce Willis, James Garner. Regia di Blake Edwards. 18.05 BLU E BLU. Rubrica (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. -- -- METEO. 20.35 SPECIALE COPPA AMERICA. Quarti di sportiva. 21.00 Pedro Caballero: CALCIO. Coppa America. Quarti di finale. Diretta. 23.00 TELEGIORNALE. 23.25 Asuncion: CALCIO. Coppa America. Quarti di finale. Diretta. 1.30 METEO. 1.40 MOTOCICLISMO. Campionato Mondiale di Superbike. Superpole. 2.40 CNN. Collegamento in diretta con la rete televisiva americana.	TMC2 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 SHOW CASE. 15.00 DISCOTEQUE. Musicale. 16.00 COLORADIO. Rubrica musicale. 19.00 FLASH. 19.05 A ME MI PIACE. Musicale. 19.35 OFF LIMITS. Musicale. 20.30 HOUSE PARTY 2. Film-Tv commedia (USA, 1991). Con Christopher "Kid" Reid, Christopher Martin. Regia di Doug McHenry, George Jackson. 22.15 COLORADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 24.00 COLORADIO. 1.00 DISCOTEQUE.	TELE+bianco 11.00 DONNE IN TOPLESS CHE PARLANO DELLA LORO VITA. Film drammatico (Nuova Zelanda, 1997). 12.30 BEAUTIFUL GIRLS. Film commedia (USA, 1996). 14.20 ZONA SPECIALE. Rubrica sportiva (Replica). 15.50 FIABE METROPOLITANE. Film drammatico. 17.40 UN AMORE DI STREGA. Film fantastico. 19.25 AUSTIN POWERS - IL CONTROSPIONE. Film commedia (USA, 1997). 21.00 MISSIONE HAMBURGER. Film commedia. 22.35 VULCANO - LOS ANGELES. Film azione. 0.20 AMERICAN BUFFALO. Film drammatico. 1.45 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO. Film fantastico (USA, 1997).	TELE+nero 12.30 KUNDUN. Film biografico (USA, 1997). 14.40 CONTACT. Film fantastico (USA, 1997). Con Jodie Foster. 17.05 RITORNO A CASA GORI. Film commedia (Italia, 1996). 18.45 GLI AMANTI DEL PONT-NEUF. Film drammatico (Francia, 1991). 20.45 HOMICIDE LIFE ON THE STREET. Telefilm. 21.30 THE OGRE. Film drammatico (GB/Germania/Francia, 1996). Con J. Malkovich, A. Mueller-Stahl. 23.25 GAJO DILO - LO STRANIERO PAZZO. Film drammatico (Francia, 1997). 1.05 IL TEMPO DEI GITANI. Film drammatico (Jugoslavia, 1998).
---	--	--	--	---	--	--	--	--	--

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 15.00: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30: 6.09 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.14 Radiouno Musica. Con Mario Pezzolla, Lucia Schillaci. Regia di Mary Cacciala: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 8.33 Inviato speciale: 14.36 Bolmare: 16.20 Uomini e camion. Un programma a cura di Massimo Quaglio: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.38 GR 1 - Magazine. Incontri, viaggi, tendenze. A cura di Claudio Mantovani: 20.00 Ghiaccio bollente. Con Luciano Ceri, Fabrizio Stramacca: 22.33 Bolmare: 23.05 Estrazioni del lotto: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Radiotre
Giornali radio: 8.45: 13.45: 18.45: 6.00 Overture. La musica del mattino: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Stefano Folli, editorialista de "Il Corriere della Sera": 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. "Atlante della memoria". Con Flaminio Gualdoni: 10.30 Note di passaggio: 12.00 Vedi alla voce. Immagini da un dizionario radiofonico (Replica): 12.45 Di tanti palpit: 13.53 Due sul tre. Conduce Andrea Coen: 14.00 L'Enigma: 14.30 Gli incontri di Magellano: 17.00 Poltronissima-teatro. All'interno: il vincolo. Di August Strindberg. Con G. Crippa, M. Guelli. All'interno: La rivolta. Di Villiers de l'Isle-Adam. Con Della Boccardo, Luigi Diberti: 19.01 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo. Con Oreste Bassini: 21.00 Il cartellone. All'interno Ravenna Festival: Musica & Cinema. Musiche di Eleni Karaindrou. Direttore Alexandros Myrat: 23.30 Esercizi di memoria. Presentazione di Arrigo Quartrocchi

Radiodue
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 12.10: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30: 6.00 Buoncaffè. Monologhi mattinieri di Alberto Gozzi: 8.03 Che radio fa? Con Anna Mirabile: 8.46 L'anello di Re Salomone. La natura e gli animali raccontati da Orches De Sanctis e Francesco Petretti: 9.30 Ritratti musicali. Conduce Simona Marchini: 10.30 Penelope Walt: 11.05 Mezzogiorno con... Veronica Pivetti: 13.03 L'ultima estate del '99 ovvero Karma e sangue freddo. Con Gianni Ippoliti: 14.15 Tropical. Un programma per l'estate di super musicale

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Al Nord cielo irregolarmente nuvoloso. Dalla serata tendenza ad attenuazione della nuvolosità. Al Centro e sulla Sardegna cielo generalmente poco nuvoloso, tendenza al miglioramento dal primo pomeriggio ad iniziare dalle regioni tirreniche. Al Sud e sulla Sicilia cielo poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle zone tirreniche.

DOMANI

Al Nord cielo nuvoloso con precipitazioni temporalesche sul settore centro-occidentale e sulle zone alpine e prealpine. Al Centro inizialmente poco nuvoloso, nel corso della giornata addensamenti nelle zone interne e montuose con temporali. Sud e isole maggiori cielo poco nuvoloso con locali annuvolamenti.

LA SITUAZIONE

Sull'Italia persiste un afflusso di aria fresca da est che dà origine sulle nostre regioni ad una moderata instabilità che si presenta più marcata sulle zone interne del paese.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	16 28	VERONA	18 25	AOSTA	13 26
TRIESTE	22 20	VENEZIA	19 25	MILANO	19 28
TORINO	15 25	MONDOVI	19 24	CUNEO	np np
GENOVA	24 31	IMPERIA	23 26	BOLOGNA	18 24
FIRENZE	21 26	PISA	17 28	ANCONA	20 22
PERUGIA	17 19	PESCARA	17 19	L'AQUILA	np np
ROMA	16 26	CAMPOBASSO	14 20	BARI	18 25
NAPOLI	19 28	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	21 26
R. CALABRIA	24 29	PALERMO	21 27	MESSINA	24 28
CATANIA	21 23	CAGLIARI	20 27	ALGERO	18 24

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	10 22	OSLO	14 23	STOCOLMA	11 22
COPENAGHEN	13 22	MOSCA	19 34	BERLINO	16 25
VARSAVIA	15 21	LONDRA	18 28	BRUXELLES	13 22
BONN	12 25	FRANCOFORTE	16 22	PARIGI	15 25
VIENNA	15 16	MONACO	13 19	ZURIGO	13 21
GINEVRA	17 24	BELGRADO	19 23	PRAGA	14 16
BARCELONA	20 27	ISTANBUL	25 32	MADRID	19 35
LISBONA	24 37	ATENE	25 35	AMSTERDAM	14 23
ALGERI	16 30	MALTA	21 28	BUCAREST	18 34



Nella nuova "polis" abitanti virtuali per città invisibili

Le nuove tecnologie, soprattutto nel settore dell'informatica, stanno cambiando le città e il nostro stesso modo di abitarle. Soprattutto lo sviluppo delle reti telematiche sta creando una nuova dimensione urbana, ricca di grandi potenzialità: nel ciber spazio - si dice - siamo tutti uguali e tutti abbiamo le stesse opportunità. In realtà lo sviluppo delle nuove tecnologie non è neutro, e va guidato e controllato perché non finisca con il produrre nuove esclusioni e nuovi privilegi. Sono questi i temi su cui riflette in questa pagina Romano Fistola, chiarendo quali sono le azioni da compiere per garantire tecnologie accessibili e un'alfabetizzazione tecnologica collettiva.

Gennaro Zezza analizza invece l'universo emergente delle Reti civiche, «trasposizione digitale della vita di una città». Reti civiche che possono diventare delle vere e proprie palestre dell'innovazione cittadina e rivelarsi potenti strumenti di efficienza di coesione per la stessa comunità.

Il tema del Mezzogiorno è invece al centro della riflessione di Carlo Borgomeo che invita a non dare dell'innovazione e delle nuove tecnologie una lettura tutta negativa: come la causa prima della fine dei «posti di lavoro». In realtà i processi di innovazione possono aprire nuovi scenari in settori decisivi per il Mezzogiorno italiano, quali il turismo, soprattutto culturale, il settore agroalimentare e l'ambiente. A patto che una politica di innovazione non si scordi di investire massicciamente sulle risorse umane.



Un giorno di festa in Piazza Duomo a Milano, in una foto di Mario De Biasi

Le nostre città moderne vanno sempre più caratterizzandosi come luogo di concentrazione relazionale, come spazio di transazione, come "un'enorme macchina per comunicare", secondo quanto osservato da Karl Deutsh già trent'anni fa.

L'informazione sta progressivamente assumendo il ruolo di nuovo "bene" di riferimento per l'economia urbana. La città produce, elabora e trasferisce informazione all'interno ed all'esterno utilizzando le moderne reti telematiche in grado di polverizzare i concetti di spazio e di tempo. Molte funzioni urbane (dal commercio alla sanità, dal credito all'istruzione, etc.) stanno trasferendo sulla rete una consistente parte dei processi di erogazione dei servizi all'utenza, generando, così, nuove attività telematiche (commercio elettronico, telematica, home banking, teledidattica, etc.).

Sta nascendo dunque una sorta di nuova dimensione urbana, già definita in differenti modi (città intelligente, città dei bit, città virtuale, città digitale, etc.), costituita da siti funzionali elettronici (municipio, banca, biblioteca, ospedale, etc.) accessibili via rete. La nuova città - nella quale le discrasie funzionali e le discriminazioni so-

Accesso libero ai "beni" del ciber spazio

ROMANO FISTOLA*

ciali, esistenti nella dimensione reale, vengono annullate dalle caratteristiche della rete - sembra poter definire nuove opportunità di socialità e di inclusione. Nel nuovo spazio "elettronico" (o ciber spazio urbano), nella città della rete si è tutti uguali, non possono esistere fenomeni quali l'esclusione, l'emarginazione o addirittura il razzismo.

Il problema però è a monte. È necessario che a tutti i cittadini della città reale, in particolare alle fasce sensibili, sia garantito l'accesso e la fruizione al ciber spazio urbano. In mancanza di regole e di procedure definite e condivise per l'accessibilità diffusa alla città digitale si corre il rischio che la tecnologia si possa configurare come uno strumento di esclusione, veicolo di po-

tere per coloro che ne conoscono i codici di utilizzo. Questo rischio deve essere eluso in partenza rendendo accessibili le tecnologie e promuovendo l'alfabetizzazione elettronica collettiva.

Si può dunque ragionevolmente proporre una serie di azioni in grado di perseguire i due obiettivi citati:

- definizione di opportune opzioni sulla rete orientate alla gestione o alla proprietà pubblica delle infrastrutture telematiche al fine di assicurare una soglia minima di accesso, soprattutto alle fasce sensibili della collettività urbana;

- offerta di spazi elettronici gratuiti per le associazioni afferenti al terzo settore;

- contenimento tariffario dei costi di connessione ed accesso gratuito ai tele-servizi urbani a scopo sociale (telemedicina, teleassistenza, etc.);

- predisposizione di siti urbani che si configurino come "unità di vicinato telematico" presso cui i cittadini possano recarsi ed usufruire di un accesso assistito alla città elettronica. (Questi siti, inoltre, potrebbero ospitare i centri di teleassistenza pubblica e gli ambulatori per il teleconsulto);

- incentivazione delle iniziative di alfabetizzazione elettronica e supporto, con mezzi economici e strumentali, per le organiz-

zazioni no-profit che già svolgono tale attività;

- promozione di un maggiore utilizzo del computer nei diversi gradi scolastici, moltiplicando le iniziative in atto fino a raggiungere l'obiettivo di un computer per ogni studente. (Nel mondo della scuola è in particolare necessario diffondere l'uso delle nuove tecnologie all'interno dei vari programmi didattici e non prevedere insegnamenti specifici riservati all'uso del computer);

- favorire la produzione e la diffusione del software libero messo a disposizione di tutti e direttamente prelevabile in rete.

Queste sono solo alcune delle azioni che potrebbero condurre ad una diffusa collettivizzazione del "bene" informativo e a realizzare, nelle nostre città, quella "modernizzazione inclusiva" recentemente richiamata da Gianfranco Nappi. La nuova dimensione digitale della città, per sua stessa natura, può consentire di superare le divisioni fisiche, funzionali e sociali esistenti nella città reale divenendo, così, un dominio di socialità diffusa, senza barriere e senza esclusioni.

* Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto di Pianificazione e Gestione del Territorio, Napoli

Reti civiche e la vita urbana si fa digitale

GENNARO ZEZZA*

zione del nostro Paese: la lentezza dei processi amministrativi, la mancata coesione tra il mondo della formazione e il mondo del lavoro, il complesso rapporto tra i cittadini, le loro rappresentanze politiche e la progettazione e gestione della vita del sistema urbano.

Quali sono gli strumenti per accelerare questi processi di modernizzazione partecipata delle nostre città? Tre associazioni (Città Invisibile, Network, Innovazione) hanno presentato in proposito un documento al Forum per la Società dell'Informazione che si è concluso a Roma il 1° luglio scorso. È in primo luogo necessario fornire a tutti gli strumenti per l'accesso ai nuovi strumenti di comunicazione. E cioè necessario realizzare, anche con fondi europei, le nuove autostrade dell'informazione, ed assicurarsi che i pedaggi siano equi, e comunemente commisurati ai costi. Reti veloci a tariffe competitive saranno indispensabili per creare e collegare tra loro punti d'accesso diffusi sul territorio: sale multimediali, centri di telelavoro, uffici pubblici e scuole, ma anche il bar di quartiere possono così portare sotto casa la Società dell'Informazione, evitando il rischio che la fruizione dei servizi sia consentita solo da chi, a casa o sul posto di lavoro, possiede un terminale e sa come utilizzarlo. Vanno investite risorse nella formazione, sia per l'alfabetizzazione di massa alle nuove tecnologie, sia per adeguare rapidamente le competenze professionali a quanto richiesto dai settori che utilizzano i nuovi strumenti di comunicazione.

La Rete Civica Milanese e il progetto Iperbole della città di Bologna sono i primi e più noti esempi di servizi informativi di questo tipo. In questi casi la rete civica, oltre ad essere un canale dell'amministrazione rivolto al turista ed al cittadino, si candida a diventare strumento di coesione sociale, di sviluppo economico, di formazione continua, ed anche luogo di svago e occasione di socialità. Tutto questo diviene possibile quando la Rete Civica organizza e rende visibili tutti gli attori della vita urbana: gli enti locali e il sistema sanitario; la scuola, l'università e il mondo della formazione; le imprese e le istituzioni che le rappresentano; i cittadini e le loro associazioni politiche, sindacali, di volontariato e così via.

Una Rete Civica che raccoglie tutti questi soggetti stimola le sinergie necessarie a rimovere i vecchi ostacoli alla modernizza-

zione del nostro Paese: la lentezza dei processi amministrativi, la mancata coesione tra il mondo della formazione e il mondo del lavoro, il complesso rapporto tra i cittadini, le loro rappresentanze politiche e la progettazione e gestione della vita del sistema urbano.

I Laboratori di Informatica Civica sono un possibile strumento per la gestione di questi processi: l'esperienza di Milano, o di piccoli centri come Collegno o Desenzano, hanno mostrato come l'organizzazione di spazi virtuali legati alla città e realizzati con le nuove tecnologie divengano delle vere e proprie palestre dell'innovazione, dove socialità, formazione, sperimentazione, innovazione si fondono per rafforzare una comunità locale più partecipe, e che tra l'altro stimola, dal lato dell'offerta e dal lato della domanda, la nascita di un sistema locale di imprese pronte allo sviluppo delle nuove tecnologie, pronte ad utilizzare e promuovere, ad esempio, il commercio elettronico.

Quali sono, infine, gli ostacoli da rimuovere? Da un lato la scarsità di risorse e anche di attenzione verso questi aspetti della modernizzazione. L'Italia è rimasta indietro nel passaggio alla nuova Società dell'Informazione, sia rispetto agli Stati Uniti che rispetto all'Europa. È quindi necessario uno sforzo maggiore per colmare i ritardi, e alcuni recenti proposte del governo sembrano andare in questa direzione. Inoltre, chi promuove un sito civico spesso lo utilizza come semplice vetrina promozionale della propria struttura, come un nuovo modo di fornire servizi già ottenibili per altri canali. Se la Rete Civica non diventa un vero sistema di rete, in grado di connettere, far dialogare e far crescere i suoi partecipanti, rimarrà solo un costo per i suoi promotori.

* Associazione Città Invisibile e Università di Napoli

Nel Mezzogiorno prima di tutto le risorse umane

CARLO BORGOMEO*

Nel dibattito sulla occupazione il tema della innovazione, delle nuove tecnologie, del progresso scientifico, viene vissuto come un grande problema. Come una aggravante o addirittura, come la causa prima della "fine del lavoro". Indubbiamente è sotto gli occhi di tutti che la grande diffusione di innovazioni tecnologiche muta il rapporto tra crescita e numero di "posti" di lavoro. Il fenomeno, che da tempo caratterizza il lavoro nella grande fabbrica, si estende ormai anche al terziario, grazie alla rapidissima evoluzione della Information Technology.

Ma ad una lettura più attenta e meno condizionata da schemi classici, che portano a considerare come lavoro "vero" solo quello tradizionalmente normato dalle regole del fordismo, risulta che, ad una diminuzione di "posti" può corrispondere, e di fatto corrisponde, il moltiplicarsi di opportunità di lavoro, di attività, non necessariamente precarie, ancorché soggette a continue evoluzioni e caratterizzate da un livello di flessibilità assai pronunciato.

Per cogliere ed anzi moltiplicare queste opportunità bisogna sviluppare una coraggiosa attività di governo di questi nuovi fenomeni, di sperimentazione e di implementazione delle esperienze più efficaci. Invece molte volte si registra una diffusa attitudine alla resistenza ed alla conservazione che rende tutti i processi molto faticosi e conseguentemente più complesso il raggiungimento di risultati apprezzabili.

Se guardo alla mia esperienza di promozione, soprattutto al Sud, di cultura d'impresa e di propensione al lavoro autonomo, il tema delle innovazioni suggerisce due aspetti che a me paiono decisivi. Il primo è la urgenza di "innovare" il sistema delle grandi regole del gioco, rapporto università-impresa; formazione scolastica - soprattutto professionale; ruolo del credito e della finanza nel sostegno alle piccole attività produttive; nuove regole nel mercato del lavoro; nuovi scenari nel sistema della previdenza. Si tratta in sostanza di uno sforzo generalmente rivolto a costruire un welfare delle opportunità piuttosto che delle garanzie: senza contraddire le esigenze di giustizia sociale e di regolazione propria dello Stato, ma coniugando questi valori con i grandi mutamenti intervenuti. A tale riguardo, è emblematico il dibattito sulla flessibilità. Il termine dovrebbe evocare un positivo atteggiarsi dei diversi soggetti interessati ad interpretare e guidare i mutamenti produttivi ed organizzativi indotti dalle trasformazioni nel modo di produrre; invece siamo in presenza di un dibattito asfittico relegato ad una questione parziale quale è il costo del lavoro.

L'altro aspetto di carattere generale è sugli ambiti dell'innovazione: spesso si fa coincidere l'innovazione con i settori dell'high-tech e quindi si prospettano iniziative volte a concentrare gli sforzi nei "settori innovativi". Tale aspetto è certamente importante, anzi decisivo; e tuttavia non esaustivo. In un'area come il Mezzogiorno, evidentemente, la sfida dell'innovazione è anche quella di diffondere processi innovativi in tutti i settori; anche quelli considerati tradizionali o, con espressione assai ambigua, maturi. Le grandi presistenze produttive possono e devono essere "innovate" con politiche finanziarie, di servizi di qualità, di aperture ai mercati, di qualificazione delle risorse. Basti pensare al turismo, soprattutto culturale, che può intercettare una domanda che al livello nazionale ed internazionale conosce trend di crescita assolutamente straordinari. O all'agro-alimentare in cui il recupero di produttività e di qualità nel ciclo produttivo potrebbe "trattenere" nel Sud enormi quote di valore aggiunto e, quindi, di ricchezza. O all'ambiente che, ormai, lungi dall'essere un ostacolo allo sviluppo ne è una delle componenti essenziali. Ma anche l'insieme di tante piccole filiere produttive spesso fragili o sul limite del sommerso possono essere - anche se non tutte - aiutate a consolidarsi ed a qualificarsi con la diffusione di processi innovativi.

In questo senso, in un senso vasto e pervasivo, va intesa una politica per l'innovazione. E il Mezzogiorno, in questo quadro, può conoscere un interessante recupero: politica di innovazione significa politica di sviluppo delle risorse umane. Abbondanti al Sud e spesso anche di grande qualità. Investire massicciamente sulle risorse umane: questa probabilmente è la nuova grande frontiera della battaglia per lo sviluppo e non solo per la crescita del Sud.

*Presidente della Società per l'imprenditoria giovanile

BERGAMO - Piazzale Celadina

dal 1° al 19 luglio 1999

SPAZIO DS SPAZIO MOSTRE CASINO

LIBRERIE SPAZIO COMMERCIALE

I DIBATTITI ore 21,30

11/7	UNITI e SOLIDALI Insieme da Nord a Sud per la cultura della legalità partecipa Walter Veltroni
12/7	Quale futuro per i Balcani?
15/7	Il Centrosinistra in evoluzione: Cosa ci riserva? Ulivo bis?
16/7	Nuovi lavori: Lavoro di oggi - Pensioni di domani?
17/7	Dalla "Cosa Due" alla Federazione della Sinistra Come sarà il partito del 2002?

I CONCERTI ore 21,00

10/7	SNAPORAZ
14/7	BANDABARDO'
18/7	YO YO MONDI
16/7	FAMIGLIA ROSSI

e ancora
- Plazmon e
Gozzoviglia
- Mercanti di Iliquo
- Zabulon - J
Musica
ogni sera



L' Ama, Azienda speciale di igiene urbana di Roma, ha deciso di costituire una società a capitale interamente Ama, cui affidare lo svolgimento dei servizi ambientali territoriali. La nuova società, denominata Ama City, è un'importante occasione per sperimentare - all'interno di una grande azienda pubblica - iniziative innovative capaci di avviare processi di riorganizzazione e rafforzamento industriale, fornendo al contempo opportunità di occupazione giovanile. Partendo dalla positiva esperienza del «trade-off», fondata sullo strumento di scambio tra straordinario e nuova occupazione giovanile in uno spirito di solidarietà tra le generazioni, vengono garantiti infatti i diritti fondamentali del lavoro nella giusta prospettiva di realizzazione personale ed emancipazione sociale. Pur tuttavia la Cgil ha espresso perplessità sulla bontà dell'opera-

L'INTERVENTO

AMA, VIA GLI STRAORDINARI IN CAMBIO DI 2MILA PART-TIME. UNA SFIDA

GIANNI ORLANDI*

zione, alle quali mi preme dare chiarimenti.

Il progetto non è fine a se stesso, ma è inserito nel piano industriale elaborato dal consiglio di amministrazione dell'azienda. Il piano individua, quale obiettivo strategico per lo sviluppo, la realizzazione di una holding ambientale che, evitando lo smembramento dell'azienda stessa e una privatizzazione affrettata, governi in modo unitario l'intero ciclo dei rifiuti: non solo lo spazzamento ma anche la raccolta, lo smaltimento, gli impianti e altri segmenti del settore ambientale.

Si viene in questo modo a creare

una «impresa-gruppo», in cui ogni fase del processo produttivo è gestita da un soggetto dotato di proprie strutture operative, mezzi e personale, nonché di propria autonomia patrimoniale. Queste caratteristiche assicurano in ogni momento la verifica della bontà economico-gestionale, rendendo conseguentemente possibili interventi puntuali e tempestivi finalizzati a riallineare obiettivi e realizzazioni.

Gli scenari futuri che si vengono delineando con la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, unitamente alla complessità e alla varietà di un territorio come quello della Capitale, richiedono un'a-

zienda efficiente, rapida, snella ed economica. Non è più sostenibile il modello di un'azienda accentrata in un solo corpo, pesante e lenta. Occorre adottare un modello flessibile, in cui una testa governi l'intero ciclo attraverso diversi bracci operativi organizzati in modo differenziato sulla base del servizio da svolgere.

Ama City è dunque una società organicamente e armonicamente inserita nel contesto di questo soggetto imprenditoriale - articolato ma pur sempre uno - ed è organizzata per lo svolgimento di servizi territoriali, non solo di spazzamento, nella città di Roma. L'e-

vento giubilare rappresenta un'emergenza e al contempo la possibilità di sperimentare questo progetto. La nuova società è un'occasione di occupazione concreta per duemila giovani, attraverso la stabilizzazione dell'esperienza aziendale del «trade-off». Si tratta di rapporti di part time destinati a trasformarsi in full time dopo il primo biennio. Non si offre pertanto un'occupazione precaria, bensì la possibilità di entrare nel mondo del lavoro per giovani che intendano utilizzare il tempo libero per costruire il loro futuro, continuando gli studi o acquisendo altre conoscenze professionali attraverso per-

corsi formativi che possono far aspirare ad occupazioni migliori o più ambite.

Ma è anche e soprattutto, una volta acquisite dall'operatore conoscenze del territorio e competenze tecniche tramite i corsi di formazione intra-aziendali, un'occasione di lavoro stabile, con concrete possibilità di avanzamenti nella stessa struttura o negli altri settori, grazie ai fenomeni di circolazione del personale che generalmente caratterizzano le «imprese-gruppo». Per quanto attiene il regime contrattuale - da applicarsi ai futuri dipendenti di Ama City - vi sono tutte le condizioni per l'appli-

cazione del contratto Federambiente, addividendo ad un accordo anticipato di deroga che permetta l'inquadramento al primo livello. L'innovazione permetterebbe di superare alcune rigidità e diseconomicità del contratto Federambiente, e di conseguenza consentirebbe di arricchire le mansioni degli operatori Ama City con contenuti tecnologicamente evoluti. Ciò consentirebbe anche, nell'organizzazione definitiva della holding, di affidare ad Ama City ulteriori fasi del ciclo ambientale.

Siamo in presenza di una sfida innovativa e interessante. Occorre proseguire la discussione e il confronto con responsabilità e disponibilità da parte di tutti. L'obiettivo è raggiungere risultati ottimali attraverso la ricerca delle migliori condizioni compatibili con i costi - nell'interesse della città, dei giovani e dell'azienda.

*presidente dell'Ama

Un milione in fila per l'Aceia

Boom di richieste per l'azienda elettrica romana

Per l'Ansaldo si riapre il mercato Iran

Ansaldo Energia (Finmeccanica) e l'Iran Power Development hanno firmato un accordo per la fornitura di 30 turbine a gas e relativi generatori e apparecchiature ausiliarie per 7 centrali a ciclo aperto per un importo di 1.600 miliardi di lire.

L'intera fornitura si articolerà in tre fasi e verrà completata nell'arco di circa 6 anni. La prima fase verrà avviata a settembre 1999, avrà la durata di circa due anni e prevede la realizzazione di 12 turbine a gas per 640 miliardi. La seconda fase verrà avviata a novembre 2000 e prevede la realizzazione di 10 turbine a gas per 580 miliardi; la terza fase verrà infine avviata a settembre 2002 e prevede la realizzazione di 8 turbine a gas per 385 miliardi.

Il passaggio alla seconda e terza fase è condizionato ai verificarsi degli eventi che consentano la piena operatività delle relative coperture finanziarie e assicurative. L'acquisizione di questo contratto, informa Ansaldo Energia, «ottenuto dopo una serrata competizione internazionale, è stata resa possibile dalla ripresa delle relazioni ufficiali tra Italia e Iran alle quali un notevole impulso hanno dato le reciproche visite svolte dai massimi rappresentanti dei due Paesi». La commessa va a rinnovare gli apporti tecnologici e produttivi già forniti in passato da Ansaldo per lo sviluppo del settore energetico iraniano.

Intanto, la Regione Liguria si è detta disponibile ad acquisire, tramite la propria finanziaria Filse, quote di Ansaldo Energia.

ROMA Acea superstar: sono circa un milione le richieste di piccoli sottoscrittori di partecipare alla privatizzazione dell'azienda elettrica e dell'acqua romana. Richieste boom anche da parte degli investitori istituzionali nel corso del collocamento che si è concluso ieri. Si tratta di conteggi ancora preliminari, ma se l'ordine di grandezza venisse confermato dai dati definitivi, si tratterebbe della quinta offerta pubblica di vendita mai realizzata in Italia per quantità di adesioni.

Se oltre il 90% dei dipendenti ha aderito all'operazione, non hanno mancato di farsi avanti anche nomi di spicco dell'imprenditoria italiana, molti dei quali hanno «prenotato» quote del 3%, il massimo loro consentito: Fininvest, Gemina, Benetton, Cofide, Edison, Falck, Caltagirone e Marchini. Per un criterio di reciprocità, l'Aem di Milano, di cui l'Acea detiene lo 0,27% circa, potrebbe rilevare una quota frazionaria dell'azienda romana.

«In questa fase c'è un interesse enorme del mercato verso Acea da parte di investitori industriali e finanziari interessati ad ottenere una quota rilevante per avere uno sbocco sul mercato finale nel campo della distribuzione elettrica», spiega un analista. Molto consistenti, secondo quanto si è appreso, anche le richieste degli investitori internazionali, tra i quali i maggiori fondi pensione di Boston, New York, Londra e Francoforte. Il ritmo di questo tipo di adesioni conferma l'indicazione di una domanda pari a 25-30 volte l'importo disponibile, come fu per l'Aem.

A questo punto, è pressoché sicuro che si andrà al riparto. E se per il pubblico si procederà con i sorteggi, più difficile sarà la scelta degli investitori istituzionali, ai quali non possono essere assegnati più di 46,3 milioni di azioni, con un tetto massimo individuale del 3%. Il prezzo verrà deciso oggi dalla giunta capitolina e comunicato domenica sulla base della forchetta compresa tra 7,18 e 8,95 euro. Il valore della cessione del 49% di Acea è dunque compreso tra un minimo di 750 milioni di euro (1.451 miliardi di lire) ed un massimo di 934 milioni di euro (1.809 miliardi di lire). Il debutto dell'Acea a Piazza Affari è

OGGI IL PREZZO Si tratta della quinta maggior Opv come richieste Ha aderito il 90% dei dipendenti

orientativamente previsto per il 16 luglio. Ieri intanto, sul terzo mercato le azioni Acea erano in rialzo del 28,5% a 11,5 euro.

La forte domanda significa che i risparmiatori - ai quali l'offerta pubblica di vendita riserva il 50% dei titoli offerti globalmente (quota elevabile al 60% in caso di forte richiesta)

sta, come appunto si sta verificando - dovranno attendere i risultati del sorteggio per sapere se saranno riusciti ad acquistare un lotto minimo di 250 azioni, con un investimento che al prezzo massimo vale 4,3 milioni di lire.

Intanto, sull'onda del successo che sta riscuotendo l'opv dell'Acea, Piazza Affari si ingegna alla ricerca di strumenti finanziari nuovi e appetibili per gli investitori. La Caboto, merchant bank del gruppo Intesa, ha lanciato un'emissione legata alle azioni ordinarie che prevede un investimento della durata di sei mesi con una cedola lorda dell'11% annuo.



Mario Zampetti

Esterio più facile per le piccole imprese

Nuove agevolazioni per l'export

ROMA Nuove misure a sostegno delle esportazioni e delle imprese che operano sui mercati esteri. Con l'approvazione di nuovi provvedimenti ed il rilancio della legge Ossola varati ieri dalla Cabina di regia Cipe per l'internazionalizzazione, presieduta dal ministro per il Commercio con l'estero Piero Fassino si aprono, infatti, nuove possibilità, soprattutto per le piccole e medie imprese. «Con questi provvedimenti - ha detto Fassino nel corso di una conferenza stampa - si è dato notevole sostegno alle imprese, un sostegno che ha una valenza ancora più importante se si considera la difficile congiuntura da cui veniamo ed i segnali di recupero che abbiamo davanti. Le aziende - ha proseguito - devono essere messe nella condizione di agganciare la ripresa economica che si sta profilando».

Da ieri, dunque, le imprese potranno contare su un allargamento dei profili di applicazione della legge Ossola (1.700 miliardi il fondo a disposizione). Saranno ammessi alle agevolazioni previste dalla legge lo sconto di effetti con durata 23 mesi, lo sconto di lettere di credito, lo sconto di effetti realizzato da banche nazionali (finora era effettuato solo da banche estere) ed i compensi di agenzia e di commercializzazione.

Innanzitutto, inoltre, il contributo concesso con la legge Ossola sui tassi di interesse relativi al «forfating». Esso passa dall'attuale 2 al 5% per gli smobilizzi a tasso fisso di crediti superiori a 23 mesi, dall'attuale 2 al 4% per gli smobilizzi a tasso fisso di crediti inferiori a 23 mesi. Varato anche l'abbattimento dei tassi fissi di interesse applicati alle imprese

che accedono alle agevolazioni per il sostegno all'export (agevolazioni erogate in base alle leggi 394 e 304). Il livello dei tassi viene adeguato ai tassi agevolati vigenti.

Nella riunione di ieri della «cabina di regia» sono state indicate anche le linee guida per la costituzione degli sportelli integrati regionali per l'internazionalizzazione. Sportelli che verranno costituiti sulla base dell'integrazione operativa delle attività di Ice, Simest, Sace, Camere di Commercio, Regioni e associazioni di categoria.

In vista del «Millennium Round Wto» è stato, infine, costituito un gruppo di lavoro, coordinato da Fassino e costituito dai rappresentanti di dieci ministeri cui prenderanno parte anche gli esponenti delle principali organizzazioni economiche e sociali. Il gruppo di lavoro dovrà preparare la posizione italiana in vista del Millennium Round che si aprirà in sede Wto a fine '99.

Internazionalizzare il sistema Italia significa anche mettere a disposizione delle imprese servizi finanziari adeguati. E da questo punto di vista il ritardo del sistema bancario italiano è evidente. «Si è tardato a mettere in campo quei processi di fusione e di costruzione di grandi poli e quella cultura di gestione del sistema bancario che ci può consentire di essere sui mercati internazionali - ha osservato Fassino - bisogna imprimere un'accelerazione più forte».

Quanto alla situazione economica, secondo il ministro del commercio estero, «ci sono buone possibilità che nella seconda parte dell'anno i mercati internazionali riprendano a tirare».

CAMBIA LA OSSOLA Fassino: nuove opportunità per le aziende italiane Coordinamento con le Regioni

Mercoledì

Scuola & Formazione

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **Il presidente a Bruxelles annuncia: «Ho raggiunto un accordo con ogni singolo commissario. Per fatti gravi sarò io a chiederne le dimissioni»**

Prodi: «Il mio governo per l'Europa» A Monti l'Antitrust

«Sarà una stagione di grandi cambiamenti»
La Cdu: «A Strasburgo voteremo contro»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Eccoli, alla fine, tutti gli uomini del presidente. «Il mio governo europeo, un vero governo, forse migliore di qualunque paese, un'equipe di alto rango». Alle tredici, Romano Prodi, un sorriso a 180 gradi, disinvoltato più che mai, presenta la Commissione che guiderà per cinque anni. Si, cinque anni tutti di fila. Nessuna tentazione di rientro per le politiche del 2001: «Non sono stato espulso dall'Italia, ma l'Europa è la missione del momento». Arriva accompagnato dai più stretti collaboratori (il capo di Gabinetto, l'irlandese David O'Sullivan, il vice Colasanti, i consiglieri Santagata e Varrichio, il portavoce Ricardo Franco Levì) e dalla moglie Flavia. Fa tutto da solo, gestendo anche il turno delle domande. Ma, prima, presenta il nuovo collegio comunitario che, se il voto del parlamento europeo sarà positivo, entrerà ufficialmente in funzione, dopo il 15 settembre.

«Avevo promesso di aprire una stagione di cambiamenti. Ecco quel che ho fatto». Prodi vanta il tempismo con cui ha operato scusandosi per aver sottratto «spettacolarità» all'evento e purtuttavia la sua Commissione è anche una sorpresa per la distribuzione dei portafogli. Spaziate molte congetture e previsioni della vigilia, ha trovato l'«equilibrio», come tiene a ripetere, tra il peso politico e le competenze professionali. «Ho raggiunto con ogni singolo commissario un accordo verbale - aggiunge - secondo il quale, se glielo chiederò, si impegnerà a lasciare la Commissione. Se venisse fuori un fatto grave e non conosciuto - ha detto - sarò io a chiedere all'interessato di ritirare la propria candidatura o di dimettersi». Una Commissione, insomma, che, lui si augura, dovrà trovare il sostegno del parlamento e, specialmente, dei due grandi gruppi: il popolare ed il socialista. L'equilibrio c'è, manda a dire. Sia per le etichette ma anche per gli incarichi dati.

Intanto i tedeschi della Cdu-Csu fanno sapere che si impegneranno perché gli europarlamentari cristiano-democratici, che a Strasburgo sono il primo gruppo, votino contro la nuova commissione Ue. Lo ha annunciato ieri a Madrid il premier bavarese e leader cristiano-sociale

Edmund Stoiber. La Germania - ha detto - è il solo Paese europeo che disprende di due commissari ad aver respinto la richiesta del nuovo presidente Romano Prodi di tener conto dell'opposizione nella scelta dei candidati.

Al di là delle polemiche, le novità introdotte da Prodi sono anche rilevanti. Prodi sceglie una delle cinque donne commissario, la spagnola Loyola de Palacio, fedelissima di Aznar, alla carica di vicepresidente e, mossa strategica, alla responsabilità dei rapporti con il parlamento europeo. Mettere la Palacio a calmare le tensioni con Strasburgo è indubbiamente un gesto politico significativo. E per tenersi buono Aznar, alla Spagna concede anche l'importante pacchetto economico e monetario affidandolo a Pedro Solbes che è soprattutto spagnolo. Un'altra novità: l'affidamento del dossier Concorrenza, l'antitrust europeo, un campo d'azione larghissimo con un potere di primo piano, a Mario Monti.

Il professore sino a pochi giorni era pronto a risprofondarsi nella fiscalità, dossier che ama, ma si ritrova con un pezzo da novanta, un portafoglio da invidia. E l'Italia, da questo punto di vista, fa bingo: il presidente della Commissione più un incarico di grande portata per l'altro commissario. Non era mai accaduto.

La terza novità è fatta dall'impianto generale, molto più per temi della nuova Commissione che, secondo Prodi, ha bisogno di una «rivoluzione» se vuole riguadagnare la fiducia dei cittadini. Un impianto che evita di assegnare portafogli di serie B. La Germania, il paese più grande, avrà con Günter Verheugen, il pacchetto dell'allargamento, il negoziato per l'ingresso dei nuovi paesi dell'est. Politica-chiave della Commissione del Duemila e che tocca molto gli interessi di Berlino. E, poi, il Bilancio e la lotta antifrode per la verde Michaela Schreyer. Anche la Francia finisce degnamente rappresentata. A Michel Barnier, vicino al presidente Chirac, vanno gli affari regionali che, tradotto, vuol dire la gestione dei fondi

LA SQUADRA		
Austria	Franz Fischler (Ppe)	Agricoltura
Belgio	Philippe Busquin (Pse)	Ricerca
Danimarca	Poul Nielson (Pse)	Sviluppo e aiuti umanitari
Finlandia	Erkki Liikanen (Pse)	Industria e società
Francia	Pascal Lamy (Pse)	Commercio
	Michel Barnier (Ppe)	Politiche regionali
Germania	Michaela Schreyer (Verde)	Bilancio
	Günter Verheugen (Pse)	Allargamento
Grecia	Anna Diamantopoulou (Pse)	Lavoro e aff. sociali
Irlanda	David Byrne (Fianna Fail)	Consumatori
Italia	Mario Monti (Indipendente)	Concorrenza
Lussemburgo	Viaviane Reding (Ppe)	Educazione e cultura
Olanda	Frits Bolkestein (Liberale)	Mercato interno
Portogallo	Antonio Vitorino (Pse)	Giustizia
Regno Unito	Neil Kinnock (Pse)	Riforme
	Chris Patten (Ppe)	Relazioni esterne
Spagna	Loyola de Palacio (Ppe)	Trasporti, energia e relazioni con il parlamento europeo
	Pedro Solbes (Pse)	Affari monetari
Svezia	Margot Wallstrom (Pse)	Ambiente



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi. In alto: i giornalisti si affollano intorno al tavolo dove si trova l'elenco dei commissari nominati a Bruxelles

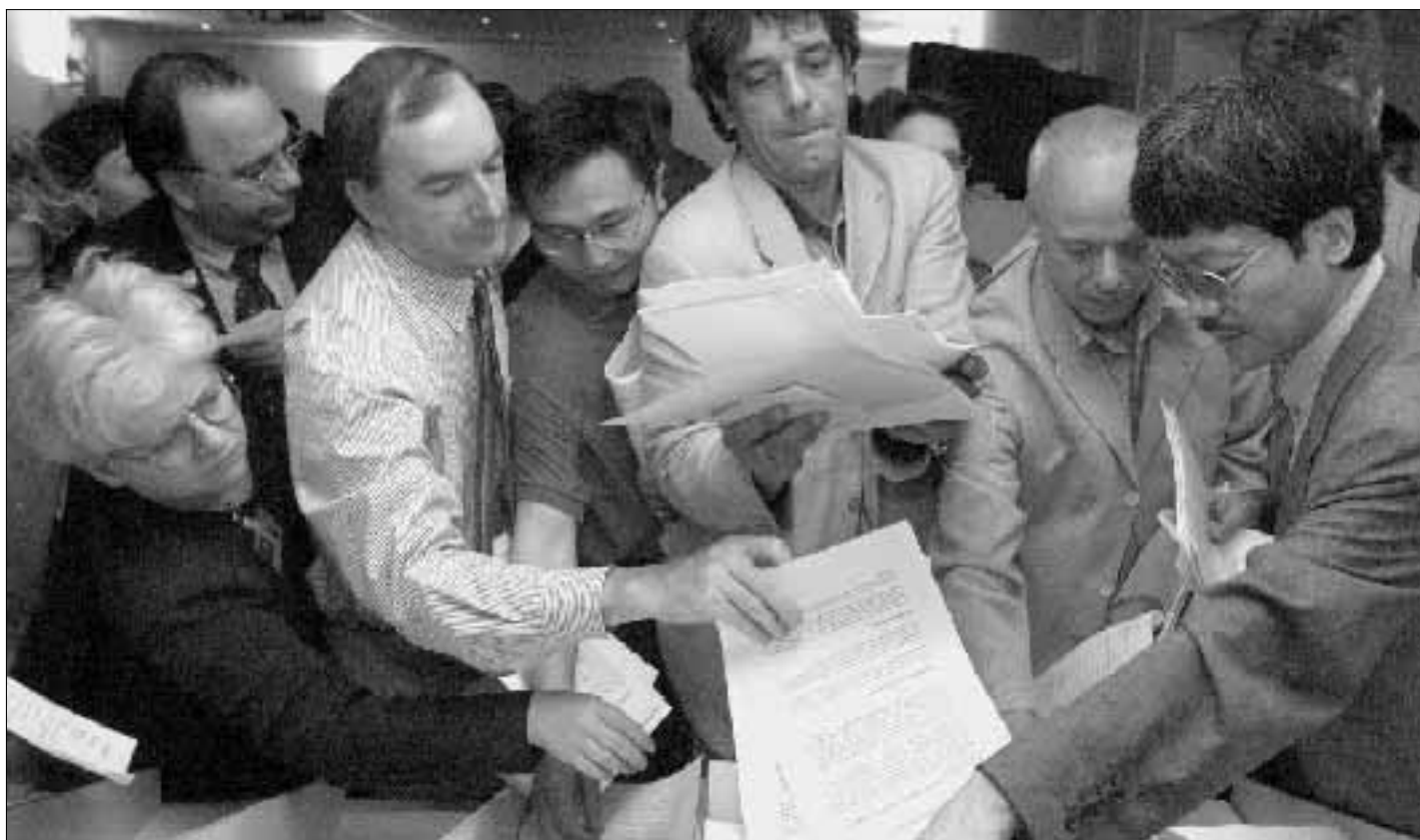
strutturali, circa un terzo del bilancio dell'Unione. Insomma: migliaia di miliardi. Ma il colpo, la Francia, lo fa con Pascal Lamy, già capo di Gabinetto di Delors. Sarà lui a gestire le relazioni commerciali dell'Europa, i complessi negoziati nell'Omc con Usa e Giappone. Un osso duro. È visto come una garanzia per gli interessi del vecchio continente nell'era dell'globalizzazione.

Infine, la Gran Bretagna. Prodi non ha battuto ciglio quando, da primate, Tony Blair ha sballottato i nomi dei suoi due commissari: Neil Kinnock, uscente, Christopher Pat-

ten, già governatore di Hong Kong. Personalità indubbe. Al primo, una delle vicepresidenze con l'incarico della riforma della Commissione. Al secondo la politica estera: incarico, anche questo, importante ma che rischia d'essere messo in ombra dalla nuova figura di «Signor Pese», cioè di Javier Solana in arrivo dalla Nato. Tra gli incarichi di rilievo, da segnalare quello del Mercato interno e della fiscalità che da Monti passa nelle mani dell'olandese Frits Bolkestein, il capo dei liberali del Vvd che combatté l'ingresso dell'Italia guidata da Prodi nell'euro.

cosa viva per i cittadini, nella sfida per l'occupazione e la crescita, nell'allargamento, nella capacità propositiva e d'impulso che manca ormai da tempo. Sarà qui, nella stretta tra il potere dei due organi legislativi - il Consiglio ed il Parlamento - che si misurerà la forza politica della nuova compagine di Bruxelles. Molto, moltissimo, dipende da Prodi. Sarà, come ripete con passione, immerso nella missione europea, libero dai lacci nazionali, innovatore, anche fantasioso nelle scelte politico-economiche, vincerà la scommessa. Un secondo Santer, sarebbe la tomba dell'Unione. Prodi lo sa bene, non c'è bisogno che qualcuno glielo rammenti. Lui vuole una grande stagione di cambiamenti. Una promessa impegnativa, una cambiale che dovrà essere onorata ben presto. Altrimenti il parlamento...

SERGIO SERGI



Yves Herman/ Reuters

IL FATTO

Una sfida per il supercommissario: non far rimpiangere Van Miert

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES. Lo davano tutti già impegnato nel braccio di ferro con Tony Blair per far passare, finalmente, i primi elementi di quell'«armonizzazione fiscale» che darebbero anch'essi un contributo alla lotta contro la disoccupazione. Con il pallino del fisco, dunque, Mario Monti, sarebbe stato un commissario nella continuità. Invece s'è trovato, nelle ultime ore, un malloppo grande così. L'antitrust europeo. O, come si dice a Bruxelles, il portafoglio della Concorrenza. Gli ha telefonato Prodi comunicandogli che la destinazione era cambiata. È d'accordo Monti? Quasi gli ridevano gli occhi. Onoratissimo, gli ha risposto. Onoratissimo e preoccupatissimo. Perché, al di là delle indubbie capacità, c'è pesante l'eredità di un fustigatore come il belga Karel Van Miert, il commissario uscente che lascerà un ricordo non flebile. Il rischio che Monti non sottovaluta di sicuro, è di fare rimpiangere la battaglia gestione del Van Miert, che non ci pensava due volte a scatenare la guerra contro la tedesca Volkswagen, mandarle una multa plurimiliardaria e sfidare il governo del grande paese dell'Unione. E Monti che farà? Userà la stessa poli-

tica, i medesimi toni?

Il professore non si scompone, nemmeno quando gli si ricorda che qualcuno potrebbe storcere il naso ripensando alla sua presenza in consigli di amministrazione sensibili, come la Comit, la Fiat. «Fanno fede i miei cinque anni in Commissione, il sostegno che ho dato a Van Miert per dossier che toccavano an-

QUESTIONE PENSIONI
Monti: «Non era possibile avanzare la proposta di uno scambio col fisco»



che la mia responsabilità, come quello per gli aiuti di Stato alle imprese. In Italia e in altri paesi». Un esempio: la direttiva sui «disegni e modelli» che non era certamente favorevole a grande parte dell'industria europea. Fiat compresa.

Contento per l'«en plein» italiano («Non vedo - ha detto - perché dovremmo preoccuparci di questo oppure di non preoccuparci quando il paese è sottovalutato»), Monti

sottolinea il carattere della continuità del suo compito. «La filosofia di base è la stessa», dice a proposito del confronto tra Mercato interno-fiscalità e Antitrust e rimanda al suo ruolo nella commissione Romani che varò nel 1989-90 la legge in Italia. È «sereno» il supercommissario, la sua indipendenza non può essere messa in discussione: «Spero anche di far fare una buona figura al mio paese». Non sa ancora se, da vigilante della concorrenza, si occuperà anche del dossier Trasporti, coperto sinora da un altro commissario (ricordate il britannico Kinnock e la granadi Malpensa?). «Dipenderà dal presidente, è lui più che mai del passato, a decidere».

C'è tempo per chiarire anche il senso del «patto» tra Europa e Italia sulla previdenza. Ma stanno così le cose? «Non potevo né era possibile avanzare la proposta di uno scambio tra fiscalità e pensioni». Il commissario distingue tra interventi che si possono fare ai differenti livelli usando la fiscalità come uno strumento per ridurre il peso delle tasse sul lavoro ed ampliare la base imponibile. Lo spiegherà, del resto, martedì a Roma alla riunione delle commissioni di Camera e Senato.

Se. Ser.

Così funziona il governo dell'Unione

BRUXELLES. La Commissione europea, di cui oggi il suo presidente designato Romano Prodi ha proposto gli altri 19 componenti, è il «governo» dell'Ue e dei suoi 380 milioni di cittadini. Come gli esecutivi nazionali, la commissione ha l'incarico di proporre e di gestire la politica dello Stato europeo in lenta formazione. In più assicura il rispetto dei Trattati su cui si basa l'Ue e vigila sulla concorrenza economica. Le sue leggi sono le «direttive», ispirate dai capi di governo o dai ministri nazionali dei vari dicasteri riuniti nei consigli europei. Con il recente varo del Trattato di Amsterdam, maggiori poteri di codificazione vengono conferiti al Parlamento europeo. Il presidente è coadiuvato da due vice con particolari deleghe e da 17 commissari responsabili dei più diversi campi, dalla concorrenza agli affari sociali. Designati dai governi nazionali (Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna ne esprimono due ciascuno), i membri della Commissione rispondono però solo al Parlamento europeo - come anche il presidente - e restano in carica 5 anni. I 17 commissari guadagnano uno stipendio base di circa 30 milioni al mese; i vicepresidenti 33,5 milioni; il presidente 37 milioni circa. Per la Commissione, con sede a Bruxelles e riunioni una volta a settimana, il mercoledì, lavora un'esercito di circa 20 mila personale interno di 23 «direzioni generali».

IL COMMENTO

E ALLA FINE DAL PARLAMENTO ARRIVERÀ UN SÌ

SEGUE DALLA PRIMA

dei popolari e non a quella dei socialisti. Dunque: abbasso il Professore con tutta la sua Commissione? Calma, è davvero presto per dirlo. Anzi, si accettano scommesse. Prodi, piaccia o no, ha messo in piedi un esecutivo dell'Unione europea tutt'altro che di infimo ordine. Gliene va dato atto. Non è una squadrata e non vale, adesso, mettersi a contare quanti siano i portatori di tessera socialista, quanti quelli cristiano-democratici e via discorrendo. La Commissione è di un livello più che accettabile. Anzi, di un buon livello. Bastascorrere i nomi, senza guardare le etichette. Dunque: prudenza nel pronosticare chissà quali sfracelli da fine del mondo per il 15 settembre quando la Commissione avrà il voto del parlamento europeo. Dicono i popolari e tutti a calare

la testa: Prodi rischia la bocciatura. Dicono i socialisti: certo, se continua a mostrarsi troppo liberista rischia. Sicuri? Pronti a giurare? La verità è stata già anticipata ieri. Da chi? Ma da Prodi! Ha detto: ho l'assenso di tutti, dico tutti, i capi di governo dei quindici paesi. Ve lo vedete, infatti, José María Aznar, leader di fatto del Ppe, come è stato confermato a Marbella, volgere l'indice contro la signora Loyola de Palacio, la «sua» ministra dell'agricoltura, prima votata al parlamento europeo, furbescamente eletta da Prodi alla vicepresidenza per tenere i rapporti con il parlamento dove il Ppe è il primo partito? Voteranno contro i cristiano-democratici tedeschi sino a costo di spaccare subito l'eterea coesione del gruppo? Suvvia. E avranno voglia di dissentire i deputati del Pse, di schierarsi contro i loro leader di governo e di partito che sono la maggioranza in Europa?

Irreale. La Commissione Prodi avrà il sì del parlamento. La previsione è facile. L'avrà perché i suoi componenti non sono delle scartine, anzi più d'uno è professionista di prim'ordine. L'avrà, perché non esiste ragione né interesse di qualunque persona di buon senso di riaprire in Europa una crisi devastante mandandola a casa ancor prima di essersi messa a lavoro. L'avrà, perché dentro il parlamento europeo non esiste una maggioranza tale in grado di affossarla. Conclusione: ci sarà la convergenza, come auspica e mostra già di sapere l'interessato, dei due grandi gruppi e dal terzo in ordine di grandezza, quello dei liberali che hanno tra loro i deputati della «lista Prodi». Semmai i problemi, le angustie ed i timori per Prodi & soci sorgono subito dopo. Nel corpo a corpo con le riforme urgenti per rendere l'Europa una

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE AMMINISTRATRICI E DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Giovedì 15 luglio 1999, ore 9,30
Roma, Centro Congressi Cavour - Via Cavour 50/a

Introduce
Walter Vitali
Responsabile Autonome Locali DS

Conclude
Walter Veltroni
Segretario nazionale dei DS

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione calta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Sabato
10 luglio 1999

4

l'Unità

Città futura
paesi e progettiMODELLI
A CONFRONTONord
e ferro
Sud
e frane

Abbiamo tentato un esperimento: verificare che cosa significa "innovazione" attraverso due modelli molto concreti di sviluppo, al Nord e al Sud, nell'Italia che conta e tra quella che non conta, nella provincia che ha fatto la sua fortuna assieme a quella di questo paese, nella provincia che si perde tra le ultime carrozze del treno.

Che cosa sia Sesto San Giovanni si conosce: una città in provincia di Milano, da sempre amministrata dalla sinistra, l'ex mitica Stalingrado d'Italia, l'ex città fabbrica cresciuta assieme ad alcune tra le più importanti imprese italiane, Falck, Pirelli, Breda, tra i simboli meglio riconoscibili della modernità novecentesca, percorsa da una lunga crisi che coincide con gli anni della deindustrializzazione, ripresentatasi sul palcoscenico nazionale sulla strada della innovazione tecnologica e della terziarizzazione. Dell'esistenza di Cardeto, in provincia di Reggio Calabria, ai piedi dell'Aspromonte, quasi nessuno sa, sicuramente dimenticato l'unico motivo perché questo paese potesse raggiungere le pagine di cronaca nazionale, l'alluvione nell'inverno del '72, quasi trent'anni fa. Per il resto non sono notizie i suoi tentativi di uscire da quell'emergenza, dalla rovina geologica di quella terra, dagli inciampi della burocrazia, non sono notizie quei tre decenni trascorsi inutilmente tra progetti, stanziamenti, mancati stanziamenti, rifinanziamenti, blocchi, inchieste giudiziarie...

Una delle tante storie del Sud disastroso. Diversa, probabilmente dalle altre...

Di tante peregrinazioni amministrative il risultato più appariscente sarebbe oggi un blocco di case costruite più in alto rispetto al paese antico, sull'altipiano che conduce in Aspromonte, un gruppo di scatole che sembrano sottratte alle immagini delle periferie anni sessanta, le periferie della prima espansione urbana e della speculazione nella stagione del boom economico. Sono le case dell'industrializzazione edilizia, dei moduli e del cartongesso, dalle scale talmente

strette che se qualcuno muore al primo piano la bara devono calarla dalla finestra, come ci ha raccontato il sindaco disse Giuseppe Panetta. Tutto però verrà completato, restaurato, modificato.

Le case a scatola con altre case e strade, la chiesa e il centro sociale diventeranno un paese, Cardeto Nord (dall'altra parte della valle è Cardeto Sud). Le antiche dimore di pietra dei contadini, disseminate lungo i fianchi della montagna, quelle lesionate, verranno demolite, quelle stabili verranno ancora utilizzate come ripostiglio per gli attrezzi. Il Sud di una realtà che sembra immobile ma che vive e reagisce, il Sud lontano solo quindici chilometri dall'aeroporto di Reggio ma separato da una strada tortuosa e stretta e interminabile, ripensa al proprio futuro progettando un altro trasferimento, come è capitato in molti centri della Calabria: quasi un paese che lascia le sue case per trovarne altre più in alto, più vicine spesso alla campagna fondamento della sua economia. L'innovazione a Cardeto si misura molto materialmente in chilometri di strade e di acquedotti, metri cubi di edifici, in una comunità che si difende, difendendo la propria cultura e la stessa ragione di esistere e di sperare, dalla scelta scontata della pianura e dell'inurbamento, dopo aver subito quella dell'emigrazione.

O. P.

Metropolis

La foresta dell'Aspromonte in una foto di Franco Pinna

INFO
I miliardi del futuro

Tutto cominciò nell'inverno tra il 1972 e il 1973 con un'alluvione. Vennero emesse circa mille ordinanze di sgombero. Nel 1979



vennero approvati lavori per trentacinque miliardi, ultimati con la costruzione di 154 alloggi, di due edifici scolastici, di altre infrastrutture. Otto anni dopo il secondo stanziamento di 63 miliardi per 434 alloggi, una chiesa, le scuole, il cimitero, le strade. Due anni di tempo, ma nel 1989 era stato realizzato solo il sedici per cento del programma. I lavori sono stati rifinanziati dal governo nel 1997 con una stanziamento di 48 miliardi

C a l a b r i a

In una valle a una quindicina di chilometri da Reggio sopra una fiumara che trent'anni fa travolse tutto dove innovazione e futuro significano «trasferimento»

Veder partire l'acquedotto nel paese che per vivere sale in Aspromonte

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

ARRIVARE A CARDETO LEGGENDO LA CARTA GEOGRAFICA È UN AMEN. UNA QUINDICINA DI CHILOMETRI DA REGGIO CALABRIA, VERSO L'ASPROMONTE, ALLE PRIME PENDICI, COSTEGGIANDO UN TORRENTE CHE SI INSINUA TRA I SOLCHI E I PENDII DELLA MONTAGNA

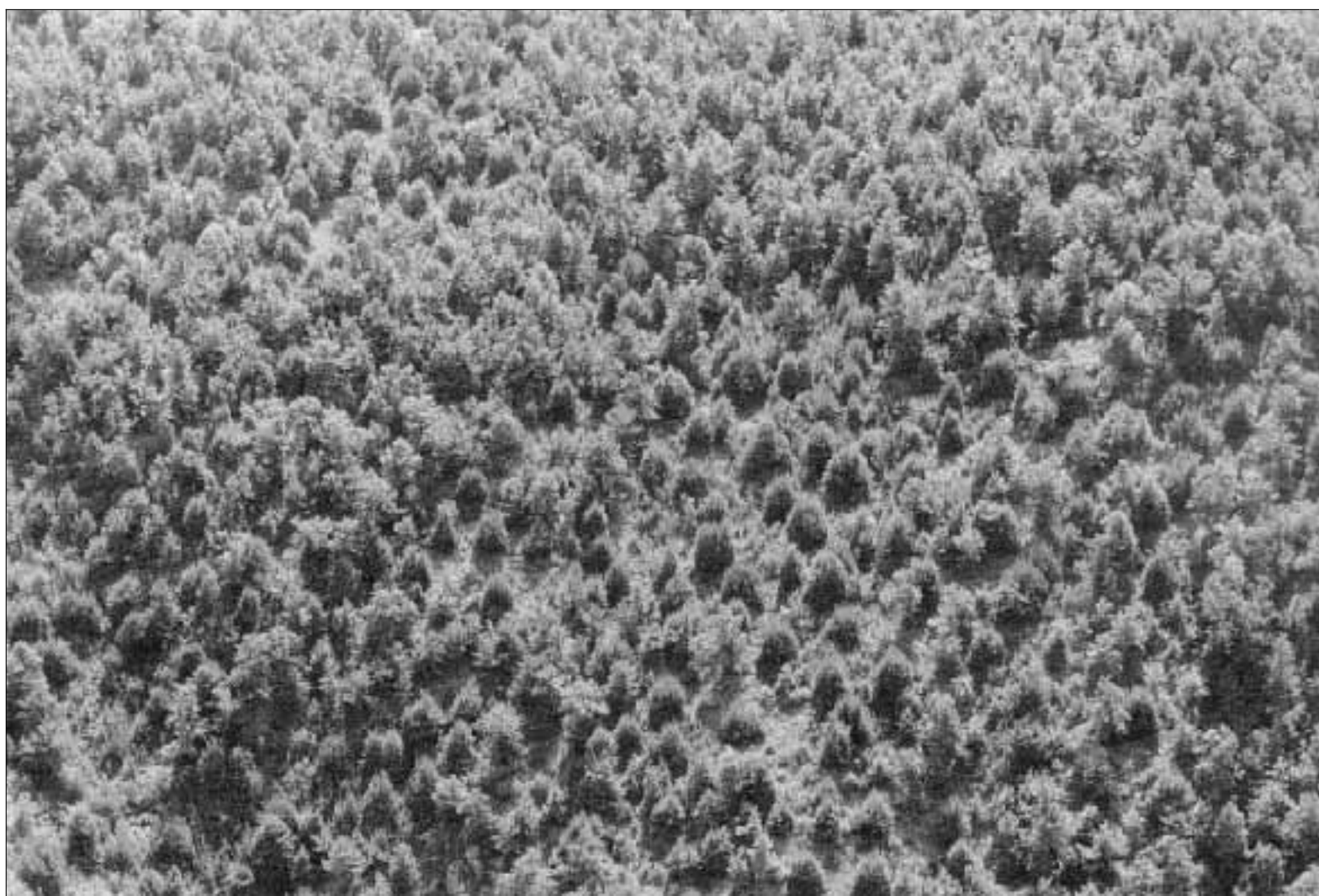
Il viaggio di un quarto d'ora è in realtà l'inoltrarsi per un'ora nella vallata, sopra la fiumara, tra le propaggini della periferia reggina, un intrico di case, di macchie di verde lussureggiante, lungo una strada stretta e tortuosa e scassata, che costeggia un ininterrotto inventario di edilizia non finita, di mattoni forati a vista, di tondini di ferro che avrebbero dovuto reggere solette di terrazze e balconate e invece si perdono contorti e arrugginiti nel vuoto. Nel panorama fichi d'India, carcasse d'auto, ogni genere di ferramenta riciclata sotto forma di cancellata, box, casotto, gambe di ragazzi che pendolano da un muretto, tavolini da bar, generi alimentari, bambini, schiere di motorette, sole cocente. La strada si alza dal mare ai settecento metri di Cardeto, di cui per prima cosa si vede il cimitero e per ultima la piazza del municipio. Oltre la strada si perde in un viottolo che si chiama via della Fontana Vecchia. Cardeto è qui ma è anche sui due lati della montagna, fino alle arie fredde dell'Aspromonte a milleducento milletrecento metri, casa dopo casa. Cardeto Nord e Cardeto Sud. Una strada sprofonda verso la fiumara. Per salire di là bisogna guadagnare il torrente, dove scorre ancora l'acqua e scorrerà probabilmente anche nel mese prossimo d'agosto, se pioverà, l'acqua che è sempre servita a irrigare rettangoli di terra sul fondo, che di anno in anno si rinnovano e che producono fagioli e fagiolini. Il ponte di cemento armato era stato spazzato via da una piena. Restano i monconi dei due appoggi laterali.

Cardeto è un paese a rischio. Lo è ufficialmente, nell'elenco del ministro Ronchi. Paese a rischio geologico, insieme con altri centoquaranta in Calabria. Cardeto è anche un paese rosso, dalla liberazione, salvo un intervallo negli anni ottanta, amministrato da una giunta di sinistra. Ha sempre organizzato la festa dell'Unità. Tommaso Rossi è nato a Cardeto, è stato dirigente del Pci in Calabria. Mi ricorda che era stato segretario regionale della federazione giovanile quando Alicata era segretario generale, mandato da Togliatti per organizzare le lotte contadine contro il latifondo. Però mi racconta la lotta delle castagne, protagonista un altro Rossi, suo fratello, studente universitario, morto giovanissimo: «I braccianti che lavoravano nei campi avevano diritto a una parte di quel che producevano, patate o fagioli, ma a niente di quanto cadeva dal cielo. La castagne spettavano solo ai padroni. Attraverso quella lotta i contadini strapparono il diritto ad avere anche una parte delle castagne. Così soffrono un po' meno la fame».

Il sindaco si chiama Giuseppe Panetta, dirigente della federazione di sinistra. È stato eletto la prima volta nel 1993. È stato riconfermato con percentuali una volta emiliane e resterà in carica fino alla primavera del 2002. Per allora, caro sindaco, vedremo tutto pronto?

Cardeto ha case ovunque e frane che cominciano ovunque. Sembra un miracolo vederlo appeso alla montagna. Le tracce dello smottamento sono squarci nella montagna, fianchi di boschi trascinati via, muraglioni di contenimento crepati, muri di case che camminano verso il vuoto, scale esterne che si torcono seguendo l'andamento della frana. È strano percepire così, con mano, le mani che poggiano su una crepa e su un mattone che s'è scostato dal suo asse, la calamità futura.

«Signor sindaco, qui è da trent'anni che aspettiamo. Non abbiamo mai visto



nella. Fateci il piacere. Non illudeteci, se poi ci dovete lasciare ancora qui». La signora Maria Vadala, ottant'anni, vive in frazione Chianotto con la figlia e due nipoti. Scosta la tenda sulla porta d'ingresso e mostra la sua casa ordinata, pulita, luminosa. Ma fuori i muri sono rotti. Anche la sua casa è a rischio. Per questo ha fretta di andarsene. Non protesta, ma non è neppure rassegnata. Il sindaco Panetta la rassicura: «Proprio oggi abbiamo affidato i lavori per il ponte, sarà un ponte bellissimo, e domani affideremo quelli per l'acquedotto». «Bene, sindaco, sono contenta. Ma noi aspettiamo la casa...». «E l'avrete. Le faremo in alto. Voi stessa un giorno mi diceste che per lavorare i campi prima dovevate salire e presto dovrete scendere».

Salire e scendere sono la storia dei trasferimenti in Calabria. Il professor Russo, della Facoltà di architettura della Reggio Calabria, sta preparando una ricerca che risale alla metà del Settecento. Ci sono testimonianze e cronache. La Calabria è una terra sfortunata per geo-

logia. Frane e terremoto costrinsero interi paesi ad «emigrare»: abbandonati, furono ricostruiti altrove. Negli ultimi decenni è capitato ad un'altra ventina di paesi in Calabria, conosciuti come Africo, con esiti talvolta disastrosi, sempre per abbassarsi verso le pianure e il mare. Cardeto scelse di salire, in Aspromonte. Nell'inverno tra il 1972 e il 1973 le acque della fiumara di S. Agata distrussero case, ne misero in pericolo altre, scavarono sotto. Le piogge dilavanti intrisero il terreno. Poi si fermò tutto, ma l'equilibrio rimase precario. Vennero emesse circa mille ordinanze di sgombero. Allora si progettò di trasferire alcune frazioni sugli altipiani di Cardeto Nord e di Cardeto Sud, quasi mille alloggi. Nel 1979 vennero stanziati i primi fondi, ma nel 1989 era stato realizzato solo il sedici per cento del programma e intanto l'impresa appaltatrice, la Farsura, era stata sospesa dall'Albo nazionale dei costruttori. «Nel triennio 1994/1997 - spiega adesso il sindaco - l'amministrazione ha lavorato con

grande determinazione nel sollecitare la Regione Calabria, ente gestore, a concludere la rescissione del contratto con l'impresa Farsura, bloccato dal 1988, e nell'aprire una prospettiva di procedure semplificate che accelerassero la ripresa dei lavori modificando la qualità urbanistica delle opere realizzate e di quelle da realizzare».

Il prefetto di Reggio Calabria venne nominato commissario delegato per la ricostruzione, furono stanziati altri quaranta miliardi, l'università venne incaricata di redarre i progetti. «I primi lavori - annuncia il sindaco - sono stati consegnati». Significa che verranno costruiti due acquedotti, la strada di collegamento tra il centro del comune e l'abitato di Cardeto Sud, il ponte sulla fiumara «che per le tecniche progettuali sarà il primo costruito in Italia», il cimitero. Presto, dopo le gare d'appalto, si cominceranno a costruire anche le case, che si aggiungeranno a quelle di vent'anni fa. A Cardeto Nord le case di vent'anni, quelle finite, furono occupate abusivamente da chi ne aveva il diritto. Alcune rimasero incomplete. Le si vede dalla strada, spettrali scatole incongruenti con il paesaggio, senza un infisso, disposte lungo la linea più semplice che è la rettilinea, prefabbricati secondo uno schema che tagliava i costi e i tempi, ma non impediva all'acqua di penetrare nelle fessure, agli intonaci di marcire, al freddo di superare le pareti troppo sottili. Gli occupanti delle case finite sono ancora lì, in fondo contenti di aver sopra la testa un tetto che non crollerà. Il freddo di una sera d'estate è pungente. Ci invitano in una casa noi, il sindaco, l'assessore Francesco Ciccio Fortugno, il vice sindaco Pierino Fotia, il capogruppo Sebastiano Fortugno, il compagno Paolo Caracciolo. Il brindisi è alle nuove case e all'acquedotto. C'è anche un giovane nato dopo la piena del S. Agata. La disoccupazione tocca percentuali altissime. L'ottanta per cento dei giovani non lavora. Anche l'amico di Cardeto nord risulta disoccupato. Però mi spiega, mi fa capire, che essendo lui rustico, macchine movimento terra, lavoro in giro ne trova e altro spera di trovarne con i nuovi appalti nel suo paese. Il sindaco lo può promettere perché tra prefettura, amministrazione, sindacati e imprenditori è stato sottoscritto un protocollo che prevede la clausola di riserva della manodopera. «l'obbligo, per l'aggiudicatario dei lavori, di utilizzare, per quantità e qualità professiona-

la necessaria alla propria esigenza operativa, manodopera proveniente prevalentemente dalla Circostrizione per l'impiego ove insisteranno i lavori».

Chiedo alla signora che mi offre il vino se fu contenta di venire via dalla sua casa: «Stavamo in albergo e questa è una casa. Sì, contenta».

Scendiamo dall'altipiano nell'aria pungente. In frazione Chianotto vive solo Antonio Gattuso con la signora Gattuso. Ha ottant'anni, una pensione, le sue patate. «Mangio patate mattina, mezzogiorno e sera». È magro ma ha una faccia più giovane di dieci. Vive solo con la moglie, i gatti e altre bestie, tra tante case, una volta popolate, nessuna scampata a qualche segno dello smottamento. Colpisce il percorso torto di una scalinata che una volta scendeva dritta. Il signor Antonio Gattuso ha fatto cinque anni di guerra e la prigione. Non bastavano la fiumara e la Calabria. Mi dice di Berlino. Il dialetto è stretto. Forse è arrivato nella capitale con l'Armata Rossa. Gli unici muri intatti imbiancati di fresco, l'unico tetto solido sono quelli di una cappelletta illuminata a giorno che ospita la statua della Madonna su un tappeto di mazzi di fiori finti e freschi. Il signor Gattuso ha provveduto a proprie spese al restauro. Per la chiesa non fu possibile. Troppo grande e bella: ora appare squarciata, anche la chiesa sprofonda, sommersa dalla vegetazione. Questa è Cardeto con il suo sindaco, i suoi assessori, i suoi consiglieri, i suoi amici, i signori di Cardeto Nord, i signori Gattuso e Vadala, le guardie forestali, gli impresari, i tecnici comunali, il giovane entusiasta e competente ingegnere della protezione civile. Mi dice il vice prefetto di Reggio Calabria, Luisa Latella, che nuovi e preziosi rapporti si sono consolidati tra organi dello stato e amministrazioni locali, per merito di nuove leggi ma anche di sindaci attivi, dinamici, che hanno letto bene le attese dei loro concittadini e le responsabilità della loro funzione. Restano, ad esempio, i ruggini regolamentari che chiedono un anno e mezzo di tempo dall'approvazione prima di avviare anche il più semplice dei lavori. Ma intanto Cardeto Nord e Cardeto Sud verranno costruiti secondo progetti che cercheranno di farne autentici paesi, con le piazze, le scuole, i centri civici, belle architetture ma soprattutto una disposizione che tiene conto della memoria e del bisogno della gente, più in campagna che in città, di incontrarsi e di aiutarsi.



Sesto S. Giovanni

In tempi di forzata globalizzazione è importante riuscire a valorizzare le comunità come luoghi aperti e capaci di costruire relazioni e scambi

LA PROVA DI SESTO SAN GIOVANNI, DA CITTÀ DELLA SIDERURGIA, A CITTÀ TERZIARIA DOVE SI SPERIMENTANO NUOVE FORME DI COMUNICAZIONE E DI LAVORO

È capitato, quasi per caso, che nel 1994 abbia cominciato a seguire da vicino il caso di una città un po' particolare: Sesto San Giovanni. Pur non essendo cittadino sestese, ma milanese dei quartieri limitrofi, ero stato chiamato dall'allora candidato sindaco Filippo Penati in un momento estremamente difficile: il ballottaggio tra primo e secondo turno, con la coalizione di sinistra in svantaggio. Contro le aspettative e la prima impressionante ondata di Forza Italia, le forze di sinistra riuscirono a mantenere il governo della città, operaia da un secolo e "rossa" dal 1948, accollandosi l'ingrato compito di gestire la chiusura delle ultime industrie. Spostata la Magneti Marelli, morta la Ercole Marelli, fatta a brandelli la Breda, delle fabbriche storiche rimaneva solo la Falck. Avrebbe chiuso nel gennaio del 1996, lasciando una città priva del suo tessuto produttivo e potenzialmente sottoshock.

Accadde invece che oltre a leccarsi le ferite e a elaborare il lutto della morte della classe operaia, l'amministrazione locale cominciò a guardare al trauma della fine del secolo breve come a una straordinaria occasione, di quelle che si presentano, per l'appunto, una volta ogni cento anni. Le grandi aree industriali nel centro della città (in tutto oltre 3 milioni di metri quadrati, più del 20% del suolo urbano) iniziavano ad apparire non solo come cimiteri di dinosauri ferrosi ma come opportunità per nuovi insediamenti, così come, alla fine dell'800 le distese agricole erano diventati spazi per l'industria.

Il salto di percezione da parte dell'amministrazione e delle forze politiche che la sorreggevano permetteva all'intera città di guardare al futuro non pensando solo alle decine di migliaia di posti di lavoro persi, ai tempi scanditi dalle sirene, alla solidarietà operaia ma anche, e soprattutto, alle attività che avrebbero potuto insediarsi al posto della siderurgia o della meccanica, alle nuove infrastrutture, al recupero e alla riqualificazione di un ambiente gravemente compromesso.

Niente di particolarmente originale, si potrebbe dire; vero, ma per nulla scontato. Come recita una fonte certamente non clemente, il Rapporto Milano Produttiva 99 della Camera di Commercio di Milano, Sesto è riuscita a vincere una sfida difficile: non è diventata una città dormitorio, né un quartiere periferico della metropoli, non ha perso la sua identità, ha saputo dare slancio a un nuovo tessuto produttivo

Così cerchiamo nuove strade ascoltando il nostro territorio

FABIO TERRAGNI *

vo fatto in stragrande maggioranza di piccole e medie imprese, di aziende multinazionali di settori innovativi, di nuova occupazione. Anche grazie a una politica innovativa di servizi promossi dall'amministrazione locale. Che ha dato vita, tra le altre cose, a un esperimento decisamente originale nel panorama italiano: l'Agenzia per la promozione e lo sviluppo sostenibile del Nord Milano (Asnm), una struttura mista pubblico-privata che coinvolge i comuni limitrofi (Cinisello Balsamo, Bresso e Cologno Monzese, per un totale di 250 mila abitanti e 16 mila imprese), la Provincia di Milano, la Camera di Commercio di Milano, Finlombarda, Falck, Abb. Spi, Banche e imprenditori locali.

Asnm ha il compito stimolare e facilitare la transizione dall'industria e ha già avviato molti progetti: a sostegno della piccola impresa locale (50 aziende del territorio si stanno già insediando sulle aree ex Breda e Falck); a favore della creazione di nuove imprese innovative (due incubatori per aziende sono in fase di avvio); a supporto dell'alfabetizzazione alle nuove tecnologie della comunicazione, considerate architravi del futuro sviluppo; a fianco del terzo settore.

Non solo: Asnm sta aiutando i Comuni nella predisposizione e nella gestione di politiche e strumenti innovativi: da un piano strategico d'area, all'Agenda 21 locale (politiche ambientali), al cablaggio, ai concorsi di idee, ai nuovi servizi per il territorio, alle tecnologie per la pubblica amministrazione, allo sportello unico per le imprese. E infine segue, con l'amministrazione locale e la proprietà, il più grande dei problemi/opportunità: la riconversione delle aree Falck, da sole oltre un milione e mezzo di metri quadrati. Per questo ha predisposto il progetto Sesto - Città della Comunicazione, che sta già partendo con spazi dedicate e nuove imprese nel settore multimediale.

Non è ancora possibile dire che la trasformazione di questo pezzo di area metropolitana milanese sia stato un successo, perché si tratta di un processo ben lontano dalla conclusione, ma certamente c'è un clima psicologico positivo, che contrasta con la depressione dei licenziamenti e delle casse integrazione; c'è un nuovo protagonismo di un territorio a rischio, e c'è uno strumento che può permettersi di rompere le



Il Rondò, una delle zone centrali di Sesto San Giovanni

scatole a tutte le amministrazioni per favorire l'insediamento di aziende e di progettare le trasformazioni del territorio considerando gli interessi dei privati ma avendo come obiettivo la costruzione di politiche pubbliche efficaci.

Questa nostra storia sestese sembra ripetersi una verità: quando il mondo ci entra in casa, l'unico confine che sembra resistere è la città. Senza più le mura, divenuta permeabile, la città ha rinforzato la propria capacità attrattiva (non sempre la propria identità) ed è definitivamente diventata il luogo dell'integrazione (o dell'esclusione). In Europa le città occupano meno del 10% del territorio ma ospitano oltre l'80% della popolazione. Più o me-

no tutti gli altri parametri seguono questa straordinaria concentrazione: l'80% dei consumi energetici, della produzione, delle imprese. Sono le città, sarebbe meglio dire i sistemi territoriali, che collaborano e competono sulla scena mondiale. Sul territorio si svolge la trama delle relazioni sociali ed economiche una volta chiusa nei luoghi della produzione. Il sistema locale diventa la fabbrica a cui, scrive Aldo Bonomi, «l'impresa ricorre in maniera selettiva per reperire quelle risorse esterne al ciclo che le sono necessarie per essere più competitiva: economie di urbanizzazione, comunicazione sociale, saperi, infrastrutture».

Nel suo recente «Il capitalismo molecolare. La società al lavoro nel

Nord Italia» (Einaudi), Bonomi mette in evidenza con chiarezza e con certezza di prove la trasformazione della produzione e il ruolo che il territorio ha assunto nell'economia mondializzata. Il sociologo francese Alain Touraine recentemente ha tuonato: «Dovrebbe essere la società a governare la tecnologia. Non è possibile accettare passivamente che avvenga il contrario, ovvero che sia la tecnologia a determinare i cambiamenti di contenuto e di valori». L'ipermobilità dei processi approfitta dell'arretratezza delle istituzioni, della politica, della cultura. E della frammentazione. «È la mancanza di un principio centrale, fondato su valori comuni, che non consente di governare la tecnologia» mormora Touraine. I territori rimangono i veri attori della crescita occupazionale, anche nel Sud, più vivace e ricco di quanto non rappresentino le statistiche. Le città di provincia offrono in media condizioni di vita decisamente migliori delle metropoli concitate e sporche, afflitte dalla piaga del traffico e del parcheggio selvaggio e, potere dei media, neppure più crocevia di cultura e di vita sociale. I luoghi, già precursori della nostra un po' posticcia identità nazionale, tornano a spiegare i loro geni: le storie, le culture, le identità. E in tempi di forzata globalizzazione, dove il rischio è l'anomia e il pensiero unico, la speranza è di far dilagare la centralità delle comunità, intese come luoghi aperti e capaci di costruire relazioni e scambi, offrire coesione sociale, lavoro e soprattutto senso.

Finita la certezza meccanicistica del fordismo, vinta la battaglia per il riconoscimento del territorio come fattore di sviluppo, è giunto il momento di agire in questa dimensione, di governarla e non subirla, di farla diventare elemento di crescita non solo economica ma civile. Una strada ancora in salita. «È sul territorio che si mette al lavoro la società - ha detto Enzo Rullani, economista di stanza a Venezia e teorico dei distretti industriali - per questo sono particolarmente importanti i distretti: perché permettono di conservare identità. Non ci si deve appiattare sul dato economico; bisogna superare la logica che riduce i distretti a imprese diffuse, andare oltre il decentramento e il federalismo, per pro-

Metropolis

INFO

Terra Duemila: Expo alla Triennale

Terra Duemila: le seduzioni del futuro. Su quest'area la Triennale di Milano sta lavorando per la prossima esposizione



ne internazionale, in programma tra l'ottobre e il dicembre del prossimo anno. L'Expo si articolerà in quattro sezioni: il caos del futuro; Le grandi opere che cambieranno il mondo; Le piccole cose che cambieranno il mondo; I futuri che non ci sono stati.

muovere forme di autogoverno del territorio che usino la globalizzazione a proprio vantaggio». Un principio che dovrebbe valere per le aree ricche come per quelle povere, per il Sud come per il Nord. «Purché non ci si appiattisca su modelli dati - ha sostenuto Alberto Magnaghi, che oggi insegna pianificazione territoriale all'Università di Firenze - In particolare mi preoccupa il recupero dei valori del territorio: va costruita una nuova cartografia che ridisegni la nostra conoscenza e le caratteristiche su cui fondare lo sviluppo di un'area».

Da noi, dove si fa fatica a realizzare gli investimenti fisici adeguati, la cultura dell'accompagnamento allo sviluppo attraverso servizi immateriali pare ancora sfumata, ma è già realtà in giro per il mondo, come hanno testimoniato i responsabili di agenzie di sviluppo locale di luoghi difficili come New York (Harlem e South Bronx non sono più ghetti di disperati), Londra (la ricca che sta cominciando ad affrontare, dopo l'abbandono thatcheriano, le proprie sacche di disperazione), Amburgo (città stata senza più il suo ruolo di crocevia delle merci), ma anche aree sfumate e tristi come rischiano di essere il Nord del Portogallo o i Paesi Baschi. Secondo Aldo Bonomi «un agente di sviluppo locale è un operatore del capitalismo della conoscenza, capace di star fuori dal cosiddetto terziario iperveloce, fatto di finanza, comunicazione e marketing. Capace di svolgere il suo lavoro di levatore in bilico tra memoria e oblio, tra stato e città, tra comunità naturali e comunità artificiali, tra locale e globale, tra radicamento e sradicamento». Il richiamo è a personalità storiche e minoritarie del paesaggio italiano:

Adriano Olivetti o Danilo Dolci, i sindacati coraggiosi imprenditori delle comunità, i piccoli artigiani globali. Figure capaci di dare voce alle comunità artificiali e mercantili presenti sui territori, di contaminare locale e globale, di «avere il mal di mare in terraferma», marinai ancorati al territorio. Non esistono modelli riproducibili ovunque, l'importante è «sentire» il territorio, entrarci in relazione, conoscerlo, comprenderlo, guidarlo. Una logica ancora lontana dagli stili di governo centrali e dalla politica, che a fatica si affaccia su questa nuova dimensione: non è un caso che nei luoghi si incontrino più frequentemente non militanti politici o di partito ma persone impegnate nell'impresa o nel volontariato, nelle «autonomie funzionali» (camere di commercio) o nei movimenti. Nei nuovi teatri della rappresentanza si misura la distanza accumulata tra i partiti e la società.

*Agenzia sviluppo Nord Milano

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Sabato
10 luglio 1999

6
l'Unità

Città futura
il programma

DALLA PRIMA PAGINA

**Tecnologie
per una nuova
socialità**

LIVIA TURCO

creativo e scelgono di investire risorse su questo terreno. L'esclusione sociale - è un fenomeno peculiare della modernità. Chi parte svantaggiato nella corsa per il lavoro e per la propria carriera professionale, chi non ha a disposizione un titolo di studio adeguato, chi non parla bene la lingua e viene da un paese lontano e diverso, chi non ha la casa, chi patisce qualche disabilità fisica o psichica: ecco i candidati all'esclusione e alla solitudine. Ma anche coloro che fino a ieri si sentivano partecipi della comunità, per l'improvviso cedere di uno dei pilastri su cui era incardinata la loro vita - un lutto, un divorzio, una malattia, un licenziamento possono diventare dei nuovi esclusi ed essere travolti dalla città che corre e lascia ai margini. L'infanzia, la giovinezza, l'età adulta e la vecchiaia hanno preso un ritmo diverso che nel passato.

Le stagioni della vita si sono allungate, dilatate producendo via via bisogni complessi ed esigenze nuove.

Le donne non sono più, per fortuna, rinchiusi nelle case come vestali, a tenere le fila della vita familiare. Continuano a farlo, beninteso, ma con molta più fatica perché la libertà femminile non rinuncia ai legami e i tempi del lavoro e quelli della vita di relazione cozzano insieme, non sono sempre amici.

Bisogna inventarsi altro, allora, affinché il "fare legame" diventi agevole anche nella città moderna.

Molti amministratori locali in questi anni hanno sperimentato iniziative per favorire la composizione dei conflitti nell'uso del tempo, per cambiare il regime degli orari a vantaggio della vita quotidiana, per rendere più facile e veloce l'accesso ai servizi, per migliorare comunque qualità degli spazi urbani.

E, soprattutto, hanno dato spazio e risorse a quel ricco mondo del volontariato e del no profit che sa incontrare le miserie e le solitudini e sa trovare le risposte più difficili. Anche del tempo, agenzie di scambio casa, informa giovani, centri di accoglienza, ludoteche, case famiglia, centri residenziali e semi residenziali, assistenti domiciliari.

Gli operatori di strada: l'elenco dei nuovi servizi e delle nuove professionalità del sociale si sta allungando e diversificando. Bisogna aggiungere che i nuovi strumenti della nostra modernità, cioè le tecnologie di comunicazione più avanzate, anche se non sono ancora patrimonio di tutti, in questo contesto possono rappresentare un aiuto decisivo.

Basta andare sui siti Internet delle città più attive per accorgersi che le informazioni per via telematica invece di rinchiodare e di isolare possono servire da tramite tra cittadini e operatori a fornire nuove opportunità. Scavalcano il traffico, le lunghe attese e i disagi della vita urbana che spesso impediscono di conoscere quello che la città può offrire, quello che c'è a disposizione per avere aiuto e per stare meglio.

È non si obietti che il computer è un genere di lusso e che i buoni sentimenti non hanno bisogno di tecniche. Perché se è vero che Internet non è ancora alla portata delle persone più bisognose e meno istruite, può servire al vicino di casa, o al parroco, o al giovane volontario per dare un consiglio, un'indicazione, per cercare solidarietà per il concittadino più sfortunato.

Insomma, perché la città, grande o piccola, diventi accogliente, fruibile, inclusiva bisogna che tutte queste esperienze facciano scuola, diventino pratica di cittadinanza per tutti. È questo, per l'appunto, il senso della riforma dell'assistenza e delle politiche sociali che proprio in questi giorni è in discussione alla Camera dei deputati.

Metropolis

**Festa a Napoli
Quindici giorni
per capire l'innovazione**

Sabato 10 luglio

Ore 20
L'INNOVAZIONE CHE SERVE AL PAESE
Intervengono
Cuglielmo Allodi
Segretario DS Unione Regionale Campania
Andrea Cozzolino
Segretario DS Federazione Napoli
Valentino Filippetti
Aree Urbane e Innovazione Direzione Nazionale DS

Domenica 11 luglio

Ore 20
LE DONNE AL GOVERNO DELLE CITTÀ
Incontro con
Antonella Spaggiari
Sindaco di Reggio Emilia
Maria Fortunata Incostante
Assessore alla Dignità del Comune di Napoli
Luisa Bossa
Sindaco di Ercolano
Rosalba Cerqua
Presidente Circonscrizione Chiaia (NA)
Anna Maria Carloni
Cons. Ministero Pari Opportunità

Lunedì 12 luglio

Ore 20
LA CITTÀ DELLA PARTECIPAZIONE
Introduce
Preside Nicola Oddati
Coordinatore Segreteria DS
Introduce
Gennaro Zezza
Città Invisibile
Intervengono
Giulio De Petra
Responsabile nazionale Network
Paolo Nerozzi

Segretario Generale Cgil Funzione Pubblica
Beppe Rao
Forum per la società dell'Informazione
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Valter Vitali
Responsabile Enti Locali Direzione Nazionale DS

Martedì 13 luglio

Ore 20
PER UN NUOVO QUADRO DI POLITICHE INDUSTRIALI A SOSTEGNO DELL'INNOVAZIONE
Introduce
Preside Vincenzo Morreale
Federazione provinciale DS
Introduce
Franz Cerami
Intervengono
Carlo Borgomeo
Presidente IG
Francesco Garibaldi
Direttore Istituto per il Lavoro
Gian Maria Gros-Pietro
Presidente IRI
Pierluigi Bersani
Ministro dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato

Mercoledì 14 luglio

Ore 16
Il Presidente del Consiglio
On. MASSIMO D'ALEMA
Introdurrà
i rappresentanti del mondo dell'Innovazione: Lavoro, Ricerca e Saperi, Impresa
Introduce
Gianfranco Nappi
Responsabile Aree Urbane e Innovazione Direzione Nazionale DS
Intervengono
Prof. Carlo Rubbia
Presidente ENEA
Prof. Patrizio Bianchi
Presidente Sviluppoitalia

Dott.ssa Francesca Iacobone
Direttore "Public Affairs" ORACLE Europa
Ing. Pasquale Pistorio
Presidente ST Micro Electronics
In video-conferenza:
Dott. Emilio Genovesi
Domus Academy
Tommaso Pompei
Amministratore delegato Wind
conduce
Carlo Massarini

Giovedì 15 luglio

Ore 18.30
LA CITTÀ ATTORNO AI BAMBINI
Introduce
Carla Maiorano
Architetto
Intervengono
Luisa Bossa
Sindaco di Ercolano
Rachele Furfaro
Assessore Pubblica Istruzione Comune di Napoli
Valerio Calzolaio
Sottosegretario Ministero dell'Ambiente
Luigi Berlinguer
Ministro della Pubblica Istruzione
conduce
Mauro Di Solletico

Venerdì 16 luglio

Ore 9.30
Convegno
"Recupero urbano, rapporto pubblico/privato e Finanza di progetto per la riqualificazione delle città, per le infrastrutture che servono e i servizi a rete"
Introduce
Renato La Peruta
Presidente Circonscrizione Scampia
Introduce
Nicola Beranzoli
Architetto
Primo Pannel

I CONTRATTI DI QUARTIERE

Intervengono
Dott. Giancarlo Storto
Segretario Generale CER
Luigi Pallotta
Segretario Nazionale SUNIA
Vincenzo Acampora
Vice Presidente IACP Napoli
Prof. Guido Sivo
Consorzio Tre - Politecnico di Bari
Secondo Pannel
I PRUSST
Intervengono
Dott. Gaetano Fontana
Direttore DICOTER
Stefano Stanghellini
Presidente INU
Francesca Sartogo
Architetto
Mariù Faraone Mennella
Responsabile Progetto Città - CON-FINDUSTRIA
Claudio Falasca
Dipartimento Territorio Cgil
Terzo Pannel
FINANZA DI PROGETTO
Intervengono
Roberto Barbieri
Responsabile Progetti speciali Comune di Napoli
Prof. Paolo Leon
Presidente CLES
Dott. Paolo Desideri
Membro unità di valutazione DPS
Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica

Ore 12.30
Dibattito
Fabrizio Mangoni
Architetto
Uberto Siola
Deputato
Antonio Amato
Assessore all'Edilizia Pubblica Comune di Napoli
Edoardo Zanchini
Legambiente Nazionale
Angelo Giusto
Assessore all'Urbanistica Regione Campania

Ore 13.30
Conclusioni
Antonio Bargone
Sottosegretario Ministero dei Lavori Pubblici

Ore 19
LA CITTÀ DOPO KYOTO: MOBILITÀ SOSTENIBILE E FONTI RINNOVABILI
Introduce
Preside Massimo Santoro
Esecutivo provinciale DS
Intervengono
Sergio Gentili
Responsabile Politiche Ambientali Direzione Nazionale DS
Lucia Venturi
Responsabile Scientifica Legambiente Nazionale
Dott. Fabio Pistella
Responsabile Programma Europeo Città del futuro Beni culturali
Edo Ronchi
Ministro dell'Ambiente

Sabato 17 luglio

Ore 19
L'EUROPA DELLE CITTÀ
Incontro con Giorgio Napolitano

Domenica 18 luglio

Ore 20
RICOSTRUIRE I BALCANI, COSTRUIRE L'EUROPA
Introduce
Preside Ettore Cobattone
Segretario regionale Spi Cgil
Introduce Cristiano Mirisola
Esecutivo provinciale DS
Intervengono
Tom Benetollo
Presidente Arci
Umberto Ranieri
Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri

Lunedì 19 luglio

Ore 18.30
LA CITTÀ DEI SERVIZI AMBIENTALI
Introduce
Preside Giuseppina Orpello
Direzione regionale DS
Intervengono
Luca Stamati
Responsabile enti locali federazione provinciale DS
Intervengono
Duccio Bianchi
Sergio Gentili
Responsabile Politiche Ambientali Direzione Nazionale DS
Gianni Francesco Mattioli
Sottosegretario Ministero dei Lavori Pubblici

Ore 21
LA CITTÀ DELLA SICUREZZA E DELLA SOLIDARIETÀ
Introduce
Lino De Guido
Intervengono
Carlo Leoni
Responsabile Giustizia Direzione Nazionale DS
Amato Lambertini
Presidente Provincia Napoli
Oliviero Diliberto
Ministro di Grazia e Giustizia
Rosa Russo Iervolino
Ministro dell'Interno

Martedì 20 luglio

Ore 20
IL NUOVO PARTITO DELLA SINISTRA DA COSTRUIRE
Introduce
Franco Passuello
Responsabile Organizzazione della Segreteria Nazionale
Preside Paolo Persico
Segreteria regionale DS
Introduce
Antonio Marciano

Mercoledì 21 luglio

Ore 19
DIBATTITO SULLE BIOTECNOLOGIE
Introduce
Preside di INFOVILLE: THE PORTAL CONCEPT APPLIED TO BUILD A SMART COMMUNITY
Un singolo punto di accesso per collegare il cittadino alla comunità
Interverrà
Manuel Pérez
Smart Communities Director ORACLE EMEA

Ore 21
LA CITTÀ DELLA RICERCA
Preside Marianna Pirozzi
Esecutivo provinciale DS
Introduce
Nuccio Manfredi
Docente Universitario
Intervengono
Dott. Mario Giovanni Garofalo
Segretario generale SNUR Cgil
Ing. Mauro Mallone
Direttore AGITEC
Prof. Luigi Nicolais
Presidente del Polo delle Scienze e delle Tecnologie Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Prof. Lucio Bianco
Presidente CNR
Giuseppe Vacca
Presidente Fondazione Istituto Gramsci
Ortenso Zecchino
Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica

Giovedì 22 luglio

Ore 18.30
LA CITTÀ DELLE MOBILITÀ SOSTENIBILI
Introduce
Augusto Formato
Interviene
Giordano Angelini
Sottosegretario Ministero dei Trasporti e della Navigazione

Ore 21
LA CITTÀ DELLA COMUNICAZIONE
Introduce
Preside Enrico Pennella
Esecutivo provinciale DS
Introduce
Gianfranco Nappi
Responsabile Aree Urbane e Innovazione
Intervengono
Prof. Enzo Cheli
Presidente Authority delle Comunicazioni
Vincenzo Vita
Sottosegretario Ministero delle Comunicazioni
Fulvio Fammoni
Segretario Gen. SLC Cgil
Giuseppe Giulietti
Responsabile Politiche della Comunicazione Direzione Nazionale DS
Dott. Emmanuel Gout
Direttore Affari Istituzionali Tele-/Canal+
Roberto Zaccaria
Presidente RAI
Coordina
Michele Mezza
Vice direttore RAI 3

Venerdì 23 luglio

Ore 18.30
LA CITTÀ DELL'INCLUSIONE SOCIALE E DEI DIRITTI
Introduce
Preside Ettore Cobattone
Segretario regionale Spi Cgil
Introduce Cristiano Mirisola
Esecutivo provinciale DS
Intervengono
Tom Benetollo
Presidente Arci
Umberto Ranieri
Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri

Ore 21
LE INNOVAZIONI ISTITUZIONALI CHE SERVONO AL PAESE
Introduce
Preside Ettore Cobattone
Segretario regionale Spi Cgil
Introduce Cristiano Mirisola
Esecutivo provinciale DS
Intervengono
Tom Benetollo
Presidente Arci
Umberto Ranieri
Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri

Sabato 24 luglio

Ore 19
LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI NELLA CITTÀ DEI NUOVI LAVORI
Introduce
Preside Massimo Manfredi
Segretario provinciale sinistra giovanile
Introduce
Diego Bellizzi
Responsabile politiche del lavoro segreteria provinciale
Intervengono
Cesare Minghini
Coordinatore Nazionale Nidil
Vincio Peluffo
Presidente Sinistra Giovanile DS
Sen. Antonello Falomi
Direzione DS - Responsabile Nuovi Lavori
Gianluca Fiori
Presidente Gioc Torino

Ore 21
Antonio Bassolino
Sindaco di Napoli

Domenica 25 luglio

Ore 20
INNOVAZIONE: IL PARTITO E LA COALIZIONE CHE SERVONO REALIZZARLA
Introduce
On. Pietro Folena
Coordinatore politico segreteria nazionale Democratici di sinistra

ORARI 1999					
da ANZIO e FORMIA			per le isole PONTINE		
VETORaliscafi					
ANZIO • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • ANZIO					
DAL 16 GIUGNO AL 27 AGOSTO					
	Da Anzio	08,05	09,00 ⁽¹⁾	11,30	13,45 ⁽¹⁾ 17,15
	Da Ponza	09,40	10,40 ⁽¹⁾	15,30	18,00 ⁽¹⁾ 19,00
⁽¹⁾ Escluso Martedì e Giovedì					
DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE					
Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì				Venerdì	
Da Anzio	08,05	16,30		Da Anzio	08,05 13,45 16,30
Da Ponza	09,40	18,10		Da Ponza	09,40 17,10 18,10
Sabato					
Da Anzio	08,05	09,00	11,30	13,45	16,30
Da Ponza	09,40	10,40	15,00	17,10	18,10
Domenica					
Da Anzio	08,05	09,00	11,30	16,30	
Da Ponza	09,40	15,00	17,00	18,10	
DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE					
Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì				Venerdì	
Da Anzio	08,05			Da Anzio	09,00 16,00
Da Ponza	17,30			Da Ponza	16,30 17,30
Sabato - Domenica					
Da Anzio	08,05	09,00	16,00		
Da Ponza	09,40	16,30	17,30		
FORMIA • VENTOTENE DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI VENTOTENE • FORMIA					
DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO DAL 28 AGOSTO AL 17 SETTEMBRE					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	08,30	17,30	Da Formia	08,30	17,00
Da Ventotene	10,00	19,00	Da Ventotene	10,00	18,15
DAL 18 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	08,30	16,30			
Da Ventotene	10,00	17,50			
FORMIA • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • FORMIA					
DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO DAL 28 AGOSTO AL 17 SETTEMBRE					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	13,30		Da Formia	13,30	
Da Ponza	16,00		Da Ponza	15,20	
DAL 18 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE					
Tutti i giorni escluso il Mercoledì			Tutti i giorni escluso il Mercoledì		
Da Formia	13,00				
Da Ponza	14,40				
PER INFORMAZIONI					
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549					
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711					
CONSULTATE IL SITO http://www.vetor.it					



LETTERE Da un paese in provincia di Lecce

Alessano tra vecchi mestieri e la miracolosa pizzica

SERGIO TORSELLO Comune di Alessano

Le parole d'ordine sono recuperare e valorizzare, convinti che i beni culturali siano una importante occasione di sviluppo per il Mezzogiorno. È questo il leit-motiv che ispira l'attività dell'amministrazione comunale di Alessano (un piccolo centro in provincia di Lecce), dove da alcuni anni ormai si susseguono le iniziative della maggioranza di centrosinistra guidata dal sindaco Cosimo Del Casale (Ds), finalizzate a riscoprire la cultura tradizionale e i beni architettonici locali. Nei mesi scorsi un'indagine sull'archeologia industriale ha riportato alla luce ben 38 trappisti "a grotta" e a "fabbrica" (antiche strutture per la lavorazione dell'olio) che saranno in parte inserite in percorsi di fruizione turistica dell'antica "cultura dell'olio" salentina. Nel marzo scorso, inoltre, è stata inaugurata la rassegna dal titolo «Il tarantismo: storia per immagini», un ciclo di proiezioni (tutt'ora in corso) dedicate ai video e ai documentari sul tarantismo girati nei quarant'anni successivi alla celebre spedizione etnografica di Ernesto De Martino. L'ultima iniziativa, in ordine di tempo, ha preso il via proprio in questi giorni, con l'approvazione in Consiglio comunale del regolamento per la concessione dei contributi a fondo

perduto destinati agli artigiani che apriranno bottega nel centro storico. Il progetto, ideato da Vincenzo Santoro, consigliere comunale delegato alla cultura, è rivolto non solo agli artigiani già operanti sul territorio comunale ma anche a quelli attivi nei paesi vicini con particolare riferimento a giovani disoccupati desiderosi di inserirsi nel mondo del lavoro.

L'obiettivo è duplice: da un lato recuperare la funzione di "contenitore culturale" del centro storico, creando un'attrattiva turistica legata alla presenza di attività artigianali tradizionali (una caratteristica questa che sarà esaltata con l'imminente ultimazione dei lavori per il ripristino del basolato nella piazza centrale del paese); dall'altro cercare di conservare la memoria e la professionalità di antichi mestieri a rischio di estinzione (lavorazione della pietra leccese e del ferro battuto, artigianato figulo e officine per la costruzione di strumenti musicali popolari). I finanziamenti, che riguarderanno interventi di ampliamento e di ristrutturazione dei locali; adeguamento degli edifici alle norme di sicurezza, spese di progettazione e di affitto dei locali, saranno suddivisi in tre tranche: 4 milioni per il primo anno di attività, 2 milioni

per il secondo e un milione per il terzo. A questi bisogna poi aggiungere un contributo a fondo perduto fino ad un massimo di 3 milioni per il rifacimento di facciate ed infissi già attivato nel 1999 e confermato anche quest'anno. «Questa amministrazione - dichiara Vincenzo Santoro - ha puntato molto sulla valorizzazione della storia e della cultura del nostro territorio. Pensiamo infatti che ciò, oltre che essere un nostro preciso dovere civico, possa costituire una preziosa risorsa per lo sviluppo economico locale. Su questo stiamo cominciando ad avere i primi risultati con la scelta di Edoardo Winspeare di ambientare proprio qui da noi il suo prossimo film». Sarà infatti lo stesso Winspeare, il giovane regista salentino reduce dal successo della sua opera prima «Pizzicata», pluripremiata nei festival di mezza Europa, a presentare venerdì 16 luglio (alle 20, presso l'auditorium «Don Tonino Bello») il suo nuovo film «Sangue Vivo», che narra una vicenda amara, ambientata nel Salento dei nostri giorni, scandita dal ritmo della "pizzica" (la musica che guariva dal morso della tarantola), e incentrata sul rapporto conflittuale tra due fratelli che rappresentano le diverse anime (e le molte contraddizioni) di questa terra.

Metropolis

IN BREVE

SIENA

L'arte della Svizzera al Palazzo delle papesse

Obiettivo sull'arte contemporanea svizzera, uno dei paesi più vivaci in questo campo a livello internazionale. È il senso del ciclo di mostre "La Repubblica dell'arte", promosso dal Centro di arte contemporanea Palazzo delle Papesse di Siena, che comincia così l'esplorazione nella produzione artistica europea e mediterranea. La mostra sugli autori svizzeri, intitolata "Schweiz Suisse Svizzera Svizra", è in corso fino al 3 ottobre e comprende le opere più significative dei maggiori autori dal 1960 ad oggi come Signer, Fischli, Weiss, Rist, Streuli, Rondinone, Vece, Fisher. Per la prima volta in un museo italiano sono anche esposte le edizioni della collezione della rivista "Parkett", l'unico esempio al mondo in cui l'editoria unisce ricerca estetica, collaborazione con gli artisti e rapporto col mercato d'arte. Ci saranno anche video di artisti svizzeri raccolti in una mini-rassegna organizzata in collaborazione con l'archivio del Kunsthhaus di Zurigo.

LUCCA

Un secolo di Versilia al Mediceo di Seravezza

Si inaugura oggi al Palazzo Mediceo di Seravezza (Lucca) la mostra «Alla ricerca dell'Eden. Il paesaggio della Versilia nella pittura italiana fra Otto e Novecento», dove rimarrà visibile fino al 26 settembre. Il tema unico di questa esposizione, inserita nel progetto «Memorie del Novecento» della Provincia di Lucca, è la Versilia, «il più bel posto dell'universo» secondo la definizione di Gabriele D'Annunzio. La rassegna presenta un centinaio di dipinti realizzati dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi 50 del nuovo secolo. Viene indagata la pittura toscana di «macchia», da Signorini a Cabianca, per inoltrarsi successivamente nella varia esperienza naturalistico-poetica di artisti come Luigi Giolli, Tommasi, Ferruccio Pagni, Francesco Fanelli e Ulivi Liegi, fino alla tematica del rapporto uomo-terra-lavoro, di pittori come Giuseppe Viner, o come Lorenzo Viani. La sezione più specificamente novecentesca ha i suoi momenti salienti nelle esperienze di protagonisti del Novecento italiano: Carlo Carrà, Ardengo Soffici, Achille Funi, Arturo Tosi, per giungere, nel Secondo Dopoguerra, agli esiti di una Versilia «ritrovata» di novecentisti di primo piano come Alberto Savinio e altri quali Mario Marcucci o Renato Santini.

CESENATICO

Tende da spiaggia firmate da Mantegazza

Cesenatico ripropone anche quest'anno le tende da spiaggia. Dopo Dario Foun altro artista, Tinin Mantegazza, si confronta con un modo espressivo inconsuetto: dipingere gigantesche tele da mettere poi a disposizione dei turisti. L'iniziativa ha lo scopo di riportare alla memoria uno dei costumi più diffusi del turismo balneare romagnolo del dopoguerra: le tende da spiaggia. Giganteschi teli di canapa, opportunamente montati in spiaggia con l'ausilio di bastoni, divenivano originali parasole, antesignani dei nostri ombrelloni e punteggiavano la costa in una moltitudine di colori. Il simpatico revival è partito nel '98, grazie alla vena pittorica di Dario Foun che ha disegnato 20 tende divenute subito splendidi «quadri» messi in mostra prima sul tratto di spiaggia libera di fronte al Grand Hotel, poi nella galleria di via Anita Garibaldi, quindi messi all'asta con grande successo. Stavolta a lanciare l'iniziativa c'è Tinin Mantegazza giornalista-regista-scrittore-pittore da tempo residente a Cesenatico. L'artista ha dipinto 20 grandi teli (misurano mt. 2.40x1.70) con una serie di «alberi da spiaggia», che saranno esposte dal 13 luglio al 29 agosto nel tratto di spiaggia libera di fronte al Grand Hotel.

DOVE COME & QUANDO

RIETI

Leonessa e i miracoli contro i Giacobini

«Leonessa, San Giuseppe e i Giacobini nel 1799» è il titolo di una mostra di dipinti e documenti in corso a Leonessa (in provincia di Rieti) per ricordare fatti e miracoli legati al passaggio delle truppe giacobine francesi nell'Italia centrale. In particolare sono attribuiti all'intervento del santo alcuni fatti che permisero alla città, allora facente parte dell'Abruzzo e quindi del Regno di Napoli, di sfuggire alla prima invasione. Al centro dell'esposizione, che resterà aperta fino al 30 agosto, sono i miracoli compiuti da San Giuseppe da Leonessa in quella occasione e i quadri del pittore contemporaneo Francesco Bisini. I «miracoli» sono una nebbia improvvisa che impedì alle truppe francesi di scorgere Leonessa e il sollevarsi del cranio del corpo del santo, contenuto nella chiesa a lui dedicata. La prima sezione della mostra espone carte geografiche, lettere, stampa e documenti, che ricordano la situazione della città in quel periodo e il suo contributo al movimento Sanfedista. La seconda sezione, nel santuario di San Giuseppe, comprende i quadri dipinti dal Bisini come ex voto e le opere dello stesso pittore sparse nel territorio. Nella mostra, organizzata dal Comune e curata da Mauro Zelli, saranno esposti in totale oltre 120 tra dipinti e documenti, molti dei quali esposti per la prima volta.

GENOVA

Acquario aperto di sera per tutto il mese di luglio

Per tutto il mese di luglio l'Acquario di Genova resterà aperto fino alle 23.30 (con ultimo ingresso alle ore 22). L'iniziativa rientra nelle manifestazioni a beneficio dei turisti e di coloro che restano in città questa estate. Ad essere coinvolta dalle manifestazioni sarà l'area del porto antico e del centro storico, tra cui il 1° Festival di Genova Mediterranea che sino al 19 luglio proporrà spettacoli itineranti, concerti, arte nelle strade e nelle piazze con gruppi provenienti da diversi Paesi del Mediterraneo alla ricerca delle comuni radici culturali. In programma, esposizioni, "urban performan-

ce», teatro, poesia, un vero mercato "suk" alla Loggia della Mercanzia, concerti itineranti e nella Piazza delle Feste. Gran finale lunedì 19 luglio: «Dolcenera», concerto in onore di Fabrizio De André, con gruppi musicali provenienti da molte regioni italiane che eseguiranno in dialetto alcune delle più famose canzoni del cantautore.

MILANO

Le armonie della natura attraverso i cinque sensi

Al Museo di Storia naturale di Milano è iniziata la nuova edizione di "Le armonie della natura", un itinerario che durerà sino al 18 settembre e che, attraverso l'uso dei cinque sensi, introdurrà il pubblico ad un approccio curioso e divertente con il mondo della natura e della musica. L'iniziativa del Museo si articola in quattro settori: "Il profumo del verde" (con la guida di esperti e a occhi chiusi si proverà a riconoscere i profumi della natura); "Che cosa si dicono" (alla scoperta delle voci melodiose e bizzarre di uccelli, anfibii e mammiferi); "Forme e colori della natura" (imparare a riconoscere forme e colori degli animali a partire dai diorami in mostra al museo); "L'orchestra della natura" (costruire strumenti musicali con materiali semplici e naturali per riprodurre i suoni della natura). La quota di partecipazione è di 10.000 lire. Per informazioni e prenotazioni: tel. 02.781312.

TORINO

Le immagini della Fiat da Delleani a Forattini

«Le immagini della Fiat». Così si intitola la mostra che ripercorre in 266 pezzi (manifesti, bozzetti, quadri) i cento anni della comunicazione Fiat. L'esposizione, suddivisa in otto sezioni, ospita a Palazzo Bricherasio, nel cuore di Torino, è aperta al pubblico tutti i giorni (ore 10-19) fino al 5 settembre. I visitatori potranno scoprire il manifesto della prima vettura datata 1899: il quadro dipinto da Lorenzo Delleani nel 1907 che ritrae i fondatori della Fiat, fino alla campagna promozionale per la Uno che nel 1983 fu affidata alla matita di Giorgio Forattini. Tra gli autori dei manifesti: Plinio Codognato, Giuseppe Riccobaldi, Marcello Dudovich e Mario Sironi. Attraverso i bozzetti, il materiale preparatorio ai manifesti e la cartellonistica si rivedono i processi creativi dei vari autori e i criteri di selezione aziendale che hanno portato poi alle scelte finali. Tra i quadri spicca quello di Felice Casorati realizzato nel 1956 per il lancio della 600: opere di Giorgio de Chirico, Carlo Carrà e René LeGong. La rassegna si chiude con gli spot pubblicitari d'epoca, caroselli per la televisione e le immagini che Giorgio Forattini dedicò negli anni Ottanta alla Fiat.

REGGIO EMILIA

A Palazzo Magnani le opere di Lavagnino

"Pierluigi Lavagnino. Opere 1952-1998": con questa mostra in programma sino al 14 agosto, Palazzo Magnani di Reggio Emilia rende omaggio a uno dei protagonisti dell'arte italiana del dopoguerra, scomparso nel febbraio scorso. Particolare attenzione viene rivolta alle opere degli ultimi anni: tra i 70 dipinti e acquerelli esposti vi sono quelli appartenenti al ciclo "La nube", realizzato tra il 1994 e il 1997. Orari della mostra: da martedì a venerdì 18.30-22.30; sabato e domenica 10-13 e 17.30-22.39; lunedì chiuso. Ingresso libero.

SUD



Dietro l'obiettivo per compilare l'inventario meridionale

«Lo sguardo da Sud» non è tanto un libro di fotografia quanto un libro sui fotografi che hanno cercato di raccontare il Sud. Lo pubblica la nuova casa editrice «l'ancora», e una raccolta di interviste di Alessandra Mauro, che ha sentito Letizia Battaglia, Antonio Biasucci, Francesco Cito, Mario Cresci, Luciano d'Alessandro, Mimmo Jodice,

Mario Martone, Maria Alba Russo (è sua la foto che pubblichiamo, «Calabria, 1981»), Ferdinando Scianna. Ci sono anche le foto nel libro, ma la cosa più importante sono le parole dei fotografi, ciascuno dei quali racconta il proprio avvicinarsi alla realtà del nostro Mezzogiorno. Con una premessa, riassunta da Maria Alba Russo: «Quale dovesse essere

l'immagine da rintracciare e costruire di questo Sud, dargli voce e corpo è stato il compito e l'impegno costante di generazioni di fotografi che sull'utopia sociale, sulla verifica di un mito personale e collettivo o su una realtà quotidiana dura ma avvolgente, hanno esercitato, in modo diverso e personalissimo, il proprio sguardo».

ROMA

Al Cimitero inglese l'arte sull'Aldilà

Il credere o meno nell'aldilà e la possibilità di vita oltre quella terrena: questi i temi della mostra «La vita oltre. La visione della morte nell'arte contemporanea», aperta sino al 21 luglio a Roma, nel cimitero acattolico del Testaccio, meglio noto come Cimitero inglese. Le opere esposte, per lo più installazioni e sculture, saranno collocate nella parte antica del cimitero: tra le firme degli artisti, Giovanni Albanese, Paolo Canevari, Giacinto Cerone, Enzo Cucchi, Nunzio, Luigi Ontani, Daniela Perego, Oliviero Rainaldi, Stays, Giuseppe Salvatori, Adrian Tranquilli.

CAMAIORE

Nella Scuderia dei Borbone le immagini di Chini e Lomellini

L'Olio Sasso e i "Poemi del Risorgimento" di Giovanni Pascoli illustrati da Plinio Nomellini. La "Divina Commedia" novamente illustrata da artisti italiani" nel 1902-3 e firmata, tra gli altri, dallo stesso Nomellini e da Galileo Chini: sono alcune delle opere che saranno esposte a Camaiore (Lucca) sino al 31 agosto, nella Scuderia dei Borbone, alla mostra

«L'immagine riprodotta. Manifesti, grafica, illustrazioni di Galileo Chini e Plinio Nomellini». Curata da Paola Pallottino, la rassegna vuole celebrare due artisti tra i più rappresentativi dell'arte italiana della prima metà del secolo che risiederanno a lungo in Versilia e in particolare al Lido di Camaiore. Saranno presentati per la prima volta oltre 80 lavori tra manifesti, illustrazioni, piccola grafica, disegni preparatori, schizzi e bozzetti originali destinati alla riproduzione, che testimoniano l'eclettismo tipico degli artisti di primo '900.

PAESTUM

Il Cavallo di sabbia tra i materiali minimi

Sarà installato il 16 luglio a Paestum, vicino al Museo dei materiali minimi di arte contemporanea, il «Cavallo di sabbia» di Mimmo Paladino, accompagnato da una mostra fotografica che ne ha seguito tutta la realizzazione, a cura di Angelo Michele Risi. Nato come frammento della «Montagna del sale» apparsa a Napoli nel '95, il Cavallo simboleggia la solitudine di Paestum e delle sue necropoli, ridedando il mito del Cavaliere isolato, presente in una lastra tombale isolata del IV secolo avanti Cristo. Non a ca-

so l'artista ha voluto che venisse rivestito di sabbia, quasi a rappresentare un dialogo fra terra e cenere. La realizzazione dell'opera si è andata via via arricchendo di nuovi elementi e spunti poetici, come dimostrerà la rassegna, che ne ha registrato ogni momento: dalla costruzione in vetroresina al sollevamento e all'imbraccamento, dall'attraversamento dell'area archeologica di Paestum fino alla sovrapposizione con la frontalità dorica dei templi.

TRIESTE

Spiritualità, arte e potere dei Cristiani d'Oriente

Un appuntamento a Trieste con l'altro Tarlo Medioevo. Un'occasione per ripercorrere le vicende storico-artistiche che hanno coinvolto i cristiani di rito bizantino nell'Europa dell'Est e nei territori attorno al Mar Nero dopo la caduta di Costantinopoli. Nel momento delle tragedie balcaniche, è anche un'occasione per comprendere alcuni processi storici alla base di quelle evoluzioni politico-religiose che hanno determinato strade parallele e strade convergenti per le culture dell'Europa Occidentale e Orientale. Si tratta della mostra "Cristiani d'Oriente, spiritualità, arte e potere nell'Europa

post bizantina", in programma a Trieste dal 27 luglio al 7 gennaio 2000. Da Bulgaria, Romania, Georgia, Grecia (dai Musei Vaticani e da altri musei italiani) arriveranno oltre 250 opere, espressione di quella commistione di arte, regalità e fede sviluppatesi intorno ai centri di potere laici ed ecclesiastici dei cristiani di rito bizantino, dopo la caduta di Costantinopoli.

BRESSANONE

L'arte delle Clarisse fuori dal convento

Le opere d'arte del convento delle Clarisse di Bressanone sono al centro della mostra «Icone Clarae», in corso sino al 31 ottobre nel Palazzo vescovile. L'esposizione presenta, accanto ai documenti di rilevante importanza per la storia di questo convento, una serie di manoscritti medioevali, prime stampe di libri e opere d'arte provenienti dalla clausura. Tra queste si trova la più antica traduzione in lingua tedesca della regola di Santa Chiara. Il ciclo di Santa Chiara, costituito da 25 pezzi, si presenta come l'opera di maggior pregio del convento. Le tavole, di recente restaurate, vengono così mostrate dopo decenni al di fuori delle mura della clausura.



l'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various state securities like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and securities.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



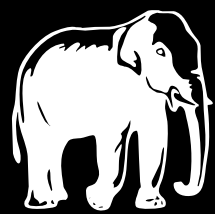
**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

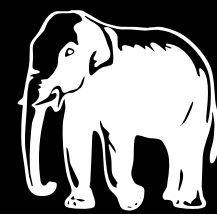
l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



Elle U e **Film** presentano



Gli Introvabili



fluida - roma



Querelle de Brest
un film di **Rainer Werner FASSBINDER**

In edicola

la videocassetta
a lire 17.900 lire

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?
Mandate un fax a Elle U multimedia 06.67.81.792, oppure scrivete a Elle U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.
Noi ve li porteremo in edicola.

I'U
multimedia

